

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. IV-n.2 (luglio-dicembre 2009)

cleup

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico e di redazione

Isabella Orefice (vice-direttore), Concetta Damiani, Antonio Dentoni Litta, Luciana Duranti, Ferruccio Ferruzzi, Antonio Romiti, Diana Toccafondi, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Segreteria di redazione: Biagio Barbano

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@alice.it

I testi proposti saranno sottoposti, per l'approvazione, all'esame di *referees* e del Comitato scientifico e di redazione. I testi non pubblicati non verranno restituiti. La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6129-413-4

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2007: Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 web: www.anai.org

Conto corrente postale: 17699034;

Partita IVA 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Tariffe della pubblicità tabellare:

- per testi e immagini in bianco e nero:
 - 1000,00 euro per 1 pagina
 - 600,00 euro per mezza pagina
 - 300,00 euro per un quarto di pagina
- per pubblicità a colori, l'inserzionista pagherà le spese tipografiche aggiuntive, oltre al costo del b/n.

La pubblicità verrà collocata secondo le esigenze di impaginazione; eventuali richieste particolari verranno valutate. L'inserimento della pubblicità nella rivista non presuppone approvazione o valutazione alcuna dei prodotti pubblicizzati da parte dell'Associazione.

Archivi

a. IV - n. 2

Sommario

Saggi

- LINDA GIUVA
Alcune osservazioni su utenti e reti archivistiche nell'era digitale p. 7
- ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO
Su alcune modalità di gestione dei fascicoli: serie tipologiche e/o "iper-fascicoli". Note in margine a recenti esperienze trentine p. 21

Case studies

- MONICA DONAGLIO
La nuova sede dell'Archivio generale del Comune di Venezia p. 35

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Dal documento all'informazione, a cura di Roberto Guarasci p. 45
- JUDITH BOSCHI
Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna, a cura di Attilio Bartoli Langelì, Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli p. 47
- GIUSEPPE CHIRONI
Il registro del notaio senese Ugolino di Giunta "Parisinus latinus 4725" (1283-1287). Alle origini dell'archivio della Casa della Misericordia, a cura di Viviana Persi p. 53
- DIMITRI BRUNETTI
ANDREA DE PASQUALE, *Gli archivi in biblioteca. Storia, gestione e descrizione* p. 57
- SERENA BERNO
MARY LINN RITZENTHALER, DIANE VOGT-O'CONNOR,
Photographs: Archival Care and Management p. 63

ANDREA ANDREONI		
	DEBORAH WYTHE, <i>Museum Archives. An Introduction</i>	p. 65
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO		
	<i>Le carte future. La gestione della sicurezza dei documenti e degli operatori d'archivio. Riflessioni e proposte a trent'anni dal terremoto del Friuli</i> , a cura di ANAI-Sezione Friuli Venezia Giulia	p. 71
VALERIA PAVONE		
	ROBERTO GUARASCI, MARIA TAVERNITI, <i>Archivi e Democrazia Cristiana. Il comitato provinciale di Cosenza (1943-1993)</i>	p. 72
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO		
	<i>Guida all'Archivio Storico della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Napoli (1808-1941)</i> , a cura di Tommasina Boccia e Concetta Damiani	p. 73
CONCETTA DAMIANI		
	MARIA BARBARA BERTINI, <i>Che cos'è un archivio</i>	p. 74
CONCETTA DAMIANI		
	FILOMENA (PETRA) DE TURSI, <i>Carte di seta. Tessitura serica Bevilacqua di Venezia 1905-1945, Inventario dell'archivio storico</i>	p. 76
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO		
	<i>Un lungo cammino per diventare liberi. La costituzione italiana, traguardo e punto di partenza. I suoi principi fondamentali visti attraverso emozionanti documenti storici</i> , a cura di Marco Carassi	p. 79
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO		
	<i>L'archivio preunitario del Comune di Reggello</i> , a cura di Lucia Roselli	p. 79
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO		
	<i>Inventario dell'archivio dell'ente Teatro Romano di Fiesole</i> , a cura di Maura Borgioli	p. 80
CONCETTA DAMIANI		
	<i>Storie di famiglie e storie di carte. Inventario dell'archivio dei principi Dentice di Frasso</i> , a cura di Antonella De Lucia	p. 81
MIRKO ROMANATO		
	«Memoria/Memorie. Materiali di Storia», 1 (2007)	p. 83
MIRKO ROMANATO		
	«Memoria/Memorie. Materiali di Storia», 2-3 (2007)	p. 85

- MIRKO ROMANATO
 ANDREA NALETTO, *Inventario dell'archivio storico Fiom CGIL Padova* p. 85
- MIRKO ROMANATO
 NADIA COLUSSI, ELISA SARAMIN, *Inventario dei fondi dei lavoratori Chimici CGIL di Padova: Filc, Fncva, Filcep 1946-1968* p. 86
- MIRKO ROMANATO
Presa Superiore e Presa Inferiore di Dossi Vallieri, 1809-1851. Consorzio Dossi Vallieri, 1852-1955, a cura di Francesca Pivrotto e Lorenzo Maggi p. 87
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Archivi delle scuole, archivio per le scuole. Atti del seminario siracusano (giugno-novembre 2005), a cura di Gaetano Calabrese p. 88
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
L'archivio del Comitato Comunale del PCI di Fiesole, a cura di Maura Borgioli p. 90
- CONCETTA DAMIANI
L'archivio storico della Compagnia di San Paolo, a cura di Anna Cantaluppi p. 90
- LUIGI CONTEGIACOMO
Le amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea, a cura di Filiberto Agostini p. 92
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Patrimonio, gestione e fruizione. Atti dei convegni di Spezzano (13 settembre 2007) e di Ravenna (27 settembre 2007), a cura di Gilberto Zacchè p. 100
- ISABELLA ZANNI ROSIELLO
Archivi imolesi fuori degli archivi, a cura di Marina Baruzzi e Franca Maestrini p. 101
- ANGELA MUSCEDRA
L'attività editoriale della Soprintendenza archivistica per la Puglia p. 107

Alcune osservazioni su utenti e reti archivistiche nell'era digitale

Titolo in lingua inglese <i>Some remark on users and archival network in digital era</i>
Riassunto L'articolo analizza il ruolo centrale svolto dai bisogni degli utenti nel ripensare gli strumenti di ricerca <i>on line</i> e nel costruire sistemi che integrano risorse informative di diversa natura. L'autore sottolinea inoltre l'importanza della <i>governance</i> per il successo delle reti.
Parole chiave Utenti, strumenti di ricerca, reti
<i>Abstract</i> This paper analyses the importance of user needs in rethinking the online finding aids and in building systems that integrate different kinds of information resources. The author underlines the necessity of governance for the success of the network.
<i>Keywords</i> Users, finding aids, network
Ricevuto il 20 maggio 2009; accettato il 5 giugno 2009

1. Comunicare e conoscere gli archivi

Diversi anni fa, Manuel Castells, uno dei primi studiosi del fenomeno della diffusione della telematica e della costruzione della società delle reti, scrisse un'affermazione che oggi può sembrare nella sua ovvietà, quasi banale: «La Galassia Internet è un nuovo ambiente di comunicazione: dato che la comunicazione è l'essenza dell'attività umana, tutti i campi della vita sociale [...] stanno per essere modificati dall'uso sempre più diffuso di Internet»¹.

Anche se con tempi diversi, tali trasformazioni hanno investito il settore archivistico e hanno imposto alla comunità professionale una

¹ MANUEL CASTELLS, *Internet Galaxy*, Oxford University Press, 2001 e tradotto per la prima volta in italiano con il titolo *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 256.

riflessione sulle modalità di trasferimento delle informazioni attraverso la rete. Come è scritto nell'ultimo e aggiornato manuale italiano di archivistica, le tecnologie cambiano «in maniera sostanziale il sistema di comunicazione delle informazioni archivistiche» la cui progettazione va ripensata «in funzione di nuove ipotesi di approccio alla ricerca»² stimulate appunto dalle potenzialità offerte dalle ICT.

Sono affermazioni importanti che segnano la definitiva presa di coscienza, anche da parte della comunità italiana, forse la più resistente a raccogliere le sfide dell'automazione nel campo degli archivi storici, della non neutralità degli strumenti elettronici sia in relazione alle possibilità che offrono per la rilevazione e trattamento dei dati, sia in relazione alle domande ed alle attese del pubblico.

Nel dibattito portato avanti nella comunità archivistica nazionale e internazionale che ha riguardato prevalentemente il tema della descrizione archivistica, delle forme di trasmissione e quindi degli strumenti della ricerca, è possibile cogliere lo sviluppo di alcune linee di riflessione. Se l'attenzione sugli standard e sulla normalizzazione è stata prevalente soprattutto negli anni Novanta, nel corso del decennio successivo, accanto allo sviluppo di nuovi standard³, sono comparsi nuovi ed interessanti temi che, forse per la prima volta, hanno posto il problema della descrizione archivistica in termini meno autoreferenziali e più "politici", non limitandosi a guardare all'interno del nostro universo ma estendendo lo sguardo ai cambiamenti che investivano il rapporto degli archivi con la società.

Sono emerse domande di senso e di finalità nonché di natura teorica. Fino a che punto la tradizione archivistica relativa all'inventariazione è in grado di rispondere alle domande degli utenti del cyberspazio, alle nuove modalità di ricerca che il Web ha introdotto, alle aspettative ed alla forma mentis prodotte dall'uso di programmi e tecnologie?

² PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008, p. 114 e 117.

³ Si tratta degli standard International Standard for Describing Functions (ISDF) e International Standard for Describing Institutions with Archival Holdings (ISDIAH) entrambi del 2008, ma soprattutto l'applicazione del linguaggio XML agli strumenti di ricerca e quindi l'elaborazioni di EAD e EAC.

L'inventario «potrà e dovrà avere un'appendice contenente l'indicazione sommaria per titoli e per nomi [...] degli archivi e delle serie, col loro bravo numero d'ordine, le date iniziali e terminali, le indicazioni delle possibili lacune e simili, *ma nulla più*: non è essa l'inventario vero, perché nella sua materialità d'elencazione non permette d'invenire un bel nulla, se non interviene quella evocazione magica per cui l'archivio, novello Lazzaro, da morto si trasforma in vivo [...]. L'inventario vero [...] è da un'altra parte e precisamente in quella che i non iniziati scambiano per una prefazione qualunque»⁴. È così che si esprimeva Giorgio Cencetti in linea con tutta una tradizione archivistica che, partendo dal manuale degli olandesi di fine Ottocento, passando per Casanova e proseguendo con la tradizione tedesca esportata negli Stati Uniti, individuava come canoni della inventariazione archivistica l'attenzione verso la struttura dell'archivio, la descrizione formale del documento o degli aggregati documentari con scarsa attenzione al contenuto⁵, la pretesa di una rappresentazione univoca e “oggettiva” senza il riconoscimento della funzione di mediazione esercitata dall'archivista. Questo «arrestarsi alla soglia del significato», per usare le parole di Stefano Vitali che è stato tra i primi in Italia ad occuparsi in maniera approfondita delle ricadute teoriche e culturali delle trasformazioni tecnologiche in ambito archivistico, persiste anche negli strumenti di ricerca oggi presenti in linea. «Nell'enorme espansione dei contenuti digitali [...] la presenza degli oggetti e del patrimonio storico nella rete ha ancora una qualità essenzialmente catalografica, quantitativamente molto rilevante ma concettualmente assai vicina alle pratiche e ai linguaggi sviluppati per i cataloghi tradizionali, le pubblicazioni di fonti e l'editoria d'arte»⁶. Se le osservazioni di Madel Crasta si rivolgono a tutte le tipologie di beni culturali e si riferiscono particolarmente all'Italia, accenti non diversi troviamo nelle riflessioni di archivisti nordamericani che sottolineano

⁴ GIORGIO CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca editore, 1970, p. 66-67.

⁵ «Non trattasi più di conoscere il contenuto dell'atto ma semplicemente di sapere se quell'atto esiste e ove esiste», EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Lazzari, 1928, p. 251.

⁶ MADEL CRASTA, *Percorsi di aggregazione (o disgregazione) digitale*, «Parolechiave», 2005, n. 34, p. 118.

come «despite the transition from paper to electronic form, online finding aids retain much of the look and functionality of their paper counterparts and make only minimal use of available technologies»⁷.

A fare i conti con l'impostazione tradizionale siamo chiamati anche dalle riflessioni postmoderniste, molto di moda in questi anni soprattutto in ambienti di oltreoceano, che mettono in rilievo la non neutralità della descrizione che, in quanto rappresentazione astratta di realtà archivistiche concrete, non è estranea a fenomeni di intenzionalità e interpretazione posti in atto dall'azione mediatrice, e per questo non neutrale, degli archivisti⁸.

Ma sono soprattutto le richieste che vengono dagli utenti degli archivi a mettere in crisi le tradizionali modalità di elaborazione dei mezzi di corredo.

Che ci sia stato un mutamento nella composizione del pubblico degli archivi, delle domande che si rivolgono ai documenti archivistici, delle aspettative che gli archivi suscitano a chi vi si accosta è un dato certo. In Italia non esistono studi specifici sugli utenti che frequentano lo spazio fisico o virtuale degli istituti archivistici, di conseguenza poco si conosce delle modalità di ricerca adottate dalle diverse fasce di utenza e del grado di soddisfazione sui servizi offerti. Ma le impressioni che si ricavano da chi frequenta le sale di studio, dalle e-mail per le ricerche a distanza, dagli studenti dei nostri corsi universitari che visitano il Web archivistico, non contrastano con i risultati che ormai numerosi studi soprattutto in lingua inglese offrono alla riflessione sul tema. Risalgono a metà degli anni Ottanta i primi studi che, mutuando metodologie e criteri già applicati nel campo delle biblioteche, focalizzarono l'attenzione sui servizi di *reference*, sulla composizione e sul comportamento degli utenti degli archivi: «Noi

⁷ ELISABETH YAKEL, SETH SHAW, POLLY REYNOLDS, *Creating the next generation of archival finding aids*, «D-Lib Magazine», 2007 (vol. 13), n. 5/6, <http://www.dlib.org/dlib/may07/yakel/05yakel.html>

⁸ È bene ricordare, come fa Isabella Zanni Rosiello, che in Italia i temi della non neutralità della trasmissione del passato, della non innocenza del documento e della funzione di mediazione attiva degli archivisti sono stati oggetto della riflessione archivistica prima che fossero affrontati dal pensiero postmoderno e decostruzionista. ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi, archivisti, storici*, in *Il potere degli archivi, Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, p. 1-65.

dobbiamo (*must*) cominciare a pensare agli archivi come ad una amministrazione *client-centered* e non *materials-centered* [...] noi dobbiamo imparare: chi sono i nostri utenti, che tipo di obiettivi perseguono, in quali tempi, con quale garanzia, e, quello che è più importante, con quale tipo di approccio ai documenti»⁹.

D'allora è venuto sempre più crescendo il *listening to users*¹⁰, attraverso rilevazioni, questionari, interviste effettuati su una utenza indistinta o specifica. Tra questa, un grande rilievo ha il pubblico dei genealogisti sui cui bisogni documentari e sulle strategie di ricerca sono state condotte indagini particolari¹¹. I risultati più recenti su come gli utenti ricercano o capiscono le informazioni presentate negli strumenti di ricerca sono stati esposti a Bologna da Wendy Duff dell'Università di Toronto, durante il seminario internazionale dell'8-9 maggio 2008 dal titolo *Standard e formati di scambio per l'interoperabilità dei sistemi archivistici*. Le osservazioni più interessanti, ai fini del presente discorso, riguardano i giovani ricercatori e il pubblico dei genealogisti. Per quanto riguarda i primi emerge una disposizione alla ricerca con schemi mentali formati in ambiente bibliotecario e in ambiente Web attraverso i motori di ricerca; pur dimostrando la conoscenza dei motivi per i quali gli archivi sono organizzati e presentati per soggetto produttore di provenienza, i giovani utenti non nascondono la difficoltà di una simile impostazione per la ricerca. Obiezioni simili anche se da punti di vista diversi sono avanzate dai genealogisti che lamentano soprattutto gli scarsi accessi alla documentazione attraverso i nomi, le date, i luoghi. Tra le conclusioni della Duff, possiamo leggere che «gli strumenti di ricerca organizzati per provenienza incontrano le necessità degli storici tradizionali ma non quelle degli storici sociali e presentano barriere ai genealogisti; gli archivi sono luoghi confusi e frustranti per i principianti perché usare gli archivi richiede una intelligenza archivistica esperta e una conoscenza del campo; gli utenti

⁹ ELSIE FREEMAN, *In the eye of Beholder: archive administration from the user's point of view*, «The American Archivists», 1984 (vol. 47), Spring 1984, p. 112.

¹⁰ ELISABETH YAKEL, *Listening to Users*, «Archival Issues», 2002 (vol. 26), n. 2, p. 111-127.

¹¹ Tra le ultime si segnala WILLIAM M. DUFF, CATHERINE A. JOHNSON, *Where Is the List with All the Names? Information-Seeking Behavior of Genealogists*, «The American Archivists», 2003 (vol. 66), Spring-Summer 2003, p. 79-95.

principianti e i giovani ricercatori si avvicinano agli archivi con un modello mentale da Web; gli utenti vogliono un sistema integrato che permetta la ricerca attraverso differenti tipologie di documenti»¹².

Per comprendere e usare correttamente la maggior parte degli strumenti di ricerca che popolano il Web, uno spazio, cioè, dove l'utente è privo del rapporto rassicurante dell'archivista che con la sua conoscenza colmava le lacune e decodificava il linguaggio contratto e esoterico dei mezzi di corredo, sono necessarie competenze complesse e specialistiche. Per indicarle, Elizabeth Yakel e Deborah Torres hanno elaborato il concetto di *archival intelligence* con il quale sono indicate le capacità che uno studioso deve possedere per muoversi con disinvoltura nel mondo archivistico, per comprendere e ricercare efficacemente le informazioni e i documenti di cui ha bisogno senza l'aiuto diretto dell'archivista. Tale concetto non si confonde con il grado di conoscenza relativo al proprio oggetto di studio, ma comprende altre competenze: comprensione delle problematiche archivistiche, capacità di ridurre ambiguità e incertezza nella ricerca, abilità nel leggere e interpretare i documenti come rappresentazione, comprensione delle relazioni tra fonti primarie e fonti secondarie. La diversa presenza e composizione di questi *skill* produce un più o meno esperto approccio alla ricerca archivistica¹³.

È molto difficile trovare queste categorie nell'utenza del Web la cui diffusione ha prodotto, tra l'altro, lo spostamento della «frontiera tra pubblico specializzato e non specializzato»¹⁴ incrementando soprattutto quest'ultimo. Attraverso lo spazio cybernetico si raggiungono lettori casuali, si moltiplicano le occasioni di *serendipity*, si incontra un pubblico che ha poca o nessuna dimestichezza con le problematiche archivistiche, ma che è preparato a lavorare con i motori di ricerca, desideroso di ottenere rapidi accessi ai contenuti e veloci risposte a domande circoscritte.

¹² <http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibr/pagine/leggereonline/bibliotechearchivi/interop/pdf/Duff.pdf>

¹³ ELISABETH YAKEL, DEBORAH TORRES, *AI: Archival Intelligence and user expertise*, «The American Archivist», 2003 (vol. 66), p. 51-78.

¹⁴ SALVATORE SETTIS, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002, p. 75.

A conferma della difficoltà di comunicazione esistente tra il linguaggio specialistico archivistico e quello degli utenti della rete, e semplificativo è il caso del termine *fondo*, usato ampiamente nella descrizione in tutte le lingue. Sin dal 1998, in seguito ad una ricerca condotta su un gruppo di utenti di sistemi informativi che utilizzavano lo standard EAD, la Duff notò, tra l'altro, che la presenza del termine *fondo* negli strumenti di ricerca *on line* e sul Web rappresentava una significativa barriera per la comprensione del resto della descrizione. Dagli utenti fu suggerita la presenza di un glossario che avrebbe aiutato non solo a spiegare termini tecnici ai non specialisti ma anche a creare una coerenza semantica tra sistemi che usavano lo stesso termine per indicare concetti diversi¹⁵. Sulla difficoltà ad intendere il significato del termine *fondo* può gravare anche un tipo di incomprendimento che affonda le radici sulla diversità delle esperienze culturali. In anni più recenti, in nome della funzione di *social inclusion* che gli archivi dovrebbero o potrebbero svolgere, è stato sottolineato come popoli o individui con altre tradizioni o che non sono pienamente rappresentati dalla cultura dominante, potrebbero non riconoscersi nei documenti conservati negli archivi nazionali e nella loro organizzazione incrementando con il mancato riconoscimento del ruolo degli archivi nella loro vita, il senso di esclusione sociale. A questo proposito così scrive Laura Millar: «By focusing on the fonds without acknowledging the personal and cultural influences on the creation of records, archivists may by default exclude the records of those people who do not create or use records in such a way that the materials come to archival repositories as fonds»¹⁶.

Il punto è: come fare per evitare che elementi utili e significativi per gli archivisti, e comunque imprescindibili anche per coloro che usano o vogliono usare correttamente la documentazione archivistica, diventino *roadblocks*¹⁷, ostacoli per l'accesso da parte di utenti oc-

¹⁵ WILLIAM M. DUFF, PENKA STOYANOVA, *Transforming the Crazy Quilt: Archival Displays from a User's Point of View*, «Archivaria», 1998 (vol. 45), p. 44-79.

¹⁶ LAURA MILLAR, *Creating a national Information System in a Federal Environment. Some thoughts on the Canadian archival Information Network*, in *Archives, Documentation, and Institutions of Social Memory. Essays from the Sawyer Seminar*, edited by Francis X. Blouin Jr., William G. Rosenberg, University of Michigan Press, 2006, p. 188.

¹⁷ WILLIAM M. DUFF, PENKA STOYANOVA, *Transforming*.

casionali e accidentali? Come è possibile tradurre un probabile scenario di marginalità progressiva degli archivi nella rete in una opportunità per «unleash the power of archives»¹⁸? Come esaltare e vitalizzare questi grandi depositi di contenuto che sono gli archivi? Come superare il gap tra il potenziale conoscitivo presente nel Web archivistico e l'uso riduttivo che di esso fanno gli utenti della rete? La discussione su questo punto è in atto e investe i linguaggi comunicativi, la restituzione grafica delle informazioni, lo sviluppo di strumenti che permettono l'accesso ai contenuti, l'elaborazione di sistemi integrati di archivi ed altri oggetti culturali.

Il dibattito sulle liste di autorità, per esempio, che anche in Italia si è sviluppato a ridosso della discussione sullo standard ISAAR, è esemplificativo della quantità di problematiche e di aperture innovative stimulate dall'accesso alla documentazione attraverso il soggetto produttore. Molte sono state le questioni affrontate nel corso di questi ultimi anni a tale proposito tra le quali le più importanti sono la normalizzazione delle intestazioni e quindi l'ineludibile rapporto con le esperienze delle biblioteche; la creazione di un modello di comunicazione che, separando la descrizione del complesso archivistico da quello del soggetto produttore, restituisca la problematicità e la complessità multidimensionale delle relazioni tra le due realtà. Come ha efficacemente scritto Stefano Vitali: «Descrivere i soggetti produttori autonomamente e metterli in relazione con la documentazione da essi effettivamente prodotta, indipendentemente dall'istituzione che la conserva o dalla collocazione nella gerarchia dei livelli in cui si articola un fondo, significa in effetti, da un lato, ricondurre virtualmente ad unità l'intero archivio messo in essere da un determinato soggetto, dall'altro rispettare le modalità di organizzazione e di trasmissione della documentazione»¹⁹.

Ma tra i tanti punti che tale dibattito ha stimolato quello che qui interessa sottolineare sono le potenzialità che tale approccio ha nella

¹⁸ BARBARA L. CRAIG, *Old myths in new clothes: expectations of archives users*, «Archivaria», 1998 (vol. 45), p. 125.

¹⁹ STEFANO VITALI, *La seconda edizione di ISAAR (CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica*, in *Authority control. Definizione ed esperienze internazionali*, a cura di Mauro Guerrini, Barbara B. Tillet con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze, 2003 <http://www.unifi.it/biblioteche/iac/>

costruzione della integrazione di sistemi culturali descrittivi di diversa natura. A questo fine, lo sviluppo di liste di autorità, oltre a fornire importanti informazioni di contesto storico e istituzionale che arricchirebbero sia la conoscenza storica sia il bagaglio degli strumenti critici per la lettura e interpretazione dei documenti, permetterebbe una navigazione attraverso universi documentari differenti, offrirebbe «occasioni di ricomposizione, di aggregazione, di narrazione [...] del soggetto nell'intreccio delle sue possibili relazioni, testimoniate dai documenti relativi a luoghi, fatti, idee, personaggi e parole»²⁰.

La prospettiva dell'integrazione tra sistemi descrittivi diversi potrebbe essere potenziata anche da una maggiore attenzione verso l'emersione dei contenuti. In questi ultimi anni, accanto ai tradizionali apparati di indicizzazione previsti dalla teoria archivistica anche se non approfonditi dal punto di vista metodologico né sempre presenti negli inventari, si comincia a riflettere sulla possibilità di introdurre negli apparati descrittivi l'indice dei soggetti. Un tentativo di costruzione di *thesaurus* archivistico è in fase sperimentale nella rete Archivi del Novecento in collaborazione con l'Amministrazione archivistica. Il progetto *Le parole del Novecento* nasce nel 2004 dall'esigenza di elaborare parole chiave e organizzarle in una rete di relazioni semantiche (tipica dello strumento *thesaurus*) in maniera da poter svolgere ricerche simultanee tra diversi fondi archivistici conservati negli istituti aderenti alla rete. Le difficoltà di tali progetti sono notevoli. Innanzitutto bisogna fare i conti con la necessità di riprodurre nei descrittori i vincoli archivistici ed il contesto di riferimento in maniera che l'attivazione di una modalità di "pesca" delle informazioni non deprima la "profondità informativa"²¹. È chiaro inoltre la stretta interconnessione tra «qualità della descrizione e qualità dell'*index* [dal momento che] l'operazione concettuale volta alla elaborazione dei descrittori richiede uno sforzo di identificazione che giova anche alla formulazione della descrizione archivistica. Se nell'elaborazione di quest'ultima ci si pone anche l'obiettivo di estrapolare parole chiave, diventa necessaria una maggiore chiarifi-

²⁰ CRASTA, *Percorsi di aggregazione (o disgregazione) digitale*, p. 121.

²¹ FEDERICO VALACCHI, *La pesca miracolosa. L'euristica delle fonti nel contesto dell'interoperabilità*, «Culture del testo e del documento», 2004, n. 13, p. 7.

cazione del contenuto, che avrà una ricaduta positiva sulla qualità e sulla efficacia della descrizione stessa»²².

La costruzione di sistemi integrati di differente natura, se da una parte risponderebbe alle aspettative degli utenti di poter accedere a sistemi comprensivi che permettano la ricerca su diversi tipi di documenti, dall'altra parte rappresenterebbe la possibilità di ricostruire, o quanto meno di seguire, in maniera virtuale quel filo complesso che lega ed intreccia le esperienze reali nella molteplicità di forme espressive e di linguaggi. Non si tratta solo di incrementare la "redditività informativa"²³ in senso quantitativo: se è vero che una delle novità più significative di Internet consiste nell'aver reso ancora più stretto ed inestricabile il rapporto tra conoscenza e comunicazione tanto da renderne difficile la distinzione e di aver disvelato «la natura intrinsecamente comunicativa di ogni sapere e per converso [la] rilevanza epistemologica dei diversi modelli di comunicazione»²⁴, allora la progettazione di un sistema informativo non può essere pensato solo in termini tecnologici o di standard tecnici, che comunque hanno la loro importanza, ma anche in relazione a problematiche strettamente connesse ai diversi ruoli culturali e sociali che archivi e archivisti ricoprono in relazione a differenti contesti.

Per esempio, costruire sistemi informativi archivistici nazionali non è la stessa cosa della progettazione di un sistema informativo locale. E questo non tanto per le problematiche di tipo organizzativo, che pure sono importanti. In realtà, la dimensione territoriale non è mai un dato meramente geografico. Nella dialettica tra nazionale/locale si leggono logiche ed esigenze che portano alla luce i diversi significati e gli usi differenziati che gli archivi hanno come fonti per la ricostruzione storica e quindi beni culturali da una parte, e strumenti di memoria e collettori di identità²⁵. A seconda dei riferimenti territoriali, del tipo di utenza (le domande) e di utenti (i visitatori), possono cambiare i caratteri dei sistemi

²² *Le parole del Novecento. Un thesaurus per gli archivi. Criteri metodologici*, p. 8 http://www.archividelnovecento.it/site/doc/Criteri_metodologicinew.pdf

²³ MAURIZIO SAVOJA, *Il controllo d'autorità come raccordo fra sistemi descrittivi dei beni culturali: prospettive ed esperienze*, «Archivi & Computer», 2004, n. 1, p. 9.

²⁴ PAOLO ORTOLEVA, *L'argomentazione storica al tempo degli ipertesti*, in *Il documento immateriale. Ricerca storica e nuovi linguaggi*, a cura di GUIDO ABBATTISTA, ANDREA ZORZI, «I dossier dell'Indice», 2000, n. 4 <http://lastoria.unipv.it/dossier/abbattista.htm>

²⁵ STEFANO VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in *Il potere degli archivi*, p. 67-134.

informativi archivistici chiamando in causa tipologie diverse di oggetti documentari, di istituzioni, di modalità di descrizioni e di accesso alla documentazione.

La novità più interessante, e per molti aspetti, più significativa apportata al tema della descrizione archivistica dalle trasformazioni tecnologiche mi sembra che sia il superamento di una concezione statica a favore di un approccio dinamico: non esiste un solo risultato ma una serie di possibili prodotti in relazione ai contesti informativi nei quali e per i quali essi sono stati prodotti.

Lo sviluppo, poi, di ambienti partecipativi e condivisi, il cosiddetto Web 2, con la attivazione di *blog*, *wiki*, *podcasting*, *RSS (Really Simple Syndication) feed*, *collaborative tagging*, offre la possibilità agli utenti di diventare protagonisti nell'incrementare le informazioni e la conoscenza e quindi di creare le condizioni per disegnare nuovi e originali modi di restituzione delle informazioni archivistiche²⁶. Su come e fino a che punto usare il Web 2, sta discutendo da poco la comunità archivistica internazionale e mentre in letteratura esistono già interventi che riconoscono l'importanza di sperimentare questa nuova tecnologia per promuovere i contenuti digitali e ridefinire le relazioni con gli utenti, diversamente dalle biblioteche non esistono che pochi esempi pratici e vi sono ancora pochi formali meccanismi di *feedback* per misurare il risultato²⁷.

²⁶ Un esempio è Your Archives (<http://yourarchives.nationalarchives.gov.uk>), pagina recentemente aperta sul sito dei National Archives di Londra. Nella presentazione si legge che è «a virtual community of record users where people can share their knowledge of archival sources held by The National Archives and by other archives throughout the UK. Your Archives is a wiki. [...] The content on Your Archives is contributed by users and is designed to offer information additional to that currently available in our Catalogue, Research Guides, Documents Online and the National Register of Archives. The Catalogue has a link on each page to Your Archives encouraging users to find out more, or to contribute their knowledge about a particular record».

²⁷ MARY SAMOUELIAN, *Embracing Web 2.0: archives and the newest generation of Web applications*, «The American Archivist», 2009 (vol. 72), Spring/Summer 2009, p. 42-71.

2. Reti virtuali e reti istituzionali

In Italia, il panorama di reti archivistiche per lo scambio e l'integrazione di informazioni è ormai ricco di esperienze. Anche se il settore archivistico, in particolare nel nostro paese, ha scontato un certo ritardo nell'utilizzazione delle tecnologie informatiche e telematiche, in parte causato da una certa diffidenza, in parte provocato dalla complessità delle questioni legate soprattutto alla specifica natura dei documenti archivistici, oggi sono diverse le realtà che troviamo in rete: da sistemi nazionali che raccolgono particolari tipologie di istituti, a reti archivistiche di tipo tematico, a quelle locali che si riferiscono a circoscritti territori o a singoli istituti.

A chi naviga nel Web, quello che appare è una situazione di frammentazione e dispersione delle iniziative. È difficile spiegare, per esempio, agli studenti dei nostri corsi universitari come mai, nel paese che prima di altri è riuscito a compiere in tempi non tecnologici un'opera di descrizione normalizzata di tutto il patrimonio conservato negli Archivi di Stato attraverso la *Guida generale degli Archivi di Stato*, oggi esistono tre sistemi (SIAS, SIUSA, e la versione *on line* della stessa *Guida generale*) che solo dopo diversi anni stanno cercando di dialogare attraverso la costruzione di un Sistema nazionale archivistico (SAN). La ridondanza, la difficoltà di dialogo, l'eccessiva diversificazione nata spesso nel nome di una mal concepita autonomia, la moltiplicazioni di soluzioni parziali²⁸ sono, con poche eccezioni, caratteristiche piuttosto diffuse nel mondo archivistico in rete, denunciate dalla parte più avvertita e preoccupata della comunità professionale che in diverse occasioni non ha mancato di sottolineare «un quadro di grande frammentazione, sia a livello di Amministrazione centrale dello Stato che a livello di enti locali, costellato qua e là da qualche esempio positivo di collaborazione, ma il più delle volte esemplificativo di una specie di sindrome da accerchiamento reciproco e di gelosa tutela dei confini istituzional-informativi di competenza e d'influenza»²⁹.

²⁸ MARIA GUERCIO, *Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo coordinato di architetture complesse*, «Archivi & Computer», XVIII/1 (2008), p. 23-39.

²⁹ ANDREA DESOLEI, *Sistemi informativi archivistici: strategie ed esperienze*, «Il mondo degli archivi online», 2006, n. 1 (<http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/411/>)

È evidente, infatti, che la realizzazione di sistemi informativi unitari, se ha bisogno di una seria riflessione sugli obiettivi da raggiungere anche in relazione ai bisogni emergenti tra i potenziali utenti, dall'altra parte necessita di forme di coordinamento e di decisione dotate di mezzi finanziari e della necessaria autorevolezza per governare le complesse architetture istituzionali che spesso sono alla base, o dovrebbero esserlo, delle reti virtuali.

Come molte esperienze dimostrano, non bastano né tecnologie aggiornate né progetti validi per determinare il successo di queste iniziative che si misura anche nella capacità di durare nel tempo, di modificarsi, di migliorare, di adattarsi a mutevoli esigenze. Tutte attività e obiettivi che richiedono la presenza di responsabilità condivise e impegni precisi. È stato scritto da Lucia Zannino, che, nella sua qualità di veterana di Archivi del Novecento, una delle prime reti archivistiche italiane che coinvolge archivi di numerosi istituti privati, ben conosce le difficoltà di governare una rete complessa nazionale, «ogni sistema prevede ovviamente una attiva cooperazione in rete tra le istituzioni che ne fanno parte, che si traduce in un regolare scambio di informazioni, in una condivisione di servizi e di risorse, in un coordinamento delle attività e che quindi presuppone un impegno costante nel mantenere i contatti e nel partecipare alle iniziative [...] tutto ciò fa sì che una istituzione non possa chiudersi in se stessa ma viene a trovarsi impegnata su un doppio fronte: su quello della elaborazione dei contenuti da pubblicare in rete e su quello della cooperazione in rete con altre istituzioni»³⁰.

In altre parole, senza una rete istituzionale non può esistere una rete virtuale. Il che introduce altre problematiche tipiche del governo delle reti, tra le quali quella del «continuo conflitto tra il principio della concertazione e quello della decisione dall'alto, tra il principio di parità e quello di gerarchia, tra la regola dell'unanimità e la regola della maggioranza, tra decentramento e accentramento»³¹. E obbliga anche a trovare formule nuove di *governance*, magari meno gerarchiche e più negoziali sulla base delle crescenti interdipendenze funzionali, fondate su una sorta di “alleanza strategica” dove organizzazioni di-

parentchannel/89/title/Sistemi_informativi_archivistici_strategie_ed_esperienze.html).

³⁰ LUCIA ZANNINO, *Le reti dei beni culturali*, «Parolechiave», 2005, n. 34, p. 163.

³¹ LUIGI BOBBIO, *Invece dello Stato: reti*, «Parolechiave», 2005, n. 34, p. 33.

verse per dimensioni, funzioni e sapere depositati, si mettono insieme intorno ad un progetto strategico innovativo³².

Linda Giuva*

³² ANNA CAROLA FRESCHI, *La rete virtuale tra organizzazione e comunicazione*, http://www.infoaccessibile.com/profad_b/freschi/freschi.htm

* Professore associato di Archivistica (M-STO/08) all'Università degli Studi di Siena – Sede di Arezzo Dipartimento di teoria e documentazione delle tradizioni culturali, viale Cittadini, 33 52100 - Arezzo; e-mail: lgiuva@dol.it.

Su alcune modalità di gestione dei fascicoli:
serie tipologiche e/o “iper-fascicoli”.
Note in margine a recenti esperienze trentine*

Titolo in lingua inglese
Regarding some methods of file management: typologic records series and/or aggregated files (“iper-fascicoli”). Considerations on the subject after recent experiences in Trentino (Italy)
Riassunto
<p>Gli autori si occupano di un aspetto particolare della gestione documentaria: le modalità di aggregazione dei documenti archivistici. L'Archivistica, dopo la crisi vissuta dai sistemi documentari delle pubbliche amministrazioni a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, negli ultimi anni ha posto al centro della propria attenzione metodi e procedure legate alla gestione degli archivi, coniugandoli con le nuove tecnologie. L'informatica rende possibile risolvere problemi gestionali, quali ad esempio il bisogno di distinguere serie di fascicoli riferiti ad attività specifiche all'interno della medesima funzione espressa dal piano di classificazione, nonché la necessità di aggregare fascicoli relativi ad attività diverse, ma riferibili tutte al medesimo oggetto/soggetto.</p>
Parole chiave
Gestione documentaria; fascicoli; serie documentarie
<i>Abstract</i>
<p>The authors are concerned with a specific aspect of record management: the various ways that archival records are aggregated. Following the documentary crisis that occurred in public administration in the beginning of '70s, in recent years archival science has focused attention on the best practices of record management, relating them to information technologies. Computer science makes it possible to find solutions regarding, for example, the need to differentiate various kinds of series of records related to the same function of a classification scheme or, on the other hand, the need to aggregate files regarding different affairs which are related to the same person or subject.</p>
Keywords
Record management; files; records series
Ricevuto il 10 maggio 2009; accettato il 12 giugno 2009

1. Agli anni Settanta del secolo scorso si è soliti ascrivere l'incipiente abbandono o la parziale desuetudine delle tradizionali prassi di gestione archivistica, incentrate sull'uso integrato e contestuale del registro di protocollo, del titolario di classificazione e del repertorio dei fascicoli¹. Quella che è stata una tendenza assai diffusa e pervasiva ha coinciso nei fatti con un sempre più forte incremento della produzione documentaria, supportato dapprima dalla 'meccanizzazione' e poi dall'informatizzazione, ma in ogni caso riflesso inevitabile di una pubblica amministrazione tanto in progressiva espansione quanto in via di rapida destrutturazione². Quando ci si è posti il problema di come 'riprendere il controllo' dei sistemi documentari ed assicurare una loro 'governabilità', soprattutto a partire dagli anni Novanta la comunità archivistica è stata protagonista di un'intensa stagione progettuale, che la parallela innovazione tecnologica ha permesso di orientare verso la ripresa di tematiche inerenti alla gestione documen-

* Il testo trae spunto dalle riflessioni contenute in MORENO BIGHELLI, BRUNELLA BRUNELLI, FRANCO CAGOL, THOMAS CAMMILLERI, ANDREA GIORGI, LEONARDO MINEO, GIOVANNA MODENA, *Elaborazione e applicazione di strumenti archivistici. Il progetto protocollo informatico dell'Università degli studi di Trento*, «Archivio trentino», 2006/2, p. 53-88, riproponendone integralmente taluni passi ed aggiornando alcuni contenuti alla luce delle esperienze maturate da chi scrive nell'ambito di progetti sviluppati in area trentina, sui quali si veda THOMAS CAMMILLERI, LEONARDO MINEO, *L'elaborazione di strumenti archivistici: primi spunti sul caso della Provincia Autonoma di Trento*, «Archivi», I/2 (2006), p. 135-151, in particolare p. 141, nota 16. Il contributo è frutto della comune riflessione dei due autori, mentre la redazione del testo è stata così ripartita: Leonardo Mineo, paragrafi 1, 3 e apparato grafico; Andrea Giorgi, paragrafo 2.

¹ Sulla crisi dei sistemi di gestione documentaria in Italia, in connessione, tra l'altro, con l'abbandono delle prassi di fascicolazione e repertoriazione, si vedano GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Una moderna concezione dell'archivio*, in *Titulus 97 verso la creazione di un sistema archivistico universitario nazionale. Atti della 1ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 22-23 ottobre 1998)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, CLEUP, 1999, p. 37-46, in particolare p. 37-40; MARIA GUERCIO, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2002, p. 162-165; per altri riferimenti bibliografici si veda CAMMILLERI-MINEO, *L'elaborazione di strumenti archivistici*, in particolare p. 136-137, nota 3.

² Sulle trasformazioni conosciute dalla pubblica amministrazione nel periodo a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso si veda GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 521-527.

taria, consentendo di risolverle in modo nuovo e originale³. Uno sguardo retrospettivo lascia dunque intendere come negli ultimi decenni l'Archivistica abbia sentito il bisogno di confrontare assunti teorici consolidati con una realtà documentaria 'corrente' in rapida evoluzione, soprattutto per ciò che concerne le forme di produzione e le modalità di sedimentazione. Si è così tornati a riflettere, tra l'altro, intorno al ruolo da attribuire alle tradizionali forme di organizzazione documentaria e ai relativi strumenti gestionali dell'archivio in formazione: fascicolo e serie, titolario di classificazione e repertorio dei fascicoli sono stati oggetto di numerosi contributi volti a ribadirne la strategicità sul piano strutturale⁴. Parallelamente si è assistito alla produzione di nuovi strumenti di gestione o alla 'riscoperta' di quelli tradizionali⁵: il titolario di classificazione, in particolare, del quale anche il legislatore è finalmente tornato a comprendere la centralità nell'organizzazione della produzione documentaria in ambito pubblico e soprattutto in contesti digitali⁶.

³ Si veda, da ultimo, PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008, p. 199-309, coi relativi riferimenti bibliografici.

⁴ Sull'argomento si veda CARUCCI, GUERCIO, *Manuale*, p. 208-214 e i riferimenti bibliografici ivi contenuti, nonché i recenti GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La formazione del fascicolo archivistico in ambiente digitale*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, a cura di Cristina Cavallaro, 3 voll., Roma, Vecchiarelli, 2007, p. 549-553 e GIANNI PENZO DORIA, *Il fascicolo archivistico: le cinque tipologie e i modelli organizzativi*, «Archivi & computer», XVII/2-3 (2007), p. 22-49.

⁵ Sulla necessità di reimpostare il servizio archivistico a partire dagli strumenti tradizionali si sono soffermati, tra gli altri, AUGUSTO ANTONIELLA, *Attualità degli strumenti dell'archivio e del protocollo*, in *Titulus 97*, p. 69-76; LINDA GIUVA, *Gli strumenti archivistici per la gestione dei documenti: la registrazione di protocollo, la classificazione, i piani di conservazione*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX/1-2-3 (1999), p. 128-139; GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Organizzazione amministrativa e moderna concezione dell'archivio*, in *Schola Salernitana. Atti delle giornate di incontro, studi e formazione sugli archivi delle Aziende sanitarie ed ospedaliere italiane (Salerno, 16-17 dicembre 1999)*, a cura di Michela Sessa, Napoli, Luciano, 2001, p. 27-36; GIANNI PENZO DORIA, *Due osservazioni sul fascicolo archivistico*, in *Documenti e informatica. Gli archivi correnti degli enti pubblici territoriali dell'Umbria. Atti del 2° incontro di lavoro (Terni, 3 ottobre 2000)*, a cura di Giovanna Giubbini, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2001, p. 102-111.

⁶ Risale all'autunno 1998 il nucleo originario della normativa inerente alla gestione informatica del protocollo, dei flussi documentari e degli archivi, ovvero al d.p.r. 20 ottobre 1998, n. 428: *Regolamento recante le norme per la gestione del protocollo informatico da*

2. Si è quindi posto all'attenzione il problema di come ricondurre il complesso della produzione documentaria al generale quadro di classificazione adottato dall'ente, che in presenza di un sistema di gestione informatica deve necessariamente abbracciare tutta la documentazione, pur mantenendone la specificità formale e di organizzazione⁷. Com'è noto, il titolario di classificazione prevede che i documenti acquisiti o prodotti in un sistema documentario siano riconducibili alle sue partizioni (titoli e, in subordinate, classi e sottoclassi) in base al proprio oggetto. All'interno di ciascuna classe o sottoclasse i documenti eterogenei per forma, ma non per contenuto (lettere, prospetti,

parte delle amministrazioni pubbliche, su cui si vedano, fra gli altri, GIUVA, *Gli strumenti archivistici*, p. 134-135; ANTONIO ROMITI, *Le disposizioni sul protocollo informatico: alcune osservazioni sulle valenze archivistiche*, in *Thesis 99. Atti della 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 11-12 novembre 1999)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, CLEUP, 2001, p. 345-360; ODDO BUCCI, *Dieci anni dopo: una riflessione a partire dalla legge 241/1990*, in *Documenti e informatica*, p. 17-32; BONFIGLIODOSIO, *Organizzazione amministrativa*, p. 27-36, contenenti anche riferimenti all'impatto in ambito archivistico della normativa emanata in materia di pubblica amministrazione a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Il quadro normativo di riferimento in materia di documentazione amministrativa è stato disegnato dal d.p.r. 28 dicembre 2000, n. 445: *Disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa*, sul quale si vedano LINDA GIUVA, *Il Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LX/3 (2000), p. 620-631; GUERCIO, *Archivistica informatica*, p. 155-184; LINDA GIUVA, *L'innovazione dei sistemi documentari pubblici e il testo unico sulla documentazione amministrativa dpr 445/2000*, in *1° gennaio 2004: pronti, attenti e via! La "nuova" gestione degli archivi delle pubbliche amministrazioni. Atti del 4° incontro di lavoro (Perugia, 26 novembre 2002) e del 5° incontro di lavoro (Terni, 2-3 dicembre 2003)*, a cura di Giovanna Giubbini, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2005, p. 24-35; LEONARDO ANGELONE, ROBERTO GUARASCI, STEFANO PIGLIAPOCO, ANNA ROVELLA, FEDERICO VALACCHI, *Il Protocollo nella Pubblica Amministrazione*, Rende, Università della Calabria, 2003. L'ulteriore evoluzione normativa è costituita dal d. lgs. 7 marzo 2005, n. 82: *Codice dell'amministrazione digitale* e successive modifiche, che non hanno tuttavia mutato la generale impostazione delineata dal d.p.r. 445/2000 sui sistemi di gestione documentaria. Su tali aspetti si veda comunque LINDA GIUVA, *I sistemi di gestione informatica dei documenti: esperienze e modelli. Un'introduzione*, «Archivi & Computer», XV/1 (2005), p. 7-14, in particolare p. 10-12. Uno specifico riferimento all'obbligo d'adozione del titolario di classificazione nelle pubbliche amministrazioni è contenuto in *I calzini del principe Carlo. Titulus 97 – I titolari per gli archivi delle università italiane in vigore dal 1° gennaio 2007*, a cura del Gruppo di lavoro nazionale sui titolari delle università, Padova, CLEUP, 2007, p. 35-37.

⁷ Si veda, tra gli altri, GUERCIO, *Archivistica informatica*, p. 64-66, 72.

atti preparatori ecc.), vengono ripartiti a loro volta in fascicoli – gestiti tramite uno specifico repertorio – in base al comune riferirsi a una medesima attività o a un medesimo affare o procedimento. Non sempre però le aggregazioni di documenti avvengono in base all’oggetto o all’affare trattato. In alcuni casi, come detto poc’anzi, i documenti vengono riuniti in base all’identità di forma, provenienza o tipologia di atto (ad esempio nel caso di deliberazioni di organi collegiali, determinazioni dirigenziali, contratti, fatture ecc.) a formare serie di documenti singoli. Il concetto di serie in senso stretto trova dunque evidente applicazione nel caso dei documenti cartacei organizzati in forma di registro o di volume e sottoposti ad altra forma di registrazione (ad esempio, in ambito universitario, la serie dei decreti rettorali), ma può applicarsi anche a quelli soggetti a registrazione di protocollo e organizzati in fascicoli (relativi, ad esempio, all’erogazione di contributi generati da uno specifico provvedimento normativo), che per comodità di gestione vengono conservati distintamente rispetto al resto del carteggio⁸. Le serie quindi possono essere costituite sia da documenti singoli sia da fascicoli.

Nel primo caso, cioè laddove i documenti singoli raccolti in serie in base all’identità formale ovvero appartenenti tutti a una medesima tipologia vengano collocati in sequenza determinata, in genere cronologica, si attribuisce loro un numero progressivo secondo l’ordine di redazione o di acquisizione, dando luogo alla creazione di appositi repertori, equivalenti nella sostanza a quelli utilizzati per la gestione

⁸ Per una distinzione tra «serie in senso stretto, cioè catene di unità archivistiche [...] di uguale natura» e «serie di pratiche o fascicoli di affari prodotti naturalmente dalla prassi quotidiana [...] secondo il sistema *titolario*-protocollo» si veda FILIPPO VALENTI, *Nozioni di base per un’archivistica come euristica delle fonti documentarie* [1975], in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 135-224, in particolare p. 219; su un’articolazione delle tipologie di unità archivistiche in «atti singoli dello stesso tipo», «fascicoli» e «registri» si veda PAOLA CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 139-148; sull’argomento si vedano anche LUCIANA DURANTI, *I documenti archivistici: la gestione dell’archivio da parte dell’ente produttore*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, p. 55-58; GUERCIO, *Archivistica informatica*, p. 68-71; GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Natura e struttura del fascicolo*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXII/1-2-3 (2002), p. 431-440, in particolare p. 436-439.

dei fascicoli ordinari⁹. I documenti che compongono tali serie vengono quindi identificati in base alla posizione che occupano nella relativa sequenza cronologica.

Considerando invece il caso di documenti raccolti in serie di fascicoli, occorre richiamare in breve alcuni passaggi relativi alla gestione ordinaria dei fascicoli stessi. Come accennato poc'anzi, ciascun fascicolo viene di norma collocato all'interno di una classe e individuato mediante il repertorio dei fascicoli, che, attraverso l'indicazione di alcuni elementi prestabiliti, ne rende possibile la gestione e il reperimento¹⁰. Nel caso di una ridotta od omogenea produzione di fascicoli, tale strumento si dimostra efficace per la gestione delle diverse tipologie di pratiche afferenti a una medesima classe. In contesti in cui la produzione documentaria risulti decisamente più ampia è prassi comune disporre distintamente rispetto agli altri atti i fascicoli riferibili ad alcuni procedimenti o affari rilevanti per qualità e/o quantità, creando delle serie di fascicoli (si pensi, ad esempio, ai ricordati fascicoli relativi ai contributi erogati da amministrazioni provinciali o regionali).

Volendo ricondurre sistematicamente tali aggregazioni documentarie al quadro di classificazione adottato dall'ente, si potrebbe in primo luogo pensare di dettagliare gerarchicamente il titolare sino a predisporre ulteriori livelli in corrispondenza di ciascuna serie di fascicoli:

<p>Titolo 7. Agricoltura e allevamento Classe 7. Agevolazioni, contributi e servizi alle imprese agricole e zootecniche Sottoclasse 1. Insediamento dei giovani agricoltori (PSR 2000-2006, misura 2) Sottoclasse 2. Zone svantaggiate (PSR 2000-2006, misura 5) Sottoclasse 3. Misure agroambientali (PSR 2000-2006, misura 6) Sottoclasse 4. ...</p>

⁹ Per tali forme di “registrazione particolare” si veda l'articolo 53, comma 5 del d.p.r. 28 dicembre 2000, n. 445, su cui, tra gli altri, GUERCIO, *Archivistica informatica*, p. 171-172.

¹⁰ Sulla natura e l'importanza a fini gestionali del repertorio dei fascicoli si vedano i riferimenti bibliografici presenti *supra* alle note 4, 5 e 8.

Tale soluzione dovrebbe tuttavia presupporre una marcata continuità strutturale delle serie in questione, così da evitare di veder compromessa la stabilità del titolare stesso a seguito di una loro troppo rapida variazione od obsolescenza, ad esempio a seguito del progressivo esaurimento dei contributi inerenti a singole misure e della contestuale introduzione di nuove misure di finanziamento:

Titolo 7. Agricoltura e allevamento
Classe 7. Agevolazioni, contributi e servizi alle imprese agricole e zootecniche
Sottoclasse 1. Insediamento dei giovani agricoltori (PSR 2000-2006, misura 2)
Sottoclasse 2. Zone svantaggiate (PSR 2000-2006, misura 5)
Sottoclasse 3. Misure agroambientali (PSR 2000-2006, misura 6)
Sottoclasse 4. Indennità a favore delle zone montane e svantaggiate (PSR 2007-2013 misura 211)
Sottoclasse 5. Pagamenti agro-ambientali (PSR 2007-2013, misura 214)
Sottoclasse 6. Investimenti non produttivi (PSR 2007-2013, misura 227)
Sottoclasse 7. ...

Una soluzione alternativa potrebbe invece essere quella di porre le serie testé ricordate in un rapporto di tipo ‘relazionale’ coi gradi divisionali del titolare corrispondenti alla funzione amministrativa di cui sono espressione: così facendo, tutte le serie di fascicoli relativi alle diverse tipologie di contributi alle imprese agricole erogati da una regione, ad esempio, non potrebbero che essere espressione della classe 7 (*Agevolazioni, contributi e servizi alle imprese agricole e zootecniche*), compresa nel titolo 7 (*Agricoltura e allevamento*). Le serie in questione potrebbero dunque essere formate a livello di classe e ricevere lo stesso indice di classificazione – mediante l’adozione, come detto, di un criterio relazionale e senza l’introduzione di ulteriori partizioni gerarchiche del titolare –, venendo quindi ad essere costituite da specifiche tipologie di fascicoli appartenenti al medesimo ambito funzionale e distinguendosi le une dalle altre mediante l’attribuzione a ciascuna di esse – e ad ognuno dei fascicoli di cui si compone – di uno specifico codice alfanumerico, costituito ad esempio dalle prime tre

lettere del tipo di fascicolo o da una sigla qualsiasi, da posporre all'indice di classificazione:

Titolo 7. Agricoltura e allevamento
Classe 7. Agevolazioni, contributi e servizi alle imprese agricole e zootecniche
 MIS2 – PSR 2000-2006 Insediamento dei giovani agricoltori, misura 2
 MIS5 – PSR 2000-2006 Zone svantaggiate, misura 5
 MIS6 – PSR 2000-2006 Misure agroambientali, misura 6

Esempio di repertorio senza codifica delle serie di fascicoli

Titolo 7. **Agricoltura e allevamento**
 Classe 7. **Agevolazioni, contributi e servizi alle imprese agricole e zootecniche**
 2005/1 - «Definizione criteri generali di finanziamento misure PSR 2000-2006»
 2005/2 - «PSR 2000-2006, misura 2 – domanda di contributo Azienda Agricola La Polverosa»
 2005/3 - «PSR 2000-2006, misura 5 – domanda di contributo Azienda agricola Terenzioni»
 2005/4 - «PSR 2000-2006, misura 2 – domanda di contributo Società cooperativa Aurora»
 2005/5 - «PSR 2000-2006, misura 6 – domanda di contributo Neri Alessandro»

Esempio di codifica delle serie di fascicoli

Titolo 7. **Agricoltura e allevamento**
 Classe 7. **Agevolazioni, contributi e servizi alle imprese agricole e zootecniche**
 2005/1 - «Definizione criteri generali di finanziamento misure PSR 2000-2006»
 2005/2 - «PSR 2000-2006, misura 2 – domanda di contributo Azienda Agricola La Polverosa»
 2005/3 - «PSR 2000-2006, misura 5 – domanda di contributo Azienda agricola Terenzioni»
 2005/4 - «PSR 2000-2006, misura 2 – domanda di contributo Società cooperativa Aurora»
 2005/5 - «PSR 2000-2006, misura 6 – domanda di contributo Neri Alessandro»

7.7 MIS6-2005/5 - «Domanda di contributo Neri Alessandro»

7.7 MIS2-2005/2 - «Domanda di contributo Azienda Agricola La Polverosa»

7.7 MIS2-2005/4 - «Domanda di contributo Società cooperativa Aurora»

3. Esaminato il caso posto dalla frequente necessità di distinguere tipologicamente fascicoli riconducibili al medesimo grado divisionale di titolario, articolandoli in serie distinte, pare adesso opportuno dedicare qualche riflessione, sempre per quanto concerne lo specifico ambito degli aggregati di fascicoli, a quelli relativi a un soggetto/oggetto particolare: unità indicate in genere come “fascicoli” del

personale o relativi a edifici ecc. e destinate a rimanere correnti per periodi di lunga durata, se non indefinitamente¹¹.

Occorre in primo luogo notare la difficoltà di ricondurre tali “fascicoli” a titolari di classificazione impostati sempre più frequentemente sulle funzioni dell’ente e non tanto sui soggetti o sugli oggetti nei confronti dei quali tali funzioni si esplicano¹². In siffatto contesto si può bensì notare come, di norma, tali unità presentino al loro interno documentazione caratterizzata da un’eterogeneità di classificazione e organizzata spesso in sotto-aggregazioni relative a singole attività o affari (talora denominate “sottofascicoli”), ciascuna delle quali composta da documenti recanti la medesima classifica (nel caso del personale: assunzione, provvedimenti disciplinari, aspettative, trattamento previdenziale, cessazione dal servizio ecc.). Quindi, ad esempio, dinanzi a un titolario privo di una specifica classe dedicata ai “fascicoli personali” dei dipendenti la documentazione relativa al loro *cursus* lavorativo non riceve tutta la medesima classifica e le sotto-aggregazioni cui si è fatto riferimento poc’anzi tendono di fatto a formarsi come veri e propri fascicoli autonomi, facendo sorgere il dubbio se nel caso delle unità che li raccolgono – i cosiddetti “fascicoli personali”, appunto – possa effettivamente trattarsi di semplici

¹¹ Di una distinzione tipologica fondata sulla durata, tra «fascicoli permanenti» e «fascicoli annuali o, comunque a periodicità più o meno costante», si parla in CARUCCI, *Il documento contemporaneo*, p. 142.

¹² Si veda in merito BONFIGLIO-DOSIO, *La formazione del fascicolo archivistico*, p. 552, con un’esemplificazione riferita a «fascicoli per soggetti vigilati» adottati nell’ambito delle Soprintendenze archivistiche, architettoniche e storico-artistiche. In effetti, nella costruzione di un sistema di classificazione impostato per funzioni la più recente dottrina tende a non assegnare una voce di classificazione specifica ai “fascicoli” del personale, a quelli relativi a soggetti/oggetti vigilati ecc., scegliendo bensì di raggruppare fascicoli “per affari e per attività” composti da documenti afferenti a classi diverse, così da costituire una nuova unità archivistica; ad esempio, nel caso dei “fascicoli personali”, per nome e cognome o matricola del dipendente (sulla gestione del “fascicolo personale” nella costruzione di un sistema di classificazione per funzioni si sofferma in particolare ELISA BUCCI, *Il ‘fascicolo personale’ ed il sistema di classificazione per funzioni: problematiche e possibili soluzioni*, in *La metodologia per la definizione di piani di classificazione in ambiente digitale*, a cura di Elena Aga Rossi e Maria Guercio, Roma, Scuola superiore della pubblica amministrazione, p. 45-48, in particolare p. 48). Si vedano anche i riferimenti presenti in GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO e VALERIA PAVONE, *Il piano di classificazione (titolario) per i documenti dei comuni*, Padova, Regione del Veneto, 2007, p. 26 e PENZO DORIA, *Il fascicolo archivistico*, p. 33-37.

fascicoli o di qualcosa di più articolato. Si tratta dunque di realtà decisamente complesse, che di fatto sembrano derivare dall'aggregazione di veri e propri autonomi fascicoli – conservati assieme per fini gestionali – relativi ad affari particolari o attività generali riconducibili a singoli soggetti (dipendenti, studenti ecc.) od oggetti (edifici, corsi d'acqua, oggetti d'arte o archivi vigilati ecc.), a formare unità/"fascicoli" concepibili come una sorta di "iper-fascicoli", destinati a rimanere correnti ben oltre l'esaurimento delle singole sotto-aggregazioni che li compongono.

Non sembrando efficace, come si è detto, predisporre nell'ambito di un titolario specifici indici di classificazione per gli "iper-fascicoli", tali da conferir loro un artificioso carattere di unità senza peraltro riuscire a dar ragione della complessa articolazione degli elementi che li costituiscono, pare opportuno evitare che all'interno di ognuno di essi (ad esempio un "fascicolo personale") venga a mancare la possibilità di articolare la documentazione in base alle diverse funzioni cui essa si riferisce, corrispondenti evidentemente ad altrettante "classi" del titolario stesso. Una soluzione ipotizzabile può quindi prevedere che il cosiddetto "iper-fascicolo" prenda vita contestualmente all'inserimento al proprio interno del primo vero e proprio fascicolo relativo ad affari o attività generali che lo viene a comporre: il "fascicolo personale" (o "iper-fascicolo") di un dipendente, ad esempio, verrebbe ad aprirsi con il fascicolo relativo all'assunzione e quello di uno studente prenderebbe avvio col fascicolo relativo all'immatricolazione, ovvero fascicoli che dovrebbero già aver dato luogo ad autonome attività di registrazione, classificazione e repertoriazione nel repertorio annuale. Dopo aver verificato che un fascicolo relativo ad affari particolari o attività generali è destinato a essere inserito in uno specifico "iper-fascicolo", si dovrebbe quindi provvedere a contrassegnarlo a fini gestionali antepoendo al consueto indice di classificazione un codice identificativo della persona o dell'oggetto (ad esempio matricola, codice fiscale, sigla ecc.), ovvero dell'intestataro dell'"iper-fascicolo" di destinazione¹³. Il ricorso a tale e-

¹³ Pare interessante notare le evidenti analogie che tale soluzione presenta con la prassi correntemente adottata – in ambito cartaceo – presso gli archivi delle questure per la gestione dei "fascicoli personali" intestati a singoli soggetti a partire dalle istruzioni ministeriali del 1971. Pur trattandosi di unità complesse relative a singole

spediente, finalizzato in primo luogo a rappresentare nel sistema gli “iper-fascicoli” effettivamente prodotti, potrebbe inoltre consentire di aggregare – grazie soprattutto allo strumento informatico e, quindi, ad esclusivo scopo di ricerca – fascicoli riferentisi a un medesimo intestatario, ma destinati a rimanere collocati fisicamente in serie tipologicamente distinte, anche presso uffici diversi¹⁴.

Andrea Giorgi* – Leonardo Mineo**

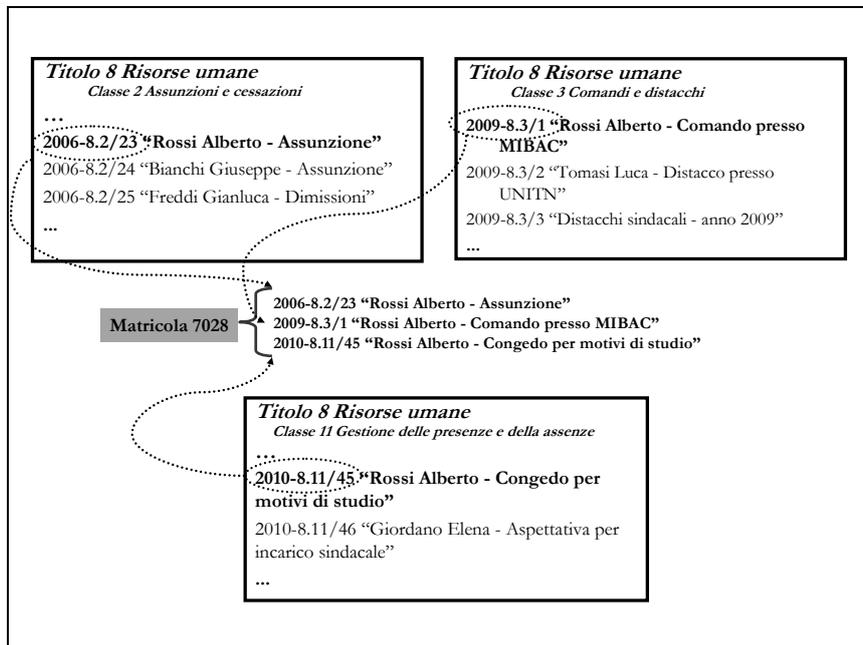
persone fisiche, al loro interno viene infatti sempre mantenuta una netta distinzione tra i fascicoli aperti in riferimento a specifici ambiti d'intervento della questura, ciascuno dei quali rappresentato da una classifica diversa (il titolare in uso risulta ripartito fra le tre “divisioni” *Gabinetto*, *Polizia giudiziaria*, *Polizia amministrativa*, a loro volta ulteriormente suddivise in categorie). La compilazione di un'apposita scheda («scheda nominativa») intestata al titolare del “fascicolo personale”, recante sul *recto* l'indicazione delle categorie destinate a fascicolazioni nominative e sul *verso* l'annotazione della categoria e dell'anno cui le singole pratiche si riferiscono, consente di effettuare le ricerche che nel tempo si rendono necessarie. Sull'impianto di tale sistema, che aveva superato la prassi di compilare una scheda per ogni affare concernente la medesima persona, si vedano le istruzioni ministeriali n. 100083. F (12) 1 edite in MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA, SERVIZIO DI POLIZIA AMMINISTRATIVA E SOCIALE, *Ordinamento degli archivi degli uffici di P.S. Istruzioni*, [Roma], 1971.

¹⁴ Cfr. in proposito le riflessioni contenute in PENZO DORIA, *Il fascicolo archivistico*, p. 34-35.

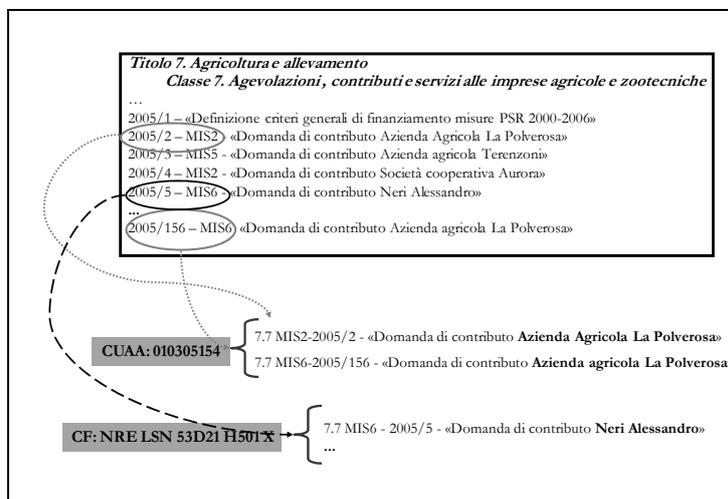
* Professore associato di Archivistica (M-STO/08) all'Università degli Studi di Trento – Facoltà di lettere e filosofia – Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali, piazza Venezia, 41 I-38122 TRENTO; tel. +39 0461 882726; fax +39 0461 881751; andrea.giorgi@unitn.it

** Dottore di ricerca in Istituzioni e Archivi, assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Siena e presso l'Università degli Studi di Trento (M-STO/08); e-mail: leomineo@inwind.it.

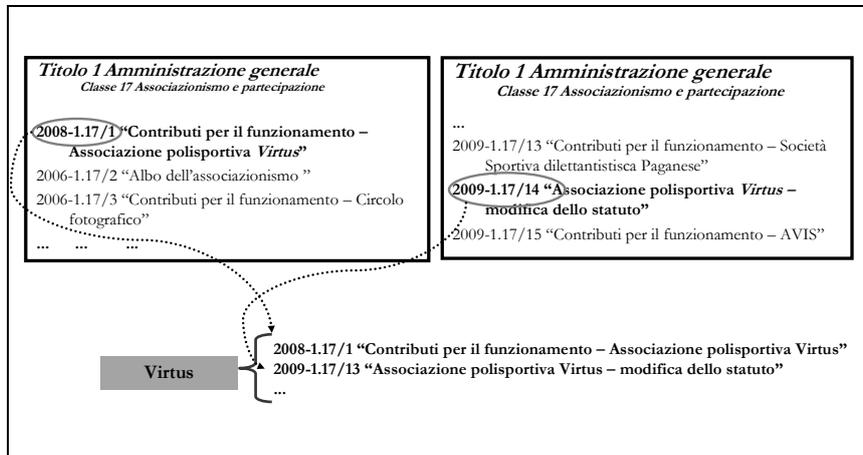
Esempio a. Aggregazione di fascicoli provenienti da classi diverse



Esempio b. Aggregazione di fascicoli provenienti dalla stessa classe, ma da serie tipologiche diverse.



Esempio c. Aggregazione di fascicoli provenienti dalla stessa classe, ma da annate diverse.



La nuova sede dell'Archivio generale del Comune di Venezia

Dopo aver vagliato alcune ipotesi di recupero, adattamento e messa a norma di edifici esistenti nel centro storico¹, ipotesi che avrebbero comportato un consistente investimento finanziario ma anche condizionato non poco le scelte in termini di spazio e di funzionalità, il Comune di Venezia ha deciso di risolvere l'annoso problema della mancanza di una sede adeguata e centralizzata per il proprio archivio di deposito optando per una sede costruita *ex novo*, modernamente attrezzata e funzionale, il più possibile calibrata sulla quantità di materiale documentario da conservare.

La necessità di dotarsi di un contenitore idoneo era avvertita da oltre un decennio, da quando gli spazi della sede veneziana dell'Archivio storico comunale, alla Celestia², iniziarono a diventare saturi anche per via del trasferimento in essi di una parte della documentazione di deposito, dopo che, nella prima metà degli anni '90, i locali – strategici per posizione, ma già allora del tutto insufficienti – occupati dal vecchio archivio di deposito al piano terra di Ca' Loredan, uno dei due palazzi dove si trova la sede centrale del Municipio, vennero sgomberati per lasciare posto all'Ufficio Relazioni con il Pubblico, di nuova istituzione.

Pertanto, attualmente, buona parte della documentazione relativa ad affari conclusi degli ultimi quarant'anni si trova sparsa, talvolta anche mescolata a carte di epoca precedente, in depositi, magazzini e uffici diversi del centro storico, isole e terraferma, con forti rischi di dispersione. In assenza di un archivio ove trasferire le carte, gli uffici hanno recuperato via via locali diversi (talvolta ricavati in apparta-

¹ Si fa riferimento, ad esempio, all'ipotesi di ampliamento dell'attuale sede veneziana dell'Archivio storico comunale, che occupa una parte del piano terra e del primo piano dell'ex monastero della Celestia, a ridosso dell'Arsenale, di proprietà demaniale, dove l'Archivio si trova dall'inizio degli anni '70 dello scorso secolo, e a quella di restauro e adattamento dell'ex chiesa di Sant'Anna di Castello.

² Per la descrizione della sezione veneziana dell'Archivio storico si rinvia a SERGIO BARIZZA, *Il Comune di Venezia 1806-1946. L'istituzione - Il territorio. Guida-inventario dell'Archivio municipale*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1987² e IDEM-GIORGIO FERRARI, *L'Archivio municipale di Murano 1808/1924*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 1990.

menti in affitto, talaltra di proprietà o magazzini dove le carte giacciono a fianco di materiale di varia natura) per sistemarvi la documentazione, che negli anni si è accresciuta a dismisura – come, del resto, le sedi di deposito – anche per l'assenza di periodiche operazioni di scarto. Quando invece non è stato possibile trovare locali dove depositarla, essa è rimasta nella sede di produzione, dove occupa gli armadi e invade il campo delle pratiche correnti. È evidente che, in tale situazione di frammentazione e inadeguatezza dei locali di conservazione, che senza dubbio risente anche della complessità organizzativa e territoriale dell'ente veneziano, diventava sempre più difficile, se non impossibile, con il passare degli anni garantire la conservazione sicura e ordinata del materiale, che deve essere per l'ente fonte primaria della certezza del diritto oltre che memoria della stessa Amministrazione, nonché l'accesso per la consultazione sia da parte dell'utenza esterna che di quella interna. E, d'altra parte, è noto che situazioni di questo tipo, o anche peggiori, sono purtroppo diffuse nel nostro paese³.

Le soluzioni individuate negli ultimi anni, come, ad esempio, il riutilizzo dell'immobile denominato ex opificio Cipriani nell'isola della Giudecca⁴, hanno migliorato per alcuni aspetti la situazione, garantendo per lo meno l'esistenza di una sede attrezzata con scaffalature compatte e una piccola zona consultazione e dotata di sistema di rilevazione fumi e certificato di prevenzione incendi rilasciato dai Vigili del Fuoco, ma si sono rivelate di gran lunga insufficienti e non hanno ovviamente potuto garantire il raggiungimento dell'obiettivo, il solo

³ Come è stato osservato, al di là di alcuni Comuni che costituiscono «punte di eccellenza esemplari, anche se non sempre trainanti, la maggioranza vive come se la questione archivistica non lo toccasse minimamente», non ancora cosciente «del fatto che un'efficace gestione documentale è in grado di offrire alla ricerca, specialistica o generica, e alla didattica di ogni ordine e grado materiali di pregio, ma anche un prezioso supporto informativo all'amministrazione attiva»: GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Recensione a ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO e CRISTIANA MORIGI GOVI, Lavorare nei musei. Il più bel mestiere del mondo*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2004, «Il Mondo degli Archivi», n.s., 13 (2005), p. 252.

⁴ Dove oggi sono conservate alcune delle serie o porzioni di serie prodotte dai settori Personale, Avvocatura Civica, Ambiente, Attività Produttive, Edilizia Privata, Turismo, Lavori Pubblici, Patrimonio, Economato.

da perseguire «per evidenti ragioni di costo e funzionalità»⁵, di reperire una sede unica per l'archivio.

Come è stato opportunamente osservato, per gli istituti archivistici il contenitore «è elemento strategico, strumentale e qualificante per la conservazione e si deve constatare quanta poca attenzione si è prestata alla definizione di standard qualitativi per la realizzazione di edifici destinati all'attività complessa degli istituti archivistici e quanta poca cura si sia dedicata al reperimento di sedi idonee»⁶, anche se, naturalmente, l'esistenza di una buona sede non è di per sé stessa garanzia di un servizio archivistico qualificato e ben funzionante.

La costruzione del nuovo edificio, recentemente voluto dall'Amministrazione comunale veneziana proprio per superare l'attuale frammentarietà e razionalizzare il più possibile l'utilizzo delle risorse umane e finanziarie destinate alla funzione archivistica, si è svolta nell'arco di poco meno di un anno e si è conclusa lo scorso marzo. L'edificio è ubicato a Mestre, nella zona compresa tra viale Pertini e via Porto di Cavergnago, al di fuori quindi della città storica e del centro mestrino (dove si spera possa esservi maggiore libertà d'azione in termini di possibilità di ampliamenti futuri), ma facilmente raggiungibile sia con mezzi propri, per la possibilità di utilizzo di parcheggi, sia con i

⁵ MARIO SQUADRONI, *Note di tecnologia archivistica: dall'ottimizzazione dei depositi alla sicurezza e salute degli operatori d'archivio*, «Archivi in Valle Umbra», 1 (1999), p. 35.

⁶ BONFIGLIO-DOSIO, *Recensione*, p. 251. Per quanto concerne la letteratura sull'edilizia archivistica e, in particolare sulle problematiche connesse al recupero funzionale di edifici storici e alla costruzione di nuovi edifici adibiti ad archivio, si vedano *La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio (Trento, 7 dicembre 2001)*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, Trento, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2006; SQUADRONI, *Note di tecnologia*; FRANCESCO GUARINO, *Edilizia archivistica in Valle Umbra: considerazioni*, «Archivi in Valle Umbra», 8/1 (2006), p. 5-24; MARIA BARBARA BERTINI, *La conservazione dei beni archivistici e librari. Prevenzione e piani di emergenza*, Roma, Carocci editore, 2005 (in particolare le p. 75-80 in cui viene illustrata la norma ISO 11799/2003, utile riferimento in assenza di standard specifici elaborati a livello nazionale); *Atti della Conferenza Internazionale «Scelte e strategie per la conservazione della memoria», Dobbiaco 25-29 giugno 2002*, Centro di fotoreproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato - Archivio di Stato di Bolzano, p. 339-356. Si segnalano infine, al riguardo, le pagine del sito della Soprintendenza archivistica per il Veneto dedicate alle caratteristiche dei locali e alle problematiche connesse alla conservazione: <http://archivi.beniculturali.it/SAVE/Locali.asp>

servizi di trasporto pubblico a disposizione, in quanto si tratta di una zona residenziale destinata ad ulteriore sviluppo, nella quale trovano posto anche alcuni istituti scolastici.

L'immobile è composto da tre piani, di 2.500 metri quadrati ciascuno, per una superficie complessiva di 7.500 metri quadrati, di cui quasi 7.000 destinati a depositi e poco più di 500, all'ultimo piano, destinati ad uffici, sala di studio, servizi igienici, laboratori, sala riunioni/esposizioni, distribuiti in modo che l'area cui ha accesso il pubblico risulta rigorosamente distinta da quella dove si trovano gli uffici del personale dell'Archivio, i laboratori e i depositi⁷.

Vi sono installati sistemi antintrusione, rilevazione fumi e spegnimento automatico a gas Inergen (azoto+argon+CO₂); le aree destinate a deposito della documentazione sono suddivise in 11 compartimenti dotati di porte tagliafuoco REI 120, in ottemperanza alle disposizioni di legge in materia di sicurezza antincendio. Per garantire condizioni microclimatiche adeguate alla conservazione del materiale documentario, sono stati adottati sistemi particolari di isolamento per le pareti esterne e di condizionamento dei locali con sistema di ricambio meccanico d'aria con filtraggio e preriscaldamento invernale. Tutti gli impianti sono frazionati per compartimenti; di conseguenza, è possibile limitare le spese di funzionamento alle aree effettivamente utilizzate. È stata prevista un'area, a piano terra, accessibile ai camion che trasportano il materiale documentario e due montacarichi per la movimentazione dei pezzi tra i diversi piani dell'edificio. È stata anche valutata la possibilità di ricavare, al piano terra, una piccola area separata dove far stazionare ed eventualmente trattare, prima della lo-

⁷ Per la definizione delle caratteristiche dell'immobile, inclusa la tipologia e la distribuzione dei locali, è risultato fondamentale l'apporto tecnico-scientifico della Soprintendenza archivistica per il Veneto e, per il tramite della stessa, dei tecnici del Servizio IV della Direzione generale per gli archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Si ringraziano, in particolare, il funzionario della Soprintendenza, dott.ssa Alessandra Schiavon e Parch. Massimo Tiballi dell'Ufficio tecnico del Servizio IV. Si desidera, inoltre, ringraziare la dott.ssa Valeria Pavone del Comune di Padova, le dott.sse Antonella Finatti e Simona Sedazzari del Comune di Rovigo, il dott. Giacinto Cecchetto del Comune di Castelfranco Veneto, per aver reso possibile lo svolgimento di sopralluoghi conoscitivi presso gli istituti archivistici di loro competenza.

ro collocazione definitiva nei depositi, i documenti che abbiano sviluppato la crescita di funghi e muffe.

Attualmente sono in fase di completamento i collaudi degli impianti ed è stata avviata la procedura per l'acquisizione di una prima porzione di scaffalature, per la distribuzione delle quali ci si dovrà attenere al progetto complessivo in base al quale sono stati realizzati gli stessi impianti di illuminazione, rilevazione fumi ed estinzione incendi. In quasi tutta la superficie dei depositi è prevista l'installazione di scaffalature compatte a 6 palchetti, resa possibile dalla costruzione di solai la cui portata è di 1.200 kg al mq, mentre soltanto in aree molto limitate, dove l'altezza disponibile è inferiore per la presenza di parti impiantistiche di maggiore ingombro, gli scaffali dovranno essere a 5 livelli. In altre zone verranno poi collocate cassette metalliche per la conservazione dei documenti di grande formato.

In base al progetto di allestimento, l'Archivio dovrebbe essere in grado di contenere complessivamente tra i 55.000 e i 60.000 metri lineari di documentazione. Tuttavia, l'Amministrazione comunale sta valutando la possibilità di riutilizzare – in via provvisoria, anche se si sa che spesso nulla è più definitivo del provvisorio – le scaffalature compatte in buono stato di conservazione che già si trovano in alcune delle sedi da dismettere e che, essendo state pensate per quelle sedi, difficilmente avranno dimensioni compatibili con quelle indicate nel progetto sopra citato. Di certo, una simile soluzione, giustificata dalle attuali ristrettezze di bilancio, significherà una sensibile riduzione della capacità dell'immobile, dal momento che non è prevista l'attuazione degli adattamenti dimensionali necessari, per i costi elevati che essi comporterebbero. Se non sarà possibile evitare tale scelta, si cercherà almeno di collocare in una zona circoscritta del piano terra le scaffalature provenienti da altre sedi, iniziando contemporaneamente l'allestimento dei depositi dell'ultimo piano, nei pressi della sala di studio, esclusivamente con scaffalature di nuova acquisizione.

A tale proposito, bisogna però ammettere che l'ampiezza che i depositi avrebbero dovuto avere è stata calcolata, in fase di progettazione, solo in modo approssimativo e non, come invece avrebbe dovuto

avvenire⁸ e come peraltro era stato inizialmente programmato, sulla base dei risultati di un organico e capillare censimento delle carte esistenti. Problemi di carattere organizzativo, non ultima l'assenza di un Servizio archivistico unitario e di vertice, che gestisca tutte le fasi di vita dell'archivio (solo di recente istituito all'interno dell'Area Affari generali, insieme ad un apposito gruppo di lavoro interdirezionale) che guidasse l'intera operazione, hanno purtroppo impedito che le cose si svolgessero in maniera coordinata. Va detto, tuttavia, che i dati di cui si disponeva allora relativamente alle carte di alcuni servizi significativi delle Direzioni Lavori pubblici ed Edilizia privata – due tra le più prolifiche, per le quali le operazioni di scarto hanno un'incidenza decisamente limitata – e i primi dati del censimento iniziato in questi ultimi mesi inducono a ritenere che i depositi, adeguatamente attrezzati, siano ampiamente sufficienti non solo per contenere la documentazione esistente ma anche per incrementi futuri, inclusi quelli dovuti ad eventuali depositi volontari, acquisizioni o donazioni da parte di enti o persone⁹, ivi comprese, laddove possibile, quelle aziende ex municipalizzate e società partecipate che svolgono importanti funzioni proprie del Comune e i cui archivi costituiscono quindi una parte fondamentale della memoria dell'ente da cui traggono origine.

Sarà anche necessario trasferire nella nuova sede i fondi archivistici degli ex Comuni di terraferma accorpati a Venezia negli anni '20 dello scorso secolo e la sezione dell'archivio storico del Comune di Venezia relativa alla terraferma, all'incirca 800 metri lineari, collocati provvisoriamente in un ex istituto scolastico di Mestre, dove gli spazi sono insufficienti e inadeguati¹⁰. Mentre, per quanto riguarda la sede della Celestia, bisognerà valutare quanto i vantaggi in termini di razionalizzazione nell'utilizzo delle risorse umane e strumentali possano giustificare il trasferimento di un istituto che da decenni riveste un ruolo significativo nell'ambito del centro storico lagunare e nel quale

⁸ SQUADRONI, *Note di tecnologia*, p. 35.

⁹ Ad esempio, è prevista la donazione al Comune dell'archivio dell'Aeroclub G. Ancillotto dell'aeroporto Nicelli del Lido di Venezia e il deposito dell'archivio Fermimont (Montedison Fertilizzanti) di Porto Marghera, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica.

¹⁰ Parte della sezione mestrina dell'Archivio comunale è descritta nel Cd-rom pubblicato dal Comune di Venezia nel 1998 e curato da Sergio Barizza *Mestre. La storia le fonti*.

sono stati effettuati investimenti importanti per la messa a norma degli impianti. Ciò che si può affermare con sicurezza sin d'ora è che quello di via Pertini non potrà essere un archivio di deposito nel senso tecnico del termine ma un archivio destinato ad accrescersi, essendo di fatto ormai impossibili, per carenza di spazi, i versamenti all'Archivio storico di Venezia.

Il progetto di censimento della documentazione, approvato dalla Soprintendenza, come si diceva più sopra, ha preso le mosse solo di recente. Le sedi di deposito sino ad ora individuate, anche grazie alla collaborazione dei settori Patrimonio ed Economato, sono circa una sessantina, inclusi gli uffici produttori che detengono ancora le pratiche concluse, ma non si esclude che il loro numero possa anche aumentare mano a mano che si verrà a conoscere la realtà delle varie Direzioni comunali, che potrebbero segnalare l'esistenza di ulteriori locali non censiti. Il lavoro, coordinato dal Servizio archivistico comunale, è stato affidato a due archivisti professionisti, di cui uno interno all'Amministrazione, con laurea specialistica in Archivistica e diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Venezia. L'obiettivo è quello di individuare il materiale documentario esistente, con l'indicazione almeno degli estremi cronologici, dell'ufficio produttore e della consistenza in metri lineari, nonché, ove possibile, della serie e dell'oggetto dei fascicoli, e di selezionare quello destinato alla conservazione nel nuovo archivio e quello per il quale sarà invece opportuno procedere allo scarto, una volta acquisita l'autorizzazione della Soprintendenza.

Naturalmente, l'intenzione è quella di procedere per lotti, sulla base di un piano di lavoro definito, considerata la mole della documentazione esistente, che dovrebbe essere trasferita una volta censita ed effettuate le operazioni di scarto, dando priorità a quella conservata in sedi in locazione o comunque destinate ad essere liberate dagli uffici e alle situazioni più a rischio di dispersione. Ma i problemi non sono mancati già in questi primi mesi di lavoro, perché gli immobili da sgomberare sono molti e il calendario dei trasferimenti degli uffici è programmato piuttosto rigidamente, in modo spesso incompatibile anche con i tempi richiesti da un censimento molto sommario. Negli uffici veneziani di Urbanistica, ad esempio, che hanno dovuto lasciare la vecchia sede di Santa Fosca, ormai alienata dal Comune, senza

avere la possibilità di portare con sé tutto il materiale documentario accumulato in maniera incontrollata per oltre quarant'anni, ci si è visti costretti ad esaminare in pochi giorni, pur di salvarla dalla probabile dispersione, un'enorme quantità di documentazione che, una volta ordinata, consentirà di ricostruire una parte importante della storia della politica urbanistica degli ultimi decenni, risultando composta di carteggio generale, cartografia, materiale fotografico e in mezzo alla quale è stato rinvenuto anche materiale degli anni Trenta che si inserisce all'interno di serie conservate alla Celestia. Non potendo disporre ancora del nuovo archivio, si è dovuto inscatolare tutto, con descrizioni estremamente sommarie, e trasferire gli scatoloni in alcune sedi provvisorie, tra cui un magazzino dell'Economato dove sono stati portati temporaneamente anche sette plastici, contenuti in altrettante casse di legno, relativi a due progetti risalenti agli ultimi decenni dello scorso secolo, quello di riorganizzazione degli spazi di Piazzale Roma e quello di restauro del complesso delle ex Conterie di Murano.

Inoltre, le delicate operazioni di selezione sono complicate non solo dalla situazione di disordine in cui spesso giacciono le carte ma anche dalla mancanza di classificazione, trovandosi talvolta riposte in contenitori privi di indicazioni precise o con indicazioni non corrispondenti al contenuto reale. Si è deciso quindi di selezionare per lo scarto in prima battuta la sola documentazione facilmente riconoscibile, rinviando ad una fase successiva analisi più dettagliate, soprattutto nel caso della corrispondenza delle segreterie degli assessorati che contiene documenti relativi alle materie più varie, ordinati esclusivamente per numero di protocollo, per i quali non è possibile – e forse nemmeno opportuno – effettuare un esame carta per carta.

Presso gli uffici comunali, infatti, l'uso del titolario di classificazione, come purtroppo è avvenuto in molti altri Comuni della penisola, ha iniziato a venir meno attorno alla metà degli anni '60 e soltanto ora, dopo l'adozione del Manuale di gestione dei documenti e l'istituzione del Servizio archivistico, si intenderebbe avviare una capillare attività di formazione finalizzata all'introduzione del titolario predisposto per i Comuni italiani dal gruppo di lavoro nominato nel 2002 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali¹¹.

¹¹ Il Manuale, approvato dalla Giunta comunale nel febbraio di quest'anno e pubblicato nel sito del Comune (www.comune.venezia.it), è stato redatto seguendo

Quella che va assolutamente ricostituita, all'interno del Comune veneziano, ad iniziare dalle figure apicali fino a scendere a tutti i livelli della scala gerarchica, è la mentalità archivistica, venuta meno ormai da decenni. Ancora adesso molti uffici si aspettano di utilizzare il nuovo Archivio come magazzino di carte – in disordine e prive di alcuna selezione – per liberare le proprie stanze di lavoro, oppure come deposito di materiale di diversa natura, per cui sarà necessario riuscire a governare la situazione, frenando sin dall'origine iniziative che vanificherebbero lo scopo per cui l'edificio è stato costruito. Di conseguenza, risulta evidente che il lungo e complesso processo di cambiamento culturale cui si accennava sopra non potrà mai aver luogo senza la consapevolezza del problema da parte dei vertici dell'Amministrazione e la volontà politica di affrontarlo, per dotare finalmente un Comune delle dimensioni e dell'importanza di quello veneziano di un sistema archivistico efficiente. La nuova sede può essere l'occasione buona, sarebbe un vero peccato sprecarla.

Monica Donaglio*

l'impostazione di altri manuali (in particolare quelli dei Comuni di Padova e di Perugia). Esso, pur lasciando insolite alcune questioni organizzative, che dovranno essere esaminate in modo attento e per via delle quali dovrà probabilmente essere a breve sottoposto a revisione, costituisce un importante punto di partenza per la riorganizzazione del sistema archivistico in una situazione assai complessa e 'sfilacciata' come quella del Comune del capoluogo lagunare.

* Responsabile del Servizio archivistico del Comune di Venezia; Sede di Venezia: Castello 2737/F (Campo della Celestia) 30124 Venezia; Sede di Mestre: via Silvio Trentin, 3 30170 Mestre Venezia; e-mail: celestia@comune.venezia.it

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

Dal documento all'informazione, a cura di Roberto Guarasci, Milano, ITER, 2008, p. 352

Nel volume, dal titolo inquietante per un archivista di impostazione tradizionale, sono presentati 12 densi saggi, inquadrati nella loro reciproca complementarietà dalla prefazione di Maria Teresa Cabré (*La informació. Objeto interdisciplinario y poliedrico*, p. 5-7) e dall'introduzione del curatore (p. 9-11), che precisano la trasversalità dell'informazione e i connotati della disciplina denominata "documentazione".

Estremamente opportuno il saggio di apertura di Roberto Guarasci (*Che cos'è la documentazione*, p. 13-30), che traccia la nascita e lo sviluppo della disciplina nella sua «caratterizzazione come base e fondamento teorico delle scienze dell'informazione», precisandone, sulla scorta della letteratura specifica, l'obiettivo di comunicare le conoscenze, prescindendo dal supporto materiale sul quale sono fissate le informazioni.

Disciplina per certi versi giovane, la documentazione deve fare i conti con discipline affermate da secoli: l'archivistica (delinea un'interpretazione dei rapporti reciproci, tirando in ballo anche la diplomatica e analizzando criticamente la normativa Antonio Romiti, *Archivistica e Documentazione tra passato e presente*, p. 31-46, che ravvisa – con posizioni sulle quali sarebbe opportuna una riflessione, magari da diversa angolatura, della comunità scientifica – la tendenza all'affievolimento delle differenze tra le due aree di intervento) e le scienze del libro (della quali discute Piero Innocenti, *Bibliografia, Biblioteconomia, Documentazione*, p. 47-80, che propone una periodizzazione interpretativa delle differenti posizioni reciproche per spiegare l'attuale situazione piatta). L'ottica giuridica è essenziale per definire il concetto di documento: Giuseppe Scandurra (*Il Documento*, p. 81-116) effettua un'efficace sintesi delle posizioni dei giuristi e della codificazione italiana vigente. Se si condivide la posizione secondo la quale l'obiettivo della documentazione è di mettere il più possibile in circolo le informazioni per aumentare la società della conoscenza, il tema dell'accesso ai documenti amministrativi rappresenta una forma di *usability* dei documenti stessi: della complicata materia sulla quale incidono normative molteplici e contrapposte, quanto a tutela di interessi, fa una sintesi Renato Rolli (*Il diritto di accesso ai documenti amministrativi*, p. 117-159), che pone in relazione i testi normativi vigenti onde derivare un chiarimento dei concetti basilari in un settore che l'accavallarsi di norme ha reso viepiù complicato.

Anna Rovella (*Produzione ordinamento e gestione dei documenti*, p. 161-182) passa in rassegna la letteratura specifica – a dire il vero, abbastanza circoscritta – e la normativa relativa al tema della gestione dei documenti all'interno dell'archivio corrente, soffermandosi sullo standard UNI-ISO 15489 e proponendo nuove possibilità di «integrazione tra gestione documentale ed economia della conoscenza».

Illustra *I linguaggi di descrizione documentale* (p. 183-213) Eduardo De Francesco, che ripercorre la genesi, l'evoluzione e le possibilità di utilizzo dei due formalismi per rappresentare informaticamente i documenti, vale a dire i sistemi di codifica dei caratteri e i sistemi di marcatura dei testi.

Roberto Guarasci (*Indicizzazione e classificazione: concetti generali*, p. 215-226) espone la differente interpretazione del termine “classificazione” in archivistica e in biblioteconomia e, sulla scorta dello standard ISO 15489, sostiene la legittimità di procedere alla redazione di indici dei documenti archivistici in grado di soddisfare le richieste dei ricercatori, che cercano non solo documenti ma anche informazioni registrate. L'adozione di questa strategia «dovrebbe riflettere l'impegno a trasformare gli archivi da istituti di deposito a strutture di intermediazione».

Con un approccio sicuramente inusuale per gli archivisti Giovanni Adamo (*La terminologia*, p. 227-247), dopo aver chiarito il significato del termine, illustra le prospettive teoriche della disciplina, ne esamina gli obiettivi (determinati dal «bisogno di rappresentare e di esprimere – nel modo più chiaro, sintetico e preciso possibile – la struttura concettuale del settore specialistico») e i metodi e, infine, elenca i repertori terminografici.

Daniele Gambarara e Alfredo Givigliano si propongono l'obiettivo di illustrare *Thesauri, mappe semantiche, ontologie, problemi semantici e costruzioni concettuali* (p. 249-276). Maurizio Lancia e Andrea Lapicciarella (*Data Mining e Text Mining*, p. 277-314) propongono metodi per l'estrazione di conoscenza, aspetto finora trascurato dall'archivistica, sul quale si inizia una discussione proficua nell'ottica di un'apertura della disciplina verso applicazioni non tradizionali.

Stefano Pigliapoco, infine, si occupa de *I sistemi informativi* (p. 315-349), dei quali illustra le finalità, le componenti, le possibili architetture nel contesto di un'organizzazione reticolare, gli aspetti tecnologici, la classificazione, il ciclo di vita.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Trento-Roma, Università degli Studi di Trento-Ministero per i beni e le attività culturali, 2009 (Labirinti, 114; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92), p. XIV+601

Il volume raccoglie studi su archivi di comunità ‘minori’ presentati al XVIII seminario residenziale del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, svoltosi nel 2004 e avente per oggetto *Archivi di comunità, «universitates», compagnie*. L'evento si inseriva in un ciclo di seminari (comprendenti anche *Archivi pubblici e Archivi di famiglie aristocratiche*) vertenti sul tema *L'archivio come fonte* e finalizzati a sostenere l'applicazione in diversi percorsi di ricerca del principio secondo il quale ogni archivio, nell'ambito degli studi di storia istituzionale, può essere utilizzato non solo come semplice raccolta di documenti, ma anche come vera e propria fonte, in ragione del suo essere l'esito di una prassi «che fa parte organica dell'istituzione che gli ha dato luogo» (p. VIII). Tale impostazione viene presentata nella premessa di Attilio Bartoli Langeli (p. VII-XIV), ove sono inoltre espresse considerazioni di sintesi su alcuni aspetti caratterizzanti gli archivi degli istituti comunitari, tra i quali la presenza di due distinte componenti – vale a dire l'archivio-*thesaurus* e l'archivio di sedimentazione, nonché il ruolo di primo piano svolto dal notaio nell'ambito della loro formazione e gestione.

Il primo intervento, a cura di Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli (*Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, p. 1-110), analizza le prassi documentarie in atto tra medioevo ed età moderna in varie realtà comunitarie dell'Italia centro-settentrionale con l'obiettivo di verificare l'esistenza di ricorrenze o di potenziali elementi di confronto, senza avere tuttavia la pretesa di proporre un modello evolutivo preconstituito cui ricondurre la generalità dei casi. Attraverso l'analisi di testi statutari e il confronto con la trattatistica d'ambito notarile gli autori ricostruiscono dunque le procedure di produzione e conservazione documentaria previste nelle diverse comunità, riscontrando come elemento comune tra i casi considerati il costante ricorso all'intervento notarile per garantire *fides explicita* alla documentazione; viene infatti colta una stretta relazione tra la diffusione all'interno delle comunità di documentazione di tipo notarile e il processo evolutivo che, a partire dal XII secolo, attribuì valenza pubblica alla *manus* dei notai. A tale riflessione fa seguito una presentazione delle prime tipologie documentarie introdotte presso gli istituti comunitari tra XII e XIII secolo (consuetudini, carte di franchigia, statuti, documenti comprovanti diritti

patrimoniali e giurisdizionali, conservati in forma sciolta o all'interno di *libri iurium*), la cui gelosa custodia diede vita alla costituzione di archivi-*thesaurus* finalizzati a mantenere intatta la memoria dei diritti spettanti alle collettività. Particolare attenzione è inoltre dedicata al processo che, a partire dal XIII secolo, condusse le singole comunità ad adottare ulteriori forme di produzione documentaria di mano notarile per far fronte alle esigenze quotidiane di ambito amministrativo e giudiziario e alla conseguente costituzione, accanto agli archivi-*thesaurus*, di archivi di sedimentazione contenenti materiale documentario di uso corrente. Tale evoluzione sul piano archivistico viene posta dagli autori in stretta relazione con lo sviluppo e le modifiche dei sistemi amministrativi in atto nel corso dell'età tardo medievale, evidenziando come di norma il livello di complessità dei sistemi di produzione e gestione documentaria delle singole realtà istituzionali dipendesse dal grado di articolazione raggiunto dal loro assetto organizzativo e come dunque non si possa parlare di «un'evoluzione univoca per le strutture archivistiche dei centri 'minori', dovendole invece valutare caso per caso per ricondurle le caratteristiche a vicende interne alle singole comunità o a fenomeni generali d'ambito sovralocale» (p. 65-66). Il saggio si chiude con una riflessione in merito agli sviluppi dell'attività documentaria degli istituti comunali al principio dell'età moderna e, in particolare, al processo che determinò un graduale superamento della necessità per le comunità stesse di ricorrere alla *publica manus* notarile per conferire *fides explicita* alla propria documentazione e il conseguente «rifiuire del notaio stesso verso un'attività di natura "cancelleresca"» (p. 100).

Al «panorama diacronico e tipologico» (p. X-XI) offerto dal saggio di Giorgi e Moscadelli fa seguito una serie di nove interventi volti a ricostruire gli aspetti caratterizzanti l'evoluzione istituzionale e le prassi documentarie diffuse in aree specifiche. Il contributo di Marcello Bonazza (*Evoluzione istituzionale e maturazione archivistica in quattro comunità di valle dolomitiche. Secoli XIV-XX*, p. 111-153) concentra l'attenzione su una peculiare realtà istituzionale costituita dalle comunità di valle, organismi intermedi generalmente sorti dall'associazione di diverse comunità di villaggio in funzione della tutela dei beni comuni e dei diritti delle popolazioni montane, ma caratterizzati da processi evolutivi eterogenei. L'autore concentra la propria attenzione su quattro comunità di valle del versante meridionale delle Alpi centro-orientali – Fassa, Fiemme, Primiero e Cadore –, motivando la scelta con riferimento al fatto che in quest'area «il modello comunitario di valle raggiunse la maturazione istituzionale sufficiente a produrre un'effettiva capacità archivistica» (p. 113). La ricostruzione delle prassi documentarie in atto presso tali comunità si articola in diverse sezioni, nelle quali sono analizzati rispettivamente il livello di sensibilità archivistica raggiunto

(dedotto principalmente dai riferimenti in materia presenti all'interno dei testi degli statuti), le forme estrinseche di custodia attuate nei confronti della documentazione (luogo di conservazione, mobilio dell'archivio), le modalità di ordinamento del materiale archivistico (per lo più fondate su criteri di ordinamento per materia), le tipologie documentarie prodotte e, infine, le conseguenze determinate sul piano archivistico dall'esaurimento o, nel caso della comunità generale di Fiemme, dal ridimensionamento dell'esistenza storica delle comunità di valle verificatosi a partire dal periodo napoleonico.

L'intervento successivo, a cura di Massimo Della Misericordia (*Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, p. 155-278), prende in considerazione l'attività documentaria delle comunità rurali dell'alta Lombardia presenti nella zona compresa tra la Valcamonica e l'Ossola superiore. L'autore rileva come l'organizzazione istituzionale di tale area fosse strutturata su tre livelli, corrispondenti rispettivamente ai soggetti che «gli statuti, i documenti notarili e le fonti di emanazione statale identificavano come “commune”» (p. 169), alle unità insediative sub-comunali (villaggi, contrade) che pur riconoscendosi nel superiore coordinamento del comune esercitavano una propria attività istituzionale e, infine, alle varie tipologie di federazioni (comunità di pieve, comunità di valle ecc.), anch'esse dotate di organi autonomi che svolgevano per lo più compiti di mediazione nei confronti del governo locale. Dopo aver evidenziato come nelle diverse aree del territorio tali istituti interagissero tra loro con modalità differenti e come ciò abbia necessariamente condizionato la natura della loro attività documentaria, Della Misericordia procede all'analisi dell'evoluzione istituzionale e archivistica degli istituti comunitari. L'autore attua quindi una distinzione per aree territoriali, mettendo in luce per ciascuna di esse gli aspetti peculiari, quali, ad esempio, il particolare sviluppo – a livello istituzionale e documentario – dei comuni del territorio della Valtellina e della Valchiavenna, la “notevole fragilità” (p. 199) della stessa tipologia di istituti nell'Ossola Superiore, la precoce costituzione in Valcamonica di una comunità di valle dotata di un'organizzazione documentaria ben articolata e il notevole dinamismo delle entità comunitarie inferiori (contrade) presenti nelle Valli Ambrosiane. A conclusione del saggio vengono inoltre presentati alcuni aspetti che caratterizzarono l'attività documentaria dell'intera area considerata, vale a dire il lento processo di affermazione della centralità dell'archivio ai danni della tendenza a disseminare e a frammentare il materiale documentario in vari centri di custodia e conservazione, nonché l'iniziale dipendenza della produzione documentaria comunale dall'attività dei notai, intesi non come funzionari dell'istituzione ma come professionisti autonomi, e il successivo

conseguimento da parte degli ufficiali comunali della capacità di convalida della documentazione.

Accanto alle ricostruzioni di natura comparativa aventi per oggetto più realtà istituzionali operanti sul territorio, nel volume sono contenuti alcuni saggi incentrati sull'analisi dei sistemi documentari di singole comunità dell'Italia centro-settentrionale. Il primo di essi, a cura di Federica Cengarle (*L'archivio della comunità di Pecetto in un dibattito processuale. 1444*, p. 279-292), prende in considerazione la consistenza istituzionale e l'attività documentaria della comunità dell'odierna Pecetto di Valenza, il cui archivio storico risulta tuttavia attualmente perduto, presumibilmente in conseguenza della costante instabilità che caratterizzò nei secoli la vita istituzionale dell'ente. In assenza dell'archivio, l'autrice imposta la propria ricerca sull'analisi delle testimonianze contenute negli atti di un dibattito processuale celebrato nella metà del XV secolo e, sulla base di tale documentazione, procede all'identificazione delle tipologie documentarie prodotte e conservate dalla comunità (*liber rationum*, statuti, libro dei fitti, vari atti sciolti).

Le prassi documentarie di un istituto comunitario operante nell'ambito del marchesato di Saluzzo costituiscono invece l'oggetto del contributo di Ilaria Curletti (*Metodi di produzione e conservazione documentaria nel comune di Carmagnola. Secoli XIV-XVI. Primi spunti per una ricerca*, p. 293-323), ove si analizzano i metodi di produzione e di conservazione della documentazione attuati dal comune di Carmagnola tra gli inizi del XIV e la fine del XV secolo, avvalendosi a tale scopo delle informazioni offerte dalle fonti statutarie e deliberative, nonché da una raccolta di *instrumenta*. Il saggio si articola in due sezioni relative rispettivamente alle fasi di produzione e di conservazione del materiale documentario. La descrizione della documentazione prodotta è attuata attraverso l'identificazione e il riconoscimento degli *officiales* (comunali e marchionali) cui erano demandate funzioni di scritturazione; si trattava in primo luogo di notai, i quali, soggetti in un primo tempo a un continuo ricambio, dalla metà del Quattrocento furono coinvolti in un graduale processo di "protoburocratizzazione" caratterizzato dalla ricorrente presenza al servizio del comune di «alcuni personaggi che, pur rivestendo mansioni non sempre identiche, sembravano configurare l'esigenza di continuità e di garantita stabilità delle istituzioni carmagnolesi» (p. 297). Per quanto riguarda le modalità di conservazione, viene rilevata l'attuazione di forme di gestione distinte nei confronti del materiale costituente l'archivio-*thesaurus* rispetto a quelle riservate al complesso delle scritture ordinarie.

Il contributo di Valeria Vai (*Gli iura comunitatis Centalli. 1391-1541*, p. 325-336) contiene l'analisi di alcuni elementi caratterizzanti la produzione documentaria tardo trecentesca e quattrocentesca della comunità di

Centallo. Grazie alla propria posizione strategica, questo piccolo centro del Cuneese rivestì un ruolo di primo piano nel controllo del Piemonte meridionale e per tale motivo fu oggetto di contesa tra i vari poteri operanti sul territorio (signorie locali, Angiò, marchesato di Saluzzo, Visconti), fino alla definitiva annessione all'interno dei possedimenti angioini (1373). Pur in tale contesto, l'autrice sottolinea come la comunità di Centallo sia riuscita gradualmente a maturare un certo margine di autogoverno che le consentì di dare vita a una propria attività contrattuale, finalizzata in primo luogo alla difesa dell'autonomia conquistata. All'interno di tale produzione documentaria viene riservata particolare attenzione al registro denominato *Iura comunitatis Centalli*, contenente copie semplici degli *instrumenta* attestanti i diritti della comunità e volti a definire i suoi rapporti con l'autorità dominante. Su questa base l'autrice procede dunque allo studio di alcuni aspetti dell'attività documentaria della comunità di Centallo, riscontrando in particolare la tendenza da parte della stessa «a rivolgersi nel tempo a uno specifico notaio, coadiuvato sempre più spesso da aiutanti a partire dalla fine del XV secolo» (p. 332).

Particolare rilievo è assunto nel volume dallo studio delle prassi documentarie in atto nei centri 'minori' della Toscana centro-settentrionale. In particolare, il saggio di Leonardo Mineo (*La dimensione archivistica di tre terre toscane fra XIV e XV secolo: i casi di Colle Val d'Elsa, San Gimignano e San Miniato*, p. 337-413) si propone di «analizzare in un'ottica comparativa le strutture e le prassi di gestione archivistica attuate tra XIV e XV secolo in tre importanti centri toscani, Colle Val d'Elsa, San Gimignano e San Miniato, inseriti nel medesimo contesto politico-territoriale, assimilabili da un punto di vista demico e accomunati da analoghi rapporti giuridici intrattenuti con Firenze» (p. 340-341). Sulla base delle indicazioni offerte dalle fonti statutarie, dalle serie deliberative, dai testi delle *reforme officiorum* introdotte a seguito della soggezione a Firenze, nonché da altre tipologie documentarie conservate in maniera più o meno frammentaria, l'autore procede in primo luogo all'analisi delle caratteristiche istituzionali dei tre centri, puntando l'attenzione soprattutto sulle figure cui erano affidate le funzioni giurisdizionali e di gestione delle risorse finanziarie delle comunità, così come sulla produzione documentaria originata dallo svolgimento di tali competenze. Al riguardo viene attestata, per tutti i casi considerati, una struttura istituzionale che al principio del XIV secolo si presentava «notevolmente articolata, incentrata su più *officia* affiancati ciascuno da uno o più notai» (p. 346), ma che, in seguito alla sottomissione a Firenze, fu soggetta a un «progressivo processo di omologazione ai modelli importati dalla dominante» (p. 366). Sul piano archivistico viene inoltre rilevato come tali trasformazioni abbiano determinato, oltre alla diffusione di nuove

tipologie documentarie e all'adozione di differenti forme di organizzazione in serie delle registrazioni, un accentramento delle attività precedentemente affidate a vari notai nelle mani di un cancelliere, il quale, seppur soggetto a un sempre maggiore controllo da parte dell'autorità fiorentina, divenne in questa fase «il principale attore nella produzione documentaria comunitativa, acquisendo una preminenza destinata a rimanere indiscussa nel corso dell'età moderna» (p. 377). Alle riflessioni in merito alle forme di produzione fa seguito una ricostruzione dei procedimenti di conservazione e gestione archivistica attuati dalle comunità, con l'analisi dei flussi documentari dai vari uffici ai luoghi adibiti alla custodia, nonché dei criteri alla base delle operazioni di ordinamento e di scarto. Il saggio si chiude con un'appendice documentaria nella quale sono raccolte le trascrizioni di alcuni documenti inerenti alla politica archivistica attuata dai tre centri nel corso dei secoli XIV e XV.

Nel saggio di Cinzia Cardinali (*Tra prassi archivistica e politica granducale: la cancelleria comunitativa e l'archivio storico del comune di Monte San Savino*, p. 427-446) viene invece ricostruito il processo formativo dell'archivio preunitario del comune di Monte San Savino, puntando l'attenzione sull'evoluzione dell'attività documentaria dei centri 'minori' di area toscana nel periodo successivo alla sottomissione a Firenze. Tale complesso archivistico è infatti definito dalla stessa autrice come «un significativo esempio dei risultati conseguiti dallo Stato toscano, a cominciare dal Ducato mediceo, nell'adozione di una coerente politica archivistica» (p. 427-428). Attraverso un'analisi delle prassi di produzione e conservazione documentaria, svolta principalmente sulla base degli inventari d'archivio attualmente conservati, viene infatti messo in luce il ruolo di primo piano attribuito ai cancellieri comunitativi nella gestione del materiale di pertinenza dei vari organismi pubblici, elemento che garantì a tutta la documentazione prodotta sul territorio comunitario un «percorso comune di produzione, tradizione e conservazione» (p. 427-428).

Il volume si chiude con due saggi inerenti all'attività documentaria delle *universitates* dell'Italia meridionale (*Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, p. 447-520; *L'inventario dell'archivio che non c'è più. I privilegi aragonesi come deposito della memoria documentaria dell'Università di Taranto*, p. 521-564). Francesco Senatore, autore del primo intervento, dedica la parte iniziale del proprio contributo a un approfondimento in merito al significato del termine *universitas*, utilizzato per connotare un ente collettivo «che si autogoverna entro certi ambiti e con determinati poteri tradizionali, in dipendenza da un'autorità superiore di varia natura» (p. 447); procede poi all'analisi della produzione documentaria delle *universitates*, concentrando l'attenzione sul caso della città demaniale di Capua, ove rileva un esercizio continuo e prolungato della

prassi cancelleresca, in un primo momento affidata al sindaco in associazione alle proprie funzioni politiche e dal Cinquecento attuata attraverso il conferimento dell'incarico a un cancelliere. Un'ulteriore riflessione è dedicata alle forme di conservazione documentaria: in una prima fase limitate al deposito del materiale in apposite casse, dal secolo XVI condussero alla costituzione di un vero e proprio archivio. In appendice al saggio è infine collocata la descrizione di alcuni documenti utili per la comprensione della politica archivistica dell'*universitas*, oltre che per la consultazione del suo archivio.

Nell'ultimo intervento, Anna Airò si propone di sfatare il «mito dell'inerzia politica e scritturale delle comunità regnicole medievali», originato «da un incontrovertibile dato di fatto: l'impressionante pochezza delle fonti cittadine o comunitarie d'età medievale» (p. 521). A tale scopo l'autrice punta l'attenzione sul caso della documentazione medievale dell'*universitas* di Taranto, caratterizzata da una pressoché totale dispersione fatta eccezione per i privilegi sovrani: solenni documenti di cancelleria recanti non di rado traccia di «forme di testualità prodotte a monte dalle università» (p. 524), ovvero di tipologie documentarie tipiche dell'ambito comunitario, quali dedizioni, deliberazioni e statuti. Alla luce della loro particolare struttura interna i privilegi sono stati utilizzati da Anna Airò sia per la ricostruzione della prassi archivistica delle istituzioni pubbliche tarantine in età medievale, sia per la ricerca delle ragioni che, in età contemporanea, condussero alla quasi totale dispersione della documentazione più antica, ragioni che l'autrice propende a non associare esclusivamente ad episodi di distruzione legati alla fragilità dei supporti, quanto piuttosto alle trasformazioni che caratterizzarono la generale percezione riservata a tale materiale in seguito all'Unità d'Italia.

Completano il volume alcune carte realizzate da Federico Salzotti (p. 559-564) e un indice analitico curato da Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli (p. 565-601).

Judith Boschi

Il registro del notaio senese Ugolino di Giunta "Parisinus latinus 4725" (1283-1287). Alle origini dell'archivio della Casa della Misericordia, a cura di Viviana Persi, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2008 (Fonti di storia senese), p. XLIX-211

L'edizione di un registro notarile duecentesco, quando condotta, come in questo caso, con rigore e attenzione, è sempre una stimolante occasione di confronto e conoscenza, merito cui in questo caso si aggiunge quello di

aver restituito al suo ambito naturale un testimone che le vicissitudini conservative avevano portato assai lontano da casa. Ma il registro in questione ha un interesse anche maggiore: infatti raramente nell'ambito della storia della documentazione è possibile osservare il momento genetico di fenomeni che poi avranno una lunga durata nel tempo. Come ribadito in apertura del saggio introduttivo di Viviana Persi, la principale ragione di interesse del protocollo in questione non risiede tanto nella sua antichità, pure ragguardevole, quanto nella particolarità di contenere documenti rogati da un unico notaio e collegati all'attività istituzionale della *Domus Misericordiae* di Siena, cioè una confraternita creata alla metà del XIII secolo a fini assistenziali. Si tratta in altri termini dello stabilirsi di un legame istituzionale tra un ente e un notaio, magari in forme ancora implicite ma già chiaramente distinguibili, momento centrale di quel processo di maturazione che porterà nel giro di pochi anni l'istituzione a dotarsi di un apparato di produzione documentaria sostanzialmente stabile e imperniato sulla figura di un *notarius et scriba Domus Sancte Marie de Misericordia* (p. XXII). La vicenda dell'istituzione senese segue un percorso che potremmo definire paradigmatico e che pare confrontabile con gli esiti della storiografia sulla documentazione, a partire dai primi saggi di Gian Giacomo Fissore degli anni '70 del secolo scorso, recentemente riproposti, approfonditi con una ricca casistica, nel volume a cura di Attilio Bartoli Langelì, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*: semplificando potremmo dire che lo stretto rapporto tra consolidamento istituzionale e fidelizzazione e funzionarizzazione dei notai costituisce il necessario a priori del processo di trasformazione dei patrimoni documentari da raccolte di documenti singoli, utili alla difesa di beni e diritti, a archivi tendenzialmente completi nella conservazione della memoria amministrativa dell'ente. Nato nell'ambito della diplomazia comunale tale percorso è stato negli anni verificato anche per altre tipologie di istituzioni, ecclesiastiche e assistenziali: la particolarità del caso in questione è che, mentre in altri casi l'attestazione dell'avvenuta stabilizzazione dell'apparato burocratico è desumibile *ex post* o dalla documentazione prodotta, recante la menzione nella *completio* del notaio proprio, o dalle norme statutarie, il registro di Ugolino di Giunta si situa nel periodo immediatamente precedente a tale stadio. Molto opportunamente la curatrice ha nel suo saggio introduttivo ricostruito le fasi della produzione documentaria della *Domus* (p. XX-XXI); una prima fase tra il 1250 e il 1278, significativamente precedente al riconoscimento vescovile della Casa, in cui la scarsa documentazione conservata è costituita da rogiti di numerosi notai in forma di atti *in mundum*, cui segue, tra il 1278 e il 1283, il periodo in cui emerge come notaio principale Ugolino di Giunta, senza che tale preferenza si trasformi in esclusività, fatto che pare essere avvenuto durante il terzo

periodo, tra il 1283 e il 1296, in cui, ad eccezione degli atti rogati nel contado, l'unica mano utilizzata è ormai quella del nostro Ugolino. Il passo successivo è l'instaurarsi di un rapporto di funzionarizzazione con un solo notaio, fatto non a caso contemporaneo alla produzione delle prime serie amministrative (1305), rogate da Salvi di Dietisalvi in qualità di notaio "interno" e, insieme alle altre scritture prodotte, di piena proprietà dell'ente.

Del resto, sempre in ambito senese, un analogo processo deve aver interessato in quel torno di anni anche l'Ospedale di Santa Maria della Scala, i cui statuti del 1305, recentemente ripubblicati a cura di Michele Pellegrini, possono costituire un interessante termine di confronto, anche per la natura affine dell'istituzione ospedaliera. La natura non ordinaria del registro, posto, come ricorda il titolo stesso del volume, "alle origini dell'archivio della casa della Misericordia", è stata acutamente descritta dall'autrice che presenta un quadro di riferimento accurato e ben delineato: alcuni elementi rilevati rendono evidente il fatto che la sua funzione non fosse tanto quella di memorizzazione intermedia di fatti giuridici in vista della produzione di atti *in mundum* da parte del notaio, quanto quella di prodotto finale, frutto di una selezione operata sulla base dell'interesse di una parte. In primo luogo la proprietà del registro, *ab origine* attribuita alla Misericordia (p. XXI), in secondo luogo la presenza di *munda* di Ugolino relativi all'ente, contemporanei e non inseriti nel registro (p. XXVI), delineano una modalità di produzione notarile complessa imperniata sulle schede (p. XXVII) e su altri registri contemporanei non conservati (p. XXXII), la cui esistenza è desumibile, oltre che dal numero contenuto degli atti per anno e dell'inequale distribuzione nel tempo, anche dalla presenza in allegato di un foglio proveniente dal "manuale" del notaio stesso (p. XXVII). Su tutto resta la considerazione che *tutti* gli atti presenti nel registro sono riconducibili, direttamente o indirettamente, alla Misericordia o, più in generale, all'ambiente degli Umiliati, ordine cui gli oblati della *Domus* appartenevano, anche nei casi in cui tale legame non pare evidente (p. XXXI).

In definitiva il registro appare come momento chiave del passaggio da archivio-*thesaurus*, composto esclusivamente di *munda*, a archivio di sedimentazione, composto prevalentemente da registri, e la densa introduzione ha il merito di aver collegato tale passaggio con la progressiva stabilizzazione delle strutture istituzionali e, in parallelo, col processo di fidelizzazione notarile imperniato, appunto, sulla figura di Ugolino di Giunta.

Un secondo motivo di interesse "filologico" del registro risiede nel fatto di essere stato utilizzato per la seconda edizione del celebre *Glossarium* del Du Cange, i cui lemmi vengono citati in calce al registro dei documenti

utilizzati per la loro redazione, consentendo in tal modo una valutazione critica della definizione fornita dal dizionario. Le ragioni della presenza a Parigi del registro sono accuratamente descritte nella seconda parte dell'introduzione, in cui Viviana Persi ne ricostruisce le complesse vicende conservative, che, dalla sottrazione del registro all'archivio dello *Studium* senese da parte di Celso Cittadini, alla dispersione della biblioteca dell'erudito senese morto a Roma nel 1627, all'acquisto da parte di Jean Mabillon per conto di Luigi XIV nel 1686, ed infine alla sua collocazione nella Biblioteca reale di Parigi, dimostrano, una volta di più, quanto le storie delle carte possano essere sorprendentemente avventurose.

Il registro contiene 180 documenti, accuratamente editi secondo le metodologie indicate (p. XLI-XLIII) – cui sono stati opportunamente aggiunti in appendice tre atti allegati e altri quattro atti *in mundum*, la cui imbreviatura è contenuta nel registro – che testimoniano l'attività della Casa della Misericordia, con deliberazioni degli organi collegiali, nomine di procuratori, accettazione di oblati, e la gestione dei beni, sempre più cospicui e distribuiti su un ampio territorio, con vendite, acquisti, contratti agrari di vario tipo, affitti di case, costituzioni di debito ed altri contratti, in cui la Misericordia è autrice o destinataria del contratto. Particolarmente numerosi sono i testamenti e le donazioni, la cui frequenza è facilmente spiegabile con la natura assistenziale dell'ente, mentre meno intuitiva è la ragione della presenza di contratti tra privati e di atti riguardanti altri enti, come gli ospedali di S. Agnese e S. Andrea, la Magione del Tempio: la ragione di tale varietà, che costituisce un altro motivo d'interesse, risiede nel fatto che, come rilevato dalla curatrice, il registro contiene non solo gli atti relativi all'attività istituzionale e amministrativa di un organismo, ma restituisce il tessuto connettivo in cui l'ente si trovava ad operare: rapporti istituzionali, come quelli con gli Umiliati, cui i confratelli della Misericordia appartenevano, e personali, come quelli testimoniati dai numerosi oblati che, pur agendo in nome proprio, impegnavano nelle loro attività anche l'ente stesso e di cui quindi quest'ultimo aveva interesse a conservare memoria.

Chiude il volume un accurato indice analitico distinto in antroponimi, toponimi, chiese e altri enti ecclesiastici e cose notevoli.

Giuseppe Chironi

ANDREA DE PASQUALE, *Gli archivi in biblioteca. Storia, gestione e descrizione*, Savigliano, L'Artistica editrice, 2008, p. 95

Il volumetto, presentato lo scorso 13 maggio all'Archivio di Stato di Modena, propone una importante riflessione sul tema della presenza degli archivi in biblioteca e delle modalità di descrizione e trattamento di materiali non convenzionali.

Gli archivi in biblioteca è un'opera di piccole dimensioni, ma articolata e densa di contenuti disciplinari, approfondimenti e rimandi che introduce e sviluppa tematiche differenti e correlate relative al complesso rapporto fra archivio e biblioteca, con particolare riferimento al tema della gestione degli archivi conservati in biblioteche. Il volume rappresenta un'occasione per riflettere sul rapporto che lega e divide gli archivi alle biblioteche, sulle vicende che hanno portato al posizionamento di materiali d'archivio in biblioteca, sulle tecniche per la descrizione degli archivi e dei materiali cosiddetti «di confine» o «grigi» presenti nei fondi storici degli istituti. Il libro permette al lettore (specialista, ricercatore, bibliotecario, archivista, studente o appassionato che sia) una pluralità di livelli di lettura e la percezione di domande, problemi, proposte, esperienze e casi diversi.

Andrea De Pasquale è dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali, direttore della Biblioteca Palatina di Parma e della sua Sezione musicale, nonché dell'annesso Museo Bodoniano; docente di biblioteconomia, di archivistica e di materie e tematiche connesse ai beni culturali; autore di numerose pubblicazioni di biblioteconomia, di storia delle biblioteche e del libro, di archivistica e di gestione documentale.

Il libro si apre con una frase di Antonio Dentoni Litta: «Che il patrimonio archivistico non si esaurisca nella documentazione conservata negli Archivi di Stato è un dato fin troppo noto e acclarato, ma ciò su cui forse per troppo tempo non si è sufficientemente indagato è che non pochi archivi sono conservati in istituzioni affini, ma ben distinte dal mondo archivistico: le biblioteche» (2005). Con questo *incipit* l'autore dichiara che l'opera intende illustrare le problematiche connesse alla presenza in biblioteca di archivi storici e di quei materiali che originariamente appartenevano a fondi archivistici e che, per ragioni collezionistiche, sono stati da essi estrapolati. L'oggetto del lavoro è quindi molto chiaro, ben circoscritto e di grande interesse e attualità, un tema che l'autore riesce a declinare in un'ottica non strettamente da bibliotecario, e neppure da archivista, ma da studioso che in modo intelligente e serio riflette sulla questione mantenendo un equilibrio fra gli interessi prevalenti di ciascun bene e delle specifiche professionalità, in funzione di una migliore salvaguardia, gestione e valorizzazione. I beni che vengono descritti sono i documenti sciolti d'archivio, i carteggi e gli autografi,

la produzione manoscritta o a stampa che può essere definita «di confine», la quale, a secondo del contesto in cui è inserita e del suo valore contenutistico, può considerarsi prodotto bibliografico o documentale. Nello specifico si tratta di disegni, bandi, manifesti, fogli volanti, opuscoli, stampe, carte geografiche, fotografie, audiovisivi e immagini in movimento, ovvero di documentazione che fa parte a pieno titolo delle cosiddette «collezioni speciali» delle biblioteche.

La prima parte del volume è dedicata a chiarire i concetti di archivio e biblioteca, i loro rapporti anche in relazione alle leggi di tutela del patrimonio culturale e nell'organizzazione ministeriale, e ad accennare alla letteratura professionale italiana in materia. Inizialmente vengono chiarite le differenze concettuali tra archivio e biblioteca e tra libro e documento con una chiarezza espositiva non comune e riprendendo le posizioni di Casanova, Cencetti, Lodolini e molti altri autori. Nonostante tali differenze di ruoli e funzioni, però, la presenza di archivi o di materiale d'archivio in biblioteche, talvolta scorporati dal loro contesto e irrimediabilmente scissi dal loro vincolo originario, e, viceversa, di volumi a stampa o materiale bibliografico, pervenuti insieme alle carte o alla collezione dello stesso soggetto produttore/proprietario negli archivi, è un fatto comune alla maggior parte delle raccolte storiche italiane ed è motivata dalla complessità delle vicende delle istituzioni culturali degli Stati preunitari, spesso per secoli unite nella gestione e nel contenitore, e solo in anni relativamente recenti suddivise secondo le rispettive competenze e materiali. In queste prime pagine dell'opera vengono anche ripresi, seppur brevemente, alcuni elementi di storia degli archivi e delle biblioteche, indicando che per secoli le differenze fra le due raccolte non sono state indicate in modo chiaro, ed anzi, archivio e biblioteca venivano spesso accomunati. Solo in tempi recenti, a partire dalla fine dell'Ottocento e poi dagli anni Trenta del Novecento, emergono nel dibattito le distinzioni tra le due istituzioni e sulla natura dei materiali contenuti quando Giorgio Concetti sottolinea come fosse un grave errore «applicare agli archivi regole e precetti che, non solo giusti ma necessari e savissimi per le biblioteche, perdono addirittura ogni senso se tratti a forza dalla loro patria e dal loro campo d'applicazione» e «come è erroneo dedurre dall'archivistica metodi e precetti propri della bibliografia, così non è meno erroneo invertir le parti e trarre dalla bibliografia norme e sistemi appropriati agli archivi». De Pasquale ripercorre anche i rapporti tra archivi e biblioteche nelle leggi di tutela del patrimonio culturale e nell'organizzazione ministeriale, indicando che la storia dei rapporti istituzionali tra archivi e biblioteche è caratterizzata da una iniziale netta separazione dei due mondi, per giungere poi, con le recenti riforme ministeriali, ad un parziale riavvicinamento. La ricostruzione è accurata a partire dai primi anni successivi all'Unità d'Italia e nel ricordare che

con la legge di tutela del 1939 i beni archivistici rimangono comunque ben distinti dai beni librari, anche se la stessa norma aveva incluso, impropriamente, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, e le stampe e le incisioni tra «le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico» e associate nell'elencazione al materiale librario. Così è ancora nei provvedimenti di trasferimento di competenze statali alle Regioni in materia di beni culturali, che attribuiscono la tutela dei beni librari e dei documenti, delle stampe e delle incisioni «aventi carattere di rarità e di pregio» di proprietà non statale o non sottoposti alla tutela statale, alle Regioni, trasformando quindi le Soprintendenze ai beni librari in uffici regionali, e lasciano allo Stato la tutela del patrimonio archivistico, mantenendo quindi le relative Soprintendenze. La confusione sul concetto di «documento», già presente nella legge del 1939, ritorna ancora nel «Testo unico dei beni culturali» del 1999, dove vengono anche enumerati, oltre ai carteggi e agli autografi, per la prima volta le fotografie, le opere cinematografiche, audiovisive o sequenze di immagini in movimento, nonché le documentazioni di manifestazioni sonore o verbali, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni, e le carte geografiche. L'ambiguità della posizione dei «documenti» è stata in parte risolta con il recente *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, esplicitamente accostati agli archivi, anche se sono stati lasciati i cosiddetti «materiali di confine», a cui sono state aggiunte le matrici di incisioni ed è stata ribadita la competenza regionale in materia di tutela per manoscritti, autografi, carteggi, posseduti da biblioteche non statali. Un ultimo cenno, all'interno del primo capitolo, viene dedicato agli archivi in biblioteca nella letteratura professionale italiana ripercorrendo le opere, i contributi e i convegni più significativi in materia di fondi speciali in biblioteca, raccolte di storia locale, archivi fotografici e raccolte di bandi, manifesti e fogli volanti.

Dopo aver analizzato biblioteche e archivi, considerati nel loro rapporto e nelle caratteristiche distintive e comuni, Andrea De Pasquale dedica la seconda parte del volume ai materiali e analizza le componenti delle collezioni speciali: i fondi archivistici; i documenti sciolti, gli autografi, i carteggi ed epistolari; le pubblicazioni di carattere normativo, amministrativo, giudiziario e commerciale; i materiali grafici, cartografici, fotografici e audiovisivi. Riguardo ai fondi archivistici, l'autore identifica negli archivi storici comunali e negli archivi privati quelli più di frequente presenti in biblioteca. I primi, conservati generalmente nelle biblioteche civiche, si presentano con modalità consuete agli archivisti: di solito suddivisi in sezioni cronologicamente definite, strutturati secondo l'evoluzione storico-istituzionale del soggetto produttore, generalmente organizzati secondo le quindici categorie codificate dalla circolare Astengo. Spesso

gli archivi comunali contengono altri fondi aggregati di enti cessati (opere pie ed enti assistenziali, giurisdicenti, comuni soppressi, consorzi, istituzioni culturali locali e anche archivi notarili). L'esistenza di archivi privati nelle biblioteche risale sicuramente ad anni più antichi rispetto agli archivi storici comunali e riguarda non solo le biblioteche civiche ma anche, e soprattutto, quelle statali o di istituti culturali. Si tratta non solo di testimonianze della vita, del lavoro, della gestione degli interessi economici, dei rapporti familiari, dei soggetti produttori, ma per lo più di testimonianze che sono state definite «scritture non produttive di effetti giuridici», materiali di studio e di lavoro, costituite «da una massa composita che può andare dal ritaglio di giornale, al manoscritto di un'opera dell'ingegno» e contenenti anche minute e redazioni diverse delle opere scritte dai titolari. Su questi aggregati documentari è ancora vivo il dibattito circa l'attribuzione ad essi della qualifica di archivio oppure di raccolta strettamente connessa con la biblioteca.

La terza parte del volume è dedicata al tema della gestione e della valorizzazione degli archivi in biblioteca. De Pasquale si sofferma lungamente sull'aspetto dell'acquisizione, ripercorrendo le vicende legate alla rilevazione della presenza di fondi archivistici in biblioteca a partire dall'operato di Bonaini a Firenze negli anni dell'Unità d'Italia, per poi ricordare l'analoga azione nel Veneto, l'attività della Commissione promossa da Luigi Cibrario, segnalando che la questione venne dibattuta lungamente senza trovare, però, una reale soluzione e che ancora nel 1938 Antonio Panella rilevava la continua acquisizione da parte delle biblioteche di documenti d'archivio. L'analisi prosegue con un cenno al periodo bellico e alla legge del 1963, fino alle prime leggi regionali sui beni culturali che, in alcuni casi, tendevano a favorire il deposito degli archivi nelle biblioteche pubbliche ai fini di un trattamento comune dei beni culturali documentari, di una economicità di gestione e per agevolarne la consultazione da parte del pubblico. Poi l'autore ricorda che, per quanto riguarda le modalità di gestione, i fondi archivistici, per lungo tempo ritenuti in biblioteca di importanza relativa rispetto al patrimonio bibliografico, spesso sono stati smembrati e sono andati generalmente ad aggiungersi ai fondi di manoscritti, raggruppati e per lo più rilegati in miscellanee fittizie o conservate in scatole per tipologie e contenuti o per ente di produzione, perdendo la loro individualità e distinzione. I carteggi e gli autografi invece sono stati generalmente conservati per mittente o per firmatario ed ordinati cronologicamente, spesso rilegati. Per quanto riguarda invece i materiali a stampa «di confine», questi sono andati a costituire fondi miscellanei, anche se spesso sono andati distrutti perché ritenuti di poca importanza, soprattutto nel caso di opuscoli o di documenti di modesta consistenza di pagine o per i fogli volanti. Anche i disegni, le stampe e le carte geografiche, anche se appartenenti a fondi precisi, sono stati generalmente

scorporati dal restante materiale, in particolare per le loro difformi dimensioni e necessità conservative, andando a costituire precisi fondi omogenei definiti dalla rispettiva tipologia documentaria, senza rispetto del fondo originario a cui appartenevano. In questo capitolo l'autore ricorda che «Un problema fondamentale che però si riscontra per la gestione degli archivi in biblioteca è rappresentato soprattutto dalla formazione dei bibliotecari», introducendo un approfondimento importante, secondo cui occorre che il trattamento dei materiali diversi da quelli tipologici della biblioteca venga affidato a professionalità specifiche o che nel percorso formativo dei bibliotecari vengano introdotti elementi di conoscenza di professioni vicine o affini. Di seguito il tema della consultazione e del reference riferito agli archivi conservati è oggetto di una parte specifica, così come quello della conservazione, del restauro e della riproduzione, mentre la valorizzazione degli archivi deve essere inserita in un discorso di più ampio respiro, realizzato con un uso importante delle tecnologie informatiche, inteso a promuovere o far conoscere più in generale le raccolte storiche possedute, ad integrarle fra di loro e collegarle con la realtà storica, soprattutto locale, della quale fanno parte.

La quarta e ultima parte del volume è dedicata al trattamento descrittivo e all'analisi degli standard in uso in Italia. L'autore indica le principali differenze fra la descrizione degli archivi e la catalogazione bibliografica, differenze identificate nella scelta del momento più opportuno per il trattamento in relazione allo stato di ordine o di disordine del fondo, e nella descrizione individuale o non individuale. Si sofferma sui mezzi che servono per conoscere la struttura e il contenuto di un archivio permettendone l'accesso, la fruizione e la valorizzazione. Quanto agli strumenti di corredo, ricorda l'evoluzione del pensiero circa la possibilità di normalizzare la descrizione archivistica, senza dimenticare le *Norme* del 1966, la *Guida generale degli archivi di Stato italiani* e le proposte fatte da Steven H. Hensen a livello internazionale. Viene dedicato un cenno al progetto di «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani» e al percorso che ha portato alla stesura degli standard ISAD(G) e ISAAR(CPF): standard internazionali alla base dei progetti nazionali SIAS e SIUSA, anticipando la nascita del SAN (Sistema archivistico nazionale). In ultimo vengono citati alcuni degli applicativi per la descrizione archivistica quali Guarini-Archivi, Sesamo, Arianna. Successivamente De Pasquale si sofferma sulla descrizione dei documenti sciolti, degli autografi e dei carteggi. Questi materiali, diversi dai manoscritti di natura letteraria, e pur appartenuti originariamente a fondi archivistici, o porzioni essi stessi di archivi ancora per gran parte ricostruibili, hanno subito per lo più non un'inventariazione, secondo i principi archivistici, quanto piuttosto una catalogazione di tipo bibliografico, pezzo a pezzo. Solamente nel 1984, per merito di Armando Petrucci viene affrontato il tema della descrizione dei

materiali archivistici conservati nelle biblioteche, citando anche l'esperienza anglosassone e ricordando che «il problema delle interferenze fra materiale d'archivio e materiale di biblioteca si riduce a un problema di ordinamento, di catalogazione, di pubblicazione; non giuridico, dunque, ma scientifico». Anche in questo caso occorre ricordare l'opera di Hensen che, su questo problema, sembra maggiormente orientarsi verso una descrizione di tipo archivistico, piuttosto che bibliografico. Infine viene ricordata la *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, nella quale sono stati inseriti, tra i «casi particolari di natura testuale», esempi di materiale manoscritto di carattere documentario, quali epistolari e lettere e altri testi di vera e propria natura archivistica. Riguardo alla catalogazione degli opuscoli, bandi, manifesti e fogli volanti, ovvero quando la documentazione a stampa si trova fuori da un contesto archivistico e viene trattata, anche gestionalmente, come un prodotto librario intendendone valorizzare gli aspetti bibliologici, la descrizione della stessa può avvenire attraverso un approccio di natura bibliografica. Infine, De Pasquale affronta il tema della catalogazione della grafica, della cartografia, della fotografia e degli audiovisivi, che costituisce, io credo, il tema di maggior interesse nel quadro dell'evoluzione delle discipline archivistica e biblioteconomica in rapporto a quei complessi documentari recenti, in genere custoditi da istituti culturali, che comprendono al loro interno, legati da un vincolo naturale, tipologie documentarie differenti che fanno riferimento a standard descrittivi specifici. L'autore ripercorre, con la consueta documentata precisione, le idee e gli strumenti di descrizione a partire dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri, senza dimenticare di ricordare il *Regolamento per le biblioteche pubbliche governative* del 1885, le *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico* del 1921, i contributi di Albano Sorbelli, e più di recente le RICA, gli standard e le regole internazionali, l'attività dell'ICCU, il SIGeC, IMAGO e altro ancora.

Il volume dedicato agli archivi in biblioteca è completato da una ricchissima bibliografia di indicazioni di norme; istituzioni; standard, linee guida e manuali applicativi; progetti e software; letteratura professionale. Si tratta di oltre cinquecento riferimenti sui temi della biblioteca e dell'archivio che già da soli suggeriscono una pluralità di percorsi di approfondimento e costituiscono un repertorio utilissimo per identificare opere particolari, specifiche per argomento, italiane o straniere, moderne o antiche.

L'autore conclude l'opera affermando: «Se in passato ci si è sforzati a più riprese a sottolineare le differenze di contenuti, metodi d'approccio e criteri descrittivi degli archivi e delle biblioteche, dobbiamo riconoscere che in questi ultimi anni sono stati numerosi i tentativi di riavvicinamento e di interscambio tra i due mondi, al fine di valutare insieme percorsi comuni e zone di interferenza». Innanzitutto i legami tra archivi e biblioteche si sono eviden-

ziati nel dibattito sulle riforme universitarie con l'istituzione di lauree per archivisti e bibliotecari e la creazione di un unico raggruppamento disciplinare per archivistica, biblioteconomia e bibliografia (oggi purtroppo posto in discussione). Poi, numerosi sono stati i momenti di scambio e di confronto già a metà degli anni Ottanta e a partire dal finire degli anni Novanta in modo sempre più determinato (anche con incontri organizzati congiuntamente da archivi e biblioteche, dalle Sezioni regionali di ANAI e AIB). Inoltre si è pensato alla creazione di centri di documentazione storica territoriale, in cui potessero essere integrati in un unico contenitore la sala di consultazione di storia locale, con l'archivio o gli archivi storici del territorio, ospitando, magari in spazi attigui, anche il museo, realizzando una sorta di «globalizzazione» dei beni culturali, unificati dal comune impiego della tecnologia digitale per la loro documentazione e, conseguentemente, dagli stessi metodi di catalogazione e strutturazione delle informazioni e conservazione del digitale stesso. Infine, sono stati avviati numerosi progetti nazionali, regionali e a livello territoriale incentrati sull'integrazione di banche dati di beni culturali di natura diversa, e parallelamente si sta riflettendo sull'omogeneizzazione dei criteri descrittivi, soprattutto per informazioni comuni.

Il libro di Andrea De Pasquale rappresenta un contributo significativo nel dibattito disciplinare e propone alcuni importanti elementi di novità e di forza: l'aver incentrato l'intera opera sul tema del trattamento dei beni archivistici in biblioteca; l'accurata ricerca bibliografica; il rivolgersi a professionalità diverse (bibliotecari e archivisti) concentrando l'attenzione sugli elementi condivisi e favorendo la comprensione e la conoscenza reciproca; la riflessione rispetto ai concetti di archivio e di documento e alla presenza in archivio di materiali non tipicamente archivistici; l'attenzione al contesto internazionale.

Dimitri Brunetti

MARY LINN RITZENTHALER, DIANE VOGT-O'CONNOR, *Photographs: Archival Care and Management*, con la collaborazione di Helena Zinkham, Brett Carnell, Kit Peterson, Chicago, Society of American Archivists, 2006, p. 529

Si tratta di un manuale per il trattamento delle fotografie in tutte le fasi del lavoro d'archivio. Sostituisce l'ormai datato *Archives & Manuscripts: Administration of Photographic Collections*, pubblicato dalla Society of American Archivists (SAA) nella serie dei "Basic Manual" del 1984 e realizzato dalla stessa autrice, M. L. Ritzenthaler, con G. J. Munoff e M. S. Long.

Le autrici principali, Mary Lynn Ritzenthaler e Diane Vogt-o'Connor, sono due figure autorevoli in America nell'ambito archivistico: Mary Lynn

Ritzenthaler ha iniziato a lavorare nel 1985 presso il National Archives and Records Administration (NARA), come direttrice del laboratorio di conservazione dei documenti, e ha poi diretto un programma speciale sulla conservazione in archivio per la SAA; Diane Vogt-o'Connor è stata l'archivista responsabile delle attività di conservazione del NARA e del National Park Service, direttrice del monumentale progetto di censimento delle collezioni fotografiche della Smithsonian Institution ed è dal 2006 capo dei servizi di conservazione della Library of Congress.

Il volume è strutturato in tredici capitoli: all'introduzione, dedicata alla presenza delle fotografie nelle collezioni d'archivio (natura e tipologia, vicende di sedimentazione naturale o politiche di raccolta e acquisto), seguono capitoli sulle attività e procedure per rendere fruibile l'archivio fotografico, quali acquisizione, riordinamento, analisi, descrizione, procedure di conservazione, considerazioni legali ed etiche, duplicazione e digitalizzazione; da ultimo l'attenzione è riservata alle possibili attività mirate ad accrescerne e a diversificarne l'utenza (*outreach*).

Tra le peculiarità contenutistiche si segnalano i paragrafi dedicati alla lettura dell'immagine fotografica, alle sinergie tra lettura delle fotografie e ricerca iconografica, alla fase del riordinamento e al riconoscimento dei valori intrinseci, informativi e archivistici della fotografia. Degno di nota è sicuramente il paragrafo sulla nascita della fotografia digitale, al termine dell'*excursus* storico dell'evoluzione fotografica: l'attenzione per la realtà digitale in archivio è infatti encomiabile, anche se proprio questa parte del manuale rischia una veloce obsolescenza.

Su questi temi sarebbe auspicabile una trattazione anche in un nuovo manuale italiano aggiornato e approfondito, di cui si avverte l'esigenza.

La lettura del volume è arricchita e facilitata dalla presenza di box per approfondimenti, esempi, brevi sunti, spiegazioni terminologiche, consigli pratici e avvertimenti: ne sono un esempio l'approfondimento sulla selezione e lo scarto, i suggerimenti sulle possibili fonti biografiche, il significato del termine 'valore intrinseco', i punti essenziali della procedura di acquisizione e i frequenti box sulle modalità di lavorazione con limitate risorse.

Anche il ricco repertorio iconografico, gli schemi, le tabelle e i disegni, tutti accuratamente commentati, forniscono maggiore comprensione e completezza contenutistica: una o più immagini ed alcuni disegni descrivono ad esempio i processi fotografici e aiutano a comprenderne la struttura fisica; altre fotografie mostrano il materiale non adatto alla conservazione, i danni riscontrabili sulle fotografie, come effettuare correttamente la manipolazione e il condizionamento e come predisporre le aree di lavoro e di consultazione; fondamentali sono anche i commenti visivi all'attività di

digitalizzazione che permettono confronti tecnici immediati, per esempio i diversi risultati ottenibili al variare dei parametri di scansione.

I capitoli portano, in chiusura, paragrafi riassuntivi e appendici, tra cui modelli di lettere per la richiesta di autorizzazioni, l'anagrafica di organizzazioni, istituti, agenzie operanti nel settore e i suggerimenti per una formazione professionale.

Un glossario fotografico e archivistico, pubblicato già nel 2005 dalla SAA, e una ricca bibliografia tematica, suddivisa seguendo l'impianto dei capitoli e contenente anche segnalazioni di risorse consultabili *on line*, concludono un volume la cui lettura ci sentiamo senz'altro di raccomandare ad archivisti e storici della fotografia che si confrontano con la realtà degli archivi fotografici.

L'analisi del volume ci porta inevitabilmente a riconsiderare la realtà italiana, dove l'unico e fondamentale manuale – *L'archivio fotografico. Manuale per la gestione e la conservazione della fotografia antica e moderna* di Silvia Berselli e Laura Gasparini – uscì nell'ormai lontano 2000, edito da Zanichelli: gli studi compiuti nel corso di questi anni e l'attenzione sempre maggiore rivolta agli archivi fotografici rendono necessaria oggi una nuova pubblicazione rinnovata e approfondita. Un confronto tra i due manuali permette di individuare sia possibili aggiornamenti, sia interessanti novità tematiche esportabili, a nostro avviso, anche in Italia, come i già citati paragrafi sulla lettura dell'immagine e sull'individuazione dei valori intrinseci, informativi e archivistici; altri contenuti, sviluppati esclusivamente sulla base della realtà e della storia americana, come i cambiamenti all'interno della società generati dalla introduzione della fotografia, potranno essere invece fonte d'ispirazione per analisi comparative con i paesi europei.

Serena Berno

DEBORAH WYTHER, *Museum Archives. An Introduction*, Chicago, Society of American Archivists, 2004², p. 256

Il volume è un'opera collettanea, che nasce dal proficuo lavoro svolto dalla sezione, Museum Archives, che raggruppa i responsabili della funzione Archivio all'interno di Musei di specializzazioni diverse (arte botanica, etnografia, ecc.). Questo gruppo di lavoro ha prodotto nel 2003 le linee guida che sono riportate in appendice al volume. Si articola in quattro sezioni. La prima, di carattere strettamente introduttivo, espone le nozioni organizzative generali dell'istituzione archivistica-museale, offrendo una visione d'insieme sul "mondo" archivio-museo, sul suo "ruolo" istituzionale e culturale, sul lavoro del *museum archivist* (capitoli *The Museum Archives Movement*, *The Museum Context*, *Getting Started*).

Nella seconda, *Archival Fundamentals*, si pone un più attento, approfondito e “specialistico” studio del microcosmo archivio-museo. L’interesse si volge ai “fondamenti”, ai principi base, a ciò che comporta l’organizzazione, la gestione, la cura, la preservazione, la valorizzazione della struttura archivistico-museale. I capitoli (*Appraisal; Arrangement; Description; Research Use: Ethics, Restriction, and Privacy; Research Use: Outreach, Oral History*) precisano che cosa significhi essere archivista storico, e descrivono attentamente le metodologie di lavoro, l’etica professionale e le norme legali, i programmi di valorizzazione (virtuale e reale), il valore e il senso della storia “scritta” oppure orale.

La penultima sezione, *Managing Archival Collections* (capitoli *Records Surveys, Accessioning, Preservation, Security, Records Management, Disaster Planning, Photographs, Audiovisual Materials, Architectural Records, Electronic Records, Objects in Archives*), approfondisce ulteriormente la gestione dell’archivio-museo, oltre a porre una attenta analisi sulle pluralità dei materiali documentari ivi presenti (audiovisivi, fotografie – negli Stati Uniti il valore documentario del materiale fotografico fu riconosciuto già nel 1911 –, ecc.).

Capitolo a parte è dedicato agli *architectural records* (paragrafi *Survey, Physical Management, Arrangement, Description, Use and Reproduction, Reference Service, CAD Systems and Electronic Technologies*) e per gli *electronic records* (paragrafi *Types of Electronic Records, Dealing with Electronic Records, Digitization*). Degno di nota è l’approfondimento che pone a confronto digitalizzazione e microfilmatura di documenti (vengono presi in considerazione i lati positivi e negativi delle due procedure; il microfilm, nonostante l’odierna era digitale, viene in ogni caso considerato valida alternativa alla digitalizzazione).

Materiali come audiovisivi e fotografie vengono “scandagliati” in modo da definirne l’ottimale e proficua gestione e cura (come oggetto d’arte o semplice documento storico), le “relazioni” con l’Istituto (per la sua storia): qui hanno importanza la descrizione, la valutazione, la collocazione (particolarità dei contenitori), le specifiche modalità di conservazione fisica e chimica, la fruizione del materiale, la tipologia delle fotografie (negativi o positivi, e loro diversificazioni) o delle collezioni fotografiche – distinzione da tenere ben presente poiché diversi saranno gli interventi da effettuare –, la natura del materiale audiovisivo (*sound recordings, optical discs, motion pictures*). Anche in questo caso valgono le considerazioni fatte per il materiale fotografico, nondimeno vengono distinte alcune peculiarità. Nel caso di *movie film, audiodiscs (phonograph recordings), magnetic media (video and audiotapes), slides, optical discs* vengono introdotti quattro campi di analisi: spiegazione della natura fisico-chimica del materiale, standard di conservazione (*storage*), descrizione delle caratteristiche peculiari dell’audiovisivo. Nel caso di pellicole cinematografiche i campi di rilevazione saranno, ad esempio *film gauge, film base, emulsion, length, color or black and white, silent or sound, quantity, condition, reference copy available*.

La parte conclusiva del libro propone due approfondimenti legati al mondo archivistico e, più di ogni altro, alla storia statunitense: il Native American Graves Protection and Repatriation Act e un articolo sulla restituzione dei beni artistici rubati dai nazisti durante la seconda Guerra Mondiale (vengono approfondite, per i due casi di studio, le responsabilità e il ruolo della struttura archivistico-museale).

La Society of American Archivists è, senza il minimo dubbio, fonte di confronto, studio e di esempio per ogni archivio europeo. In linea generale, il volume è rivolto ad un pubblico di settore (archivisti, curatori museali, anche studenti); offre ottime opportunità di approfondimento su peculiari temi archivistici, ovviamente secondo la prospettiva americana.

Anche un pubblico poco avvezzo al settore potrà “afferrarne” i concetti basilari, dal momento che gli strumenti introduttivi sono in grado di illustrare il “mondo archivio” anche a chi è poco esperto. Particolarmente utili si rivelano i “box”, i quali forniscono nozioni di approfondimento, riepilogo e sintesi, espongono terminologia di settore ed esempi pratici di politiche e procedure di lavoro, come *la restriction policy* del Philadelphia Museum of Art Archives, vale a dire le norme per regolare la consultabilità, seppur limitata, alle fonti archivistiche.

Si deve, ciò nonostante, tener presente che alcune materie sono strettamente legate al contesto americano – un esempio è dato dal grande “peso” dato alla valorizzazione espositiva del materiale, o il modo di “trattare” alcuni oggetti d’archivio –, così come sono strettamente “americane” certune tematiche (la condizione e l’evolversi degli archivi e la loro organizzazione come ente culturale). Ciò non toglie l’universalità di numerosi argomenti.

Archivio e museo (negli Stati Uniti la loro distinzione non è poi così netta – almeno da quanto è espresso nel volume –, poiché entrambi vengono “presentati” come istituzioni culturali aventi medesimi scopi; e in alcuni casi sono, addirittura, un unico “corpo”) hanno la responsabilità raccogliere e preservare (*collecting and housing*) i “materiali”, gli oggetti “unici” atti a futuri studi, mostre (per il presente e il futuro). La centralità è quindi nel creare collezioni, sistemi di classificazione, piani di valorizzazione ed esposizioni (preservare e valorizzare la nostra comune eredità culturale). Gli ambiti di competenza tra museo e archivio si sovrappongono (l’archivio può custodire oggetti d’arte).

Il testo evidenzia la necessità di creare professionisti dell’archivio-museo, a seconda dei diversi materiali in esso conservati, messa in luce negli USA sin dal 1980. Il documento storico – cioè qualunque oggetto fisico che attesti e dia prova di una attività passata – ha l’obbligo di essere valorizzato affinché possa “esprimere” ogni suo contesto e significato culturale e so-

ciale. Spetta quindi all'archivista, al curatore, al conservatore, al valorizzatore dell'archivio museo, darne significato (sia che si tratti di arte, storia naturale, antropologia, botanica, zoologia, o altro). La realtà archivistica statunitense è, da questa prospettiva, estremamente specializzata per compiti, quasi da essere comparabile ad un'organizzazione d'impresa. Inoltre, ciò che colpisce positivamente è il grande ruolo pubblico che riveste l'archivio-museo.

Effettuare una valutazione del materiale, cioè decidere ciò che va conservato (a seconda del materiale e delle finalità), risulta di primaria importanza; a tal riguardo, è importante la fase di *establishing an Appraisal Program*, ovvero stabilire criteri di valutazione e selezione, dopo aver studiato la storia, l'organizzazione dell'Istituto. Il fine è arricchire la documentazione complessiva della storia e dell'attività dell'Istituto, con un programma attivo di rivalutazione di quanto posseduto e di nuove acquisizioni.

Altre considerazioni vanno fatte circa la sistemazione del materiale, affinché possa essere fruibile al pubblico (*arrangement and description*). Il museum archivist deve, pertanto, conoscere la metodologia di lavoro dell'archivista e del curatore museale in modo da poter normalizzare il proprio lavoro (funzione "olistica"). I "principi base" del lavoro archivistico sono fissati come: *provenance, original order, collective description, levels of control* dei materiali (guida del processo di ordinamento, prestando particolare attenzione alle "miscellanea").

La descrizione del materiale archivistico è un capitolo essenziale e ben curato del volume. Nella descrizione deve essere colta una certa differenziazione tra il lavoro dell'archivista, quello del curatore e quello del bibliotecario: l'archivista descrive il materiale, le altre due figure catalogano (elaborazione di differenti metodologie). La descrizione archivistica sarà necessariamente differenziata, poiché diversi saranno i fondi archivistici da descrivere e i livelli di descrizione prescelti dell'intero complesso archivistico, dalle serie e sottoserie, fino alle pratiche e ai singoli pezzi. Un programma descrittivo pienamente comprensibile comprende una gerarchia di livello e un database (conformemente alle norme ISAD).

Invece, la catalogazione sviluppata dalla Library of Congress e dalla rete bibliotecaria prevede campi e sottocampi aggiuntivi per descrivere i documenti archivistici e gli audiovisivi: «The various MARC format (books, archival materials, visual materials, etc.) have now been integrated, so all fields are available to cataloguers of all types of materials» (p. 44).

Il concetto di valorizzazione (*outreach*) è vitale per il mondo statunitense e non solo: si distingue tra *public programs, exhibitions* (tema particolarmente caro ai colleghi statunitensi), *web sites* a seconda del tipo, del fine e degli strumenti utilizzati. Ciò che viene definito public programs interessa la fruizione pub-

blica dell'archivio e del museo, ossia la creazione di norme per la consultazione (*access policy, reference interview, registration, research, follow up, administration*).

Anche la creazione di una mostra e di un sito web richiede organizzazione (particolari spazi nel caso di mostre) e metodologia adeguate allo scopo esplicativo, didattico e/o celebrativo previsto, attraverso tipologie di materiale utili ad illustrare o documentare un particolare tema o episodio storico. Le pagine dell'archivio formano un sotto-insieme in quanto possono avere logiche diverse: brochure, database di ricerca, fornire temi di ricerca, integrare una mostra, essere parte di un più grande sito web dell'Istituto.

Un riferimento merita il capitolo sulla storia orale, che approfondisce il significato e le metodologie d'uso e di "preservazione" delle fonti orali (l'intervista "diventa" documento storico): «*Oral history* may be defined as the process of conducting and recording an interview for the purpose of collecting historically significant information. The process is used to collect many types of information, including, but not limited to, folklore, biographical information, traditional music, the history of technology, and documentation of organizations and institutions. Additionally, it is used to document all types of group and individual human activity ranging from playground to the workplace»¹.

Brevi e chiari i capitoli *Records Surveys* e *Accessioning*. Il dodicesimo capitolo, *Preservation*, illustra le corrette norme di conservazione dei materiali archivistici (cartacei, fotografie, pellicole filmiche, nastri magnetici, floppy disk, CD, DVD), spiegando le opportune modalità di controllo degli ambienti fisici di conservazione (temperatura e umidità relativa).

Capitolo a parte riguarda il *Records Management* (un box ne illustra la "nascita" storica). "Records managers define *archival preservation* as the final stage in the life cycle of information, following creation, distribution and use; storage and maintenance; and retention and disposition (...). Records managers are responsible for all records created, received, and used by an organization". Stabilire un efficace records management potrà solo portare benefici all'archivio-museo. "As with the archives program, communication plays a vital role in the development and maintenance of a records management program". L'attenzione verte principalmente verso le "specificità" del settore e le problematiche riscontrate negli Stati Uniti (paragrafi *Establishing Records Management Program, Records Management Tools, Beyond the Basics*).

Vengono poi prese in esame le norme di sicurezza all'interno della struttura museale (contro rischi e danneggiamenti), atte a garantire la sicurezza fisica dei materiali. Altrettanto importante sarà l'ideazione di un *disa-*

¹ Definizione contenuta nell'articolo di Fred Calabretta

ster plannig in modo da garantire un rapido intervento in caso di gravi danni ai materiali archivistici, tale da garantire la sopravvivenza e la massima cura dei *vital records* (quei documenti “necessari” all’esistenza stessa dell’Istituto: «those records requie for the institution to continue or resume business in the event of a disaster»).

L’esperienza nordamericana evidenzia un modo di procedere più sistematico rispetto al caso italiano: vige una maggiore pianificazione del lavoro archivistico, delle sue metodologie e procedure. Nulla è lasciato al caso, ogni intervento è pianificato e studiato al fine di ottenerne gli effetti prefissati. Il futuro deve essere previsto e anticipato, per quanto possibile. È significativo il modo di concepire l’archivio: non è un istituto a sé stante, ma integrato in un’unità organica con la struttura museale in senso “ampio” (difatti il volume non tratta la sola struttura archivistica). L’archivio-museo diventa così un vero e proprio luogo di conservazione, preservazione e valorizzazione delle svariate attività umane, nel quale sono tutelati documenti cartacei, libri, fotografie, audiovisivi, materiali architettonici, materiali digitali (settore in profonda crescita, almeno negli USA). Ogni tipologia di tale materiale è poi “strutturata” in modo da costituire uno specifico museo-archivio, luogo del comune sapere, diversificato a seconda del soggetto (arte, scienze e tecnologia, storia). Il centro del tutto è il Museo in senso universale. In questo modo, l’Istituto museale prevede la presenza di vari esperti, ognuno specificamente qualificato nel proprio settore di intervento: archivisti per l’archivio, bibliotecari per la biblioteca, esperti d’arte per gli oggetti d’arte, esperti di fotografie per le fotografie, ecc. L’acquisizione di specifiche competenze e la formazione di specifiche figure professionali, a seconda del differente oggetto, è fondamentale per una corretta gestione e cura dei materiali.

Il volume offre buoni “spunti” per il mondo archivistico italiano, soprattutto per quanto riguarda le politiche di lavoro, il *records management*, la valorizzazione dell’archivio-museo e la sua prospettiva economica. Questo discorso, tuttavia, sarà più proficuo per Istituti pubblici, o anche privati, che abbiano tematiche di immediato interesse per la collettività. Alcune metodologie di intervento, tuttavia, sono difficilmente applicabili nella nostra realtà, in quanto diverso il modo di concepire il mondo archivio-museo, e differente il profilo istituzionale.

Andrea Andreoni

Le carte future. La gestione della sicurezza dei documenti e degli operatori d'archivio. Riflessioni e proposte a trent'anni dal terremoto del Friuli, Trieste, ANAI-Sezione Friuli Venezia Giulia, 2008, p. 149, ill.

La Sezione Friuli Venezia Giulia, da anni attenta alle problematiche connesse all'esercizio della professione archivistica e ai problemi degli archivi, ha organizzato un incontro di due giorni, di cui pubblica ora gli atti, sul tema, di grande attualità, della sicurezza di uomini e di carte, spesso attentata da eventi esterni e imprevedibili, ma più spesso compromessa da incuria e disattenzione, in sostanza da mancanza di rispetto per gli esseri umani e per le testimonianze storiche.

Il volumetto si sviluppa in cinque sezioni. La prima è dedicata a *La sicurezza degli archivisti*, della quale trattano Beatrice Pitassi (*Il datore di lavoro*, p. 19-32) nell'ottica di chi gestisce un'azienda di servizi archivistici, che consiglia di non ignorare i fattori di rischio connessi all'attività archivistica e Susanna Bolsi (*La previdenza complementare per gli archivisti italiani associati all'ANAI*, p. 33-36), che affronta un aspetto assicurativo connesso alla professione, evocando la necessità – che si sta affrontando in questi mesi – di riflettere sulla necessità di una copertura assicurativa professionale.

La seconda sezione è relativa alla *Sicurezza informatica* e comprende le osservazioni critiche di Gianni Penzo Doria (*L'informaticrazia e il Codice dell'amministrazione digitale*, p. 43-59), il quale sottolinea inesattezze lessicali e carenza di ottica archivistica del CAD, ma soprattutto i rischi connessi a una difettosa progettazione dei sistemi digitali, che non sono quindi in grado di garantire capacità probatoria e conservazione a lungo termine dei documenti.

Nella terza sezione, dedicata a *La sicurezza delle carte*, Anna Maria Bidolli evidenzia quali problemi normativi, gestionali e operativi deve affrontare in Italia *L'edilizia archivistica statale: problemi e prospettive* (p. 63-69); Roberta Corbellini espone l'esperienza udinese, fatta di luci e di ombre (*Dall'archivio di concentrazione alla cittadella degli archivi: un modello per l'Archivio di Stato di Udine* (p. 71-77); Barbara Bigi illustra la felice soluzione trovata per l'Archivio del Comune di Trieste, nella quale il recupero di un edificio abbandonato nel cuore del centro storico si abbina alla realizzazione di un servizio pubblico efficiente (*Al sicuro in archivio*, p. 79-83); Alessandro Giacomello presenta *Il corso quinquennale di restauro di beni culturali, documentari e opere d'arte su carta del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia* (p. 83-93) attivo a Villa Manin di Passariano; Irma Paola Tascini descrive *I diversi aspetti della conservazione. L'esperienza del Laboratorio di cartotecnica dell'Archivio di Stato di Rieti* (p. 95-99).

Dedicata a un tema tristemente attuale la sezione quarta (*Gestire l'emergenza*) tratta degli interventi susseguenti ai terremoti con due relazioni: Anna Go-

nella, *Gestire l'emergenza. Esperienze di interventi della Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia nell'esercizio dell'attività di tutela. Il terremoto del 1976* (p. 103-117); Marina Dorsi, *Le carte del terremoto, il terremoto fra le carte* (p. 119-123).

Infine, nell'ambito della sezione quinta alcune brevi relazioni si occupano di *La gestione esterna*: Antonio Ratti, *La gestione esterna del patrimonio archivistico* (p. 127-130), che si sofferma sui punti rilevanti evidenziati dal gruppo nazionale di lavoro sul tema; Maria Emanuela Marinelli, *L'outsourcing nei servizi archivistici. Linee guida per operare una scelta* (p. 131-138), che evidenzia requisiti degli *outsourcer* e caratteristiche del capitolato; Alberto Corteggiani, *Conservare il futuro: esternalizzare la sicurezza. Una scelta vincente* (p. 139-140), che sostiene «la gestione della sicurezza non è più vista come un costo ma diventa un fruttuoso investimento»; Silvio Tarantino, *La gestione documentale in outsourcing: nuove prospettive* (p. 141-144), che passa in rassegna le differenti forme di sicurezza.

Chiude il volume un ricordo di Ugo Cova su *Il terremoto in Friuli del 1976. Una testimonianza del lavoro di recupero degli atti comunali* (p. 147-149).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ROBERTO GUARASCI, MARIA TAVERNITI, *Archivi & Democrazia Cristiana. Il comitato provinciale di Cosenza (1943-1993)*, Cosenza, Università della Calabria – Centro editoriale e librario, 2009, p. 149

Publicato nella collana “Archivistica e Documentazione” diretta da Roberto Guarasci, il volume propone l'inventario dell'archivio del comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Cosenza ripercorrendo, contestualmente, la storia istituzionale dell'organizzazione nei suoi rapporti con il territorio circostante. Il fondo, depositato presso l'Università della Calabria, si presenta sostanzialmente integro e con pochissime dispersioni. Di particolare interesse la parte relativa al sistema informativo ed al centro di documentazione, descritti anche grazie alle carte di Carlo Danè, recentemente acquisite dallo stesso Ateneo.

Valeria Pavone

Guida all'Archivio Storico della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Napoli (1808-1941), a cura di Tommasina Boccia e Concetta Damiani, Napoli, Camera di commercio, 2008, p. 303, ill.

Le celebrazioni del bicentenario della Camera si sono concretizzate anche in uno strumento estremamente utile, che rimarrà nel tempo superando la transitorietà dell'evento. La presa di coscienza del valore del proprio archivio, stimolata dall'attività intelligente di tutela del Soprintendente archivistico per la Campania e sorretta dall'operosità di professioniste valide e propositive, ha portato a un risultato apprezzabile ed esemplare di valorizzazione di un patrimonio documentario importante per conoscere la realtà economica del territorio napoletano.

Il volume vede un felice connubio di professionalità diverse, tutte orientate al medesimo obiettivo. Dopo la prefazione di Gaetano Cola, presidente della Camera di commercio napoletana (p. 9-10), Maria Rosaria De Divitiis, al tempo Soprintendente archivistico introduce il tema e illustra l'iniziativa, contestualizzandola debitamente: *L'Archivio storico della Camera di commercio di Napoli. Un progetto tra fonti e strumenti di ricerca per la storia e lo sviluppo del Mezzogiorno* (p. 11-21). Seguono tre saggi di taglio storico: Luigi Mascilli Migliorini, *La tutela del commercio: origini e istituzione della Camera di commercio di Napoli* (p. 23-32); Luigi Di Matteo, *Gli imprenditori e la Camera di commercio di Napoli nell'Ottocento* (p. 33-62); Paolo Frascani, *Tra età giolittiana e la seconda guerra mondiale: appunti di ricerca* (p. 63-81). Una terza sezione ideale comprende gli interventi di taglio squisitamente archivistico: Concetta Damiani, *La Camera di commercio industria artigianato agricoltura: nota storico-istituzionale* (p. 82-101), robusto indispensabile contributo per la comprensione delle carte, ben costruito per l'equilibrio tra necessaria contestualizzazione del caso napoletano e puntuale ricostruzione dell'organizzazione del soggetto produttore; Tommasina Boccia, *L'Archivio storico della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Napoli: il riordinamento, i criteri metodologici, la storia dell'archivio* (p. 103-114), anche questo puntuale e rigoroso; Tommasina Boccia e Concetta Damiani, *Schede di descrizione archivistica* (p. 115-170), la guida vera e propria, che presenta il materiale organizzato per serie, frutto dell'intervento di riordino dell'archivio; Tommasina Boccia, *L'archivio aggregato della Borsa valori di Napoli (1805-1944)*, p. 171-203; Concetta Damiani, *L'archivio aggregato del Registro delle società commerciali della cancelleria del Tribunale civile (1888-1996)*, p. 205-208.

Particolarmente utili e ben impostati i materiali di corredo e le appendici: *Fonti e bibliografia* (p. 209-230), che dà conto anche della cosiddetta letteratura grigia; Appendice 1 - *I sistemi di classificazione adottati dalla Camera di commercio di Napoli (1808-1944)*, p. 233-256, con riproduzioni fotografiche dei documenti citati e utilizzati; Appendice 2 - *Quadro normativo* (p. 257-261); Appendice 3 - *I*

documenti (p. 262-303), una carrellata fotografica molto opportuna, che costituisce un tassello fondamentale per ricostruire, sulla scorta delle fonti, la diplomatica del documento contemporaneo e sostanzia una storia delle istituzioni ricostruita sul campo attraverso le testimonianze primarie ricavate dall'archivio.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

MARIA BARBARA BERTINI, *Che cos'è un archivio*, Roma, Carocci, 2008, p. 144

Si deve a Maria Barbara Bertini, direttore dell'Archivio di Stato di Milano e della relativa Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, l'agile e interessante volume dedicato agli archivi nella collana «Le Bussolle», ideata dall'editore Carocci per offrire delle guide per l'orientamento tra i principali temi della cultura contemporanea.

Il volume rappresenta un'occasione per una sistematizzazione organica del tema e, al contempo, per sdoganare il concetto di archivio dall'ambito squisitamente specialistico, fornendo anche ai non addetti ai lavori, una panoramica scientificamente corretta e aggiornata.

Il lavoro presenta un'*Introduzione* (p. 7-8) ed è poi strutturato in cinque capitoli: 1. *Il concetto di archivio* (p. 9-21), 2. *L'organizzazione archivistica italiana* (p. 22-41), 3. *Gestire un archivio* (p. 42-69), 4. *I servizi* (p. 70-93), 5. *L'informatica e gli archivi* (p. 94-120). Vi sono poi un'*Appendice* (p. 121-132), dedicata al *Codice internazionale di deontologia degli archivisti* e al *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici*, un analitico quadro normativo di riferimento e parti dedicate alla bibliografia e ai siti web citati nel testo.

Il filo conduttore lungo il quale si dipana una trattazione scientifica chiara, avvincente e mai noiosa – corredata da riquadri di approfondimento che consentono, senza appesantire l'esposizione principale, la disamina e l'analisi di argomenti correlati – è quello del concetto di memoria legato agli archivi: memoria quale testimonianza dell'agire di uomini e istituzioni, memoria quale strumento di «fissazione nei documenti dei diritti dei cittadini». Di qui il passaggio all'analisi e alla valutazione del ruolo dell'archivio: «strumento di lavoro di cui si dotano le nazioni, le città, le comunità. È la base indispensabile per ogni ricerca scientifica, per ogni analisi politica, economica o sociale del passato, per ogni tentativo serio di comprendere una civiltà» (*Introduzione*, p. 8), tenendo però ben presente che «gli archivi non nascono per essere consultati nelle sale di studio ma per finalità giuridi-

che e amministrative connesse alle attività pratiche dell'ente o persona fisica che li pone in essere» (*Capitolo I*, p. 15).

Il primo capitolo è dedicato a una rassegna delle prime, più significative forme di conservazione della memoria, alla definizione di archivio e ai diversi significati che possono esserle associati, alla definizione delle caratteristiche peculiari dell'archivio, alla sua condizione giuridica e, infine, alla definizione di documento e al ciclo di vita che caratterizza i documenti medesimi.

Il secondo capitolo descrive le diverse tipologie d'archivio, collegandole agli enti produttori e non tralasciando di considerare le competenze di tutela, sorveglianza e vigilanza esercitate dall'amministrazione archivistica italiana. In una serrata rassegna ci vengono presentati l'amministrazione archivistica, gli archivi di stato, le soprintendenze archivistiche e poi, ancora, gli archivi vigilati, gli archivi ecclesiastici, gli archivi dell'Unione Europea.

Nel terzo capitolo, *Gestire un archivio*, vengono affrontati i temi relativi alla formazione e alla corretta tenuta dell'archivio nelle tre diverse fasi di vita della documentazione: dalle operazioni di registrazione, classificazione, fascicolazione relative all'archivio corrente, alla selezione conservativa da applicare all'archivio di deposito sino alla trattazione delle tematiche afferenti all'archivio storico, distinguendo le modalità di versamento delle carte prodotte da organi dello Stato – e quindi destinate alla conservazione presso gli Archivi di Stato – dal trattamento dedicato a quelle destinate a costituire la *separata sezione d'archivio storico* presso gli enti. Per entrambe è necessaria un'attività di valorizzazione che passa attraverso il riordinamento e l'inventariazione, attività propedeutiche alla redazione degli strumenti di corredo, indispensabili per una corretta e funzionale consultazione.

Il quarto capitolo è invece dedicato ai “servizi” tipici dell'archivio e offre una panoramica sull'impostazione dell'archivio come idonea sede di conservazione del patrimonio documentale (descrivendo le caratteristiche fondamentali e le condizioni di idoneità a cui i locali di deposito devono rispondere), su consultazione e consultabilità (con un'ampia contestualizzazione in termini normativi), sui requisiti scientifici e professionali dell'archivista e, infine, sulle diverse possibilità di valorizzazione delle fonti archivistiche; tra gli interessanti “ riquadri di approfondimento ” si segnala quello dedicato ai *Suggerimenti pratici per i responsabili degli archivi* (p. 71): in una paginetta vengono indicati i corretti requisiti dei locali destinati alla conservazione, le idonee caratteristiche delle unità di condizionamento e conservazione dei documenti, nonché l'assoluta necessità di redazione di un *piano di ordinamento* volto a programmare una sistematica e consapevole conservazione delle serie archivistiche, che duri nel tempo e che tenga conto dei fisiologici incrementi legati a futuri versamenti documentali.

Il quinto e ultimo capitolo affronta il tema de *L'informatica e gli archivi*: l'attualissimo argomento prevede un inquadramento storico e scientifico a

cui fa seguito una rassegna dello stato dell'arte e delle principali esperienze realizzate e/o in corso nel contesto internazionale e nazionale, con particolare attenzione alle problematiche che riguardano la memoria digitale e la sua conservazione.

Il volume, nel suo complesso, raggiunge e supera lo scopo di fornire gli strumenti «per una conoscenza di base nel campo dell'archivistica» e offre numerosi ed originali spunti di approfondimento.

Concetta Damiani

FILOMENA (PETRA) DE TURSI, *Carte di seta. Tessitura serica Bevilacqua di Venezia 1905-1945, Inventario dell'archivio storico*, con prefazione di CLAUDIO ZANIER, con introduzione di GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, Padova, Centro Studi sull'Impresa e sul Patrimonio Industriale di Vicenza, 2008 (*Fonti e strumenti per la storia d'impresa nel Veneto*, 2), p. XXXVIII-195

L'inventario dell'archivio storico della *Tessitura serica Luigi Bevilacqua*, secondo volume della collana «Fonti e strumenti per la storia d'impresa nel Veneto», ha numerosi meriti. Tra gli altri segnaliamo quello di affiancare all'inventario l'interessante saggio di Claudio Zanier «Una peculiarità nella storia della seta in Italia: la lunga durata delle imprese famigliari» (p. XI-XIV), che propone la ricostruzione dell'evoluzione della produzione serica attraverso l'analisi dell'impresa a carattere familiare e ci introduce alla comprensione, in chiave comparativa, della vicenda della Tessitura Bevilacqua.

Come scrive Giorgetta Bonfiglio-Dosio nell'interessante *Presentazione* «La conservazione degli archivi d'impresa – come ben noto – è spesso molto difficile, specie per la scarsa considerazione di cui essi godono come fonti determinanti per la ricostruzione critica della civiltà imprenditoriale tra la gente comune, ma anche – purtroppo – fra specialisti, e costituisce un onere gravoso per i proprietari: per tale motivo un ringraziamento particolare va rivolto alla famiglia Bevilacqua che ha mantenuto i documenti di una ditta ultracentenaria radicata nel tessuto urbano di Venezia e nel contesto sociale cittadino, significativa nel panorama di un'imprenditoria artigianale dai cospicui aspetti artistici. Questa fetta di civiltà veneziana, che ben si incardina nella tradizione secolare della città lagunare ma anche nelle prospettive di rinnovamento economico tardo ottocentesco, non va assolutamente trascurata. Andrebbe viceversa tutelata e analizzata a tutto tondo: oltre alle carte, si è cercato in questa pubblicazione di conservare anche la memoria orale della famiglia proprietaria; ma sarebbe necessario far conoscere adeguatamente l'importante patrimonio tecnologico rappresentato dai telai lignei tardo sette-

centeschi che la ditta comprò a fine Ottocento e tuttora usa per la produzione di tessuti. Ma più di tanto un inventario archivistico non può fare» (p. IX). E meno male che «più di tanto un inventario archivistico non può fare»; non sapremmo cosa chiedere di più a questo lavoro, che rende conto di un complesso intervento archivistico ed è strutturato in tre parti: *Introduzione* (p. XV-XXXVIII), *Inventario* (p. 1-166) e *Indice dei nomi* (p. 167-195).

La dettagliata *Introduzione* – a sua volta suddivisa in quattro parti (1. *La produzione serica a Venezia*; 2. *La tessitura serica Luigi Bevilacqua: genesi ed evoluzione*; 3. *L'incontro con Rodolfo Bevilacqua*; 4. *L'archivio*) – ci conduce ad inquadrare l'attività della ditta nella storia veneziana, ad approfondire i temi della produzione e dei rapporti con i mercati, a seguire la storia della *Tessitura serica Luigi Bevilacqua*, ricostruita attraverso un attento studio delle carte e attraverso la pregevole fonte di un'intervista all'avvocato Rodolfo Bevilacqua – erede del fondatore e presidente del Consiglio di amministrazione della Società – e, infine, a conoscere in dettaglio il complesso documentale. E' proprio sulla descrizione dell'archivio che ci soffermiamo: per quanto la *Tessitura serica Bevilacqua* affondi le proprie radici nel 1875, anno di inizio attività, l'archivio conserva in massima parte documentazione datata a partire dagli anni venti del Novecento in quanto – come segnala l'autrice – la parte più antica è andata perduta in seguito ad un incendio che colpì la sede aziendale nel 1895.

Il lavoro di inventariazione ha preso avvio da un lavoro di riordinamento svolto da Giorgetta Bonfiglio Dosio e concluso nel 1984. Tale riordinamento aveva interessato le carte prodotte sino al 1945; l'archivio, composto in gran parte da registri, era stato analizzato e trattato anche per quanto concerneva la documentazione articolata in fascicoli, con particolare attenzione alla cura delle carte sciolte, riorganizzate in fascicoli in base all'affare specifico di riferimento. L'inventariazione di cui si rende conto nel volume riparte da quella impostazione: la sezione documentale comprende 254 unità di cui 248 unità archivistiche rilegate – costituite in prevalenza da registri e quaderni – e 6 buste, unità di condizionamento della corrispondenza, contenenti un totale di 2980 lettere.

L'inventario è stato articolato in ventidue serie: 1. *Direzione* (1910-1982); 2. *Bilanci con inventari* (1927-1947); 3. *Bilanci* (1934-1946); 4. *Copialettere* (1921-1944); 5. *Corrispondenza privata e commerciale* (1921-1943); 6. *Copiafatture* (1923-1943); 7. *Vendite ed esportazioni* (1930-1955); 8. *Libri giornali* (1928-1946); 9. *Libri mastri* (1924-1946); 10. *Libri cassa* (1928-1948); 11. *Brogliacchi* (1928-1935); 12. *Crediti* (1929-1959); 13. *Spese* (1928-1946); 14. *Magazzino* (1905-1944); 15. *Personale e libri paga* (1924-1946); 16. *Archivio tecnico* (s.d.); 17. *Inventari negozio* (1930-1942); 18. *Carico e scarico negozio* (1932-1944); 19. *Fatture passive negozio* (1934-1939); 20. *Incassi giornalieri negozio* (1929-1943); 21. *Settimanale negozio* (1932-1938); 22. *Crediti negozio* (1927-1940).

La particolareggiata descrizione inventariale ha previsto per ciascuna delle ventidue serie archivistiche un'introduzione a cui segue la schedatura analitica delle unità archivistiche. Particolare interesse suscita la serie 5. *Corrispondenza privata e commerciale* (p. 16-115); il carteggio comprende lettere di natura lavorativa e privata, con prevalenza della corrispondenza di carattere commerciale. Le lettere private, tuttavia, sebbene in numero minore, assumono importanza tutt'altro che secondaria nella ricostruzione di una vicenda imprenditoriale che ricalca e completa la storia familiare.

All'occhio allenato degli addetti ai lavori sono facilmente comprensibili lo sforzo intellettuale e la fatica che devono aver sotteso alla schedatura delle 2980 lettere, in termini descrittivi ma anche in termini di soddisfazione dei requisiti di omogeneità e normalizzazione. Il risultato è una mappatura capillare, puntuale ed esaustiva dei rapporti tra l'azienda e le ditte fornitrici o clienti, nonché tra i fratelli Cesare e Angelo Bevilacqua, il primo impegnato in viaggi di lavoro, il secondo più "stanziale", nel periodo compreso tra il 1921 e il 1943. Ad un dettagliato quadro delle consistenze annuali del carteggio è dedicata la tabella che segue il cappello introduttivo della serie.

L'indice dei nomi, complemento indispensabile di un corretto lavoro di inventariazione, prevede la presenza di nomi di persona e famiglia, denominazioni di ditte; nomi di istituzioni, uffici, dignità ecclesiastiche; nomi di luogo e, infine, nomi degli autori citati, con specifiche avvertenze per i relativi rinvii.

Si segnala, infine, sperando di dare notizia utile agli studiosi della realtà meridionale, sempre sofferenti per carenza e frammentarietà di fonti, che la *Tessitura serica Bevilacqua* fece parte – dal 1920 al 1927 – della *Società anonima Opifici Serici Riuniti San Leucio – Luigi Bevilacqua*, con sede a Napoli. La società contava due stabilimenti, uno a Sala di Caserta e uno a Venezia. La lettura e la disamina di alcune serie documentali dell'archivio Bevilacqua – *Direzione, Bilanci, Bilanci con inventari, Corrispondenza privata e commerciale* – consente la ricostruzione e la comprensione del sodalizio imprenditoriale, oltre ad approfondimenti sulla filiale leuciana, sul ruolo produttivo, sui mercati di competenza.

Concetta Damiani

Un lungo cammino per diventare liberi. La costituzione italiana, traguardo e punto di partenza. I suoi principi fondamentali visti attraverso emozionanti documenti storici, a cura di Marco Carassi, Torino, Archivio di Stato, 2009, p. 135, ill. a colori

Il volume costituisce qualcosa di più di un catalogo della omonima mostra organizzata dall'Istituto torinese dal 14 febbraio al 30 marzo 2008: prodotto di ottimo livello, esemplare per garbo e intelligente capacità divulgativa, frutto di padronanza critica del patrimonio archivistico conservato dall'Archivio e di entusiasmo. La scelta del tema, dettata non solo da intenti celebrativi ma da volontà di valorizzare adeguatamente i fondi archivistici e di incidere sulle coscienze, si concretizza e viene gestita strategicamente per una carrellata attraverso i secoli. Tre brevi introduzioni servono al lettore per entrare in tema: Marco Carassi presenta l'opera: *Un tuffo nel passato per capire il presente* (p. 6-7); Isidoro Soffietti sottolinea *Significato e valore dello Statuto albertino* (p. 8-10); Gustavo Zagrebelsky percorre *Sessant'anni di storia della nostra Costituzione, pensando al futuro* (p. 11-16). Il materiale documentario è presentato in undici sezioni: ognuna delle quali corrispondente a un articolo della Costituzione, parte comprendente i diritti fondamentali dell'individuo. Completano il volume una sezione dedicata ai titoli più sensazionali dei giornali raggruppati sono l'eloquente titolo *E oggi? Titoli di giornale che fanno pensare* (disincantata quanto oggettiva rassegna che denuncia la scarsa penetrazione dei principi costituzionali nella società italiana) e l'*Indice dei nomi di persona e di luoghi*.

Il risultato dell'operazione è ammirevole: leggendo le pagine di questo volume si avverte quanta consapevolezza del passato e quante aspettative animassero gli animi e le menti dei costituenti e si comprende la ricchezza che dovrebbe venire a tutti noi dal nostro passato, purché riconosciuto con un autentico approccio alle fonti e accettato come valore fondante del nostro vivere collettivo.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

L'archivio preunitario del Comune di Reggello, a cura di Lucia Roselli, Reggello, Comune, 2008, p. 361

Veramente corposo l'archivio preunitario del Comune di Reggello (1308 unità), alle quali vanno aggiunte altre 4 unità prodotte da altre istituzioni. Lucia Roselli ricostruisce le vicende della comunità dell'attuale provincia di Firenze (la Lega poi Podesteria di Cascia, Cascia e Ancisa, poi Reggello, che fu accorpata nel 1773 con la Lega di Incisa e costituì la Co-

munità di Reggello; la Mairie di Reggello, tra il 1809 e il 1814, e infine la Comunità di Reggello fino al 1865), illustra i fondi (oltre a quello della Comunità, quelli della Cancelleria di Figline e della Podesteria di Figline, di alcuni piccoli archivi aggregati: Santissimo Sacramento di Sant'Ellero, Compagnia di San Lorenzo di Figline, Compagnia di Santa Croce di Figline) e descrive analiticamente le unità archivistiche che compongono le serie.

A corredo un accurato *Indice dei nomi delle persone, dei luoghi e delle materie*.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Inventario dell'archivio dell'ente Teatro Romano di Fiesole, a cura di Maura Borgioli, con un saggio introduttivo di Stefano Merlini, Firenze, Olshki, 2008 (Provincia di Firenze – Collana cultura e memoria, 42), p. 133, tavv. f.t. a colori

L'Archivio comunale di Fiesole, noto per la ricchezza dei materiali e la dinamicità della gestione e della valorizzazione condotte con entusiasmo da chi lo dirige, costituisce da anni un punto di riferimento per il territorio e sta acquisendo anche fondi recenti, estremamente importanti per la ricostruzione della storia, ricca e intensa, della cittadina. Tra le altre iniziative che rendono famosa nel mondo la cittadina di Fiesole l'Estate Fiesolana, il più antico festival all'aperto italiano, rappresenta un'esperienza rilevante, che ha coinvolto eminenti personalità del mondo dello spettacolo e delle attività connesse. L'ente Teatro Romano, attivo fra il 1975 e il 1993, ma erede di tradizioni precedenti che risalgono al 1911, per statuto operava per diffondere e promuovere le attività inerenti al teatro, alla musica, al cinema, al balletto, alle arti visive. Una tale vocazione istituzionale ha prodotto un archivio rilevante per quantità e varietà di materiali, composto da carteggi amministrativi, manifesti e locandine, programmi, fotografie, registrazioni audio e video degli spettacoli messi in scena.

Di fronte a questa varietà di materiali l'abilità dell'autrice è stata messa a dura prova, ma l'esito è felice sia per il rigore e la lucidità nella ricostruzione e illustrazione della struttura dell'archivio e delle serie, nella presentazione della istituzione produttrice e delle sue vicende sia per l'attenzione nella redazione delle descrizioni, efficaci e incisivi strumenti per la tutela e per la valorizzazione dell'archivio. Le descrizioni infatti sono analitiche, in quanto si spingono talora alla singola unità documentale, e molto accurate, perché indicano tutti gli elementi identificativi del pezzo. Da segnalare, tra l'altro, che l'archivio in questione ha conservato anche le circolari dell'AGIS e di altre associazioni dello spettacolo, tutte regolarmente schedate.

Un abbondante apparato di riproduzioni rende con immediatezza la ricchezza documentale e la rilevanza dell'archivio, che riflette nell'ambito di un'iniziativa circoscritta e locale un mondo ben più vasto e internazionale.

Si descrive pure un piccolo ma interessante archivio aggregato, quello del Laboratorio di macchinaria teatrale (1987-1993).

Infine l'Indice dei nomi costituisce un ulteriore strumento di accesso all'archivio.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Storie di famiglie e storie di carte. Inventario dell'archivio dei principi Dentice di Frasso, a cura di Antonella De Lucia, con Prefazione di Luigi Borgia, Quaderni della Soprintendenza Archivistica per la Puglia, Lecce, Imago, 2008, p. XX-546

Il poderoso e puntuale lavoro di Antonella De Lucia è aperto da una *Prefazione* di Luigi Borgia – già autore di due saggi dedicati alla famiglia Dentice – (p. XIII-XIX) ed è articolato in un'*Introduzione* (p. 3-56) e nell'*Inventario* vero e proprio (p. 57-496); seguono l'*Appendice*, denominata *Le foto ed i libri di famiglia* (p. 500-509), dedicata alla descrizione del *corpus* fotografico e della biblioteca e l'*Indice dei nomi* e dei luoghi (p. 511-546), sezione indispensabile di un inventario archivistico scientificamente inteso e realizzato.

La prefazione di Borgia affianca ad una ricostruzione storica delle origini e del profilo della casata, nonché del relativo patrimonio archivistico, alcune importanti notizie sulla valorizzazione di tali documenti, partendo dal seminario di studi *Archivi di principi e di comunità*, organizzato a San Vito dei Normanni nel 1996 dall'allora Soprintendente Archivistico per la Puglia, Domenica Porcaro Massafra. In quella circostanza si avviò l'apertura al pubblico dell'archivio della linea principesca di Frasso di Casa Dentice che trova un ulteriore importante momento di forza nella pubblicazione di questo *Inventario*.

L'*Introduzione* individua e sottolinea il valore degli archivi privati e si volge poi a descrivere il soggetto produttore – la famiglia Dentice di Frasso – e il complesso documentale; i due profili sono strettamente correlati e, in svariati casi, la storia delle carte viene ricostruita attraverso la storia delle diverse famiglie confluite e rappresentate poi nei Dentice di Frasso.

La lunga e avvincente storia dei principi Dentice di Frasso, feudatari del Regno di Napoli e signori dei feudi di Viggiano, Frasso, Torre Annunziata, San Vito, San Giacomo, Carovigno e Terranova, ma anche patrizi *napolitani*, viene ricostruita anche con l'ausilio della *Storia di casa Dentice*, pub-

blicata da Luigi, principe di Frasso, nel 1934 nonché grazie al ricco patrimonio documentale riunito, nel 1980, nel castello di San Vito dei Normanni di proprietà della casata.

La prima descrizione completa dell'archivio, databile al 1811 «ripercorrendo i momenti di crescita e di affermazione della famiglia, si sviluppa nel pieno rispetto della formazione de fondi documentari incominciando dalle “carte attinentino alla Torre dell’Annunziata”, pervenute per il tramite del matrimonio di Gerardo con Maria Massarengi, per proseguire con le “carte attinentino all’eccellentissima Casa Marchese”, nonché ai “cinque volumi di carte autentiche attinenti alla Casa Dentice” per concludere il cammino con la descrizione delle “carte attinentino a Carovigno e Serranova” feudo di recente acquisizione e testimonianza della ormai avvenuta affermazione socio-economica della famiglia. Le descrizioni archivistiche pur nella loro sinteticità risultano rigorose e puntuali fornendo per i singoli pezzi anche la consistenza numerica» (*Introduzione*, p. 46). Dalla ricostruzione di Antonella De Lucia si evince che, negli ultimi decenni del '700, i principi Dentice sentono l'esigenza di mettere ordine nella propria documentazione e quindi nella propria memoria storica e affidano a persona di fiducia e di esperienza le carte di famiglia. Del lavoro di inventariazione è a noi pervenuto un inventario analitico dedicato al fondo Massarengi la cui struttura, insieme con le tracce delle operazioni archivistiche rinvenute sui documenti, ha consentito la ricostruzione della struttura inventariale settecentesca anche per gli altri tre fondi. Nei paragrafi *I lavori di ordinamento e inventariazione* (p. 49-53) e *Criteri di descrizione* (p. 53) vengono ricostruite la storia dei diversi fondi documentali e descritto il metodo e l'impostazione del lavoro di riordinamento della curatrice e dei suoi collaboratori – Loredana Gianfrate, Maria Palasciano, Antonella Rossi, Annamaria Verni e Antonella Vetrugno –. L'*Inventario* è suddiviso in due sezioni: I (p. 59-307) e II (p. 309-496). La sezione I conserva le carte più antiche della famiglia Dentice per arricchirsi poi di quelle provenienti dalle famiglie Massarengi nel 1724 e Belprato Marchese nel 1756 (a seguito del matrimonio tra Maria Francesca Caracciolo di Vietri e Placido Dentice), per effetto di una fortunata politica matrimoniale. A questa documentazione va ad aggiungersi, nel 1792, quella relativa alla conduzione del feudo di Carovigno e Serranova, acquistato dal Regio Fisco l'anno precedente.

La sezione è aperta dal fondo pergameneo (1180-1777) – che ha una consistenza di 97 pergamene, di cui 84 afferenti al «diplomatico della casa Dentice», e si presenta corredato da *Indici* –, attraverso il quale è possibile documentare le differenti provenienze patrimoniali, riorganizzate cronologicamente nel 1899. La curatrice ha scelto di rispettare l'organizzazione ot-

tocentesca della sequenza cronologica degli atti, anziché riattribuirli ai singoli fondi di appartenenza.

Seguono poi il *Fondo Dentice* (p. 107-138), il *Fondo Massarengbi* (p. 141-221), il *Fondo Belprato Marchese* (p. 223-298) e il *Fondo Carovigno e Serranova* (p. 300-306), articolato in 1. *Titoli di possesso e produzioni in causa* e 2. *Gestione dei feudi*. Ciascuno dei fondi si apre con una descrizione del complesso documentale e degli eventuali strumenti di corredo a cui segue l'inventariazione analitica.

La Sezione II (secoli XVI-XX) rispecchia l'avvenuta impostazione di un nuovo sistema di tenuta e gestione dei documenti: già nel coevo ordinamento viene abbandonata la divisione in fondi relativi ai diversi rami patrimoniali e viene creato un nuovo unico archivio, in sintonia con la nuova gestione unitaria del patrimonio. Si assiste quindi ad un cambio di rotta nella conduzione dei beni, dovuto ad una necessaria riorganizzazione del patrimonio, che si riflette da subito nella gestione delle carte. La sezione è articolata in dieci serie archivistiche: *Inventari* (p. 311), *Carteggio* (p. 313-335), *Diari delle donne di casa Dentice* (p. 337-339), *Cause* (p. 341-387), *Capitoli matrimoniali, testamenti e divisioni, maritaggi* (p. 389-396), *Amministrazione dei feudi e dei beni* (p. 397-417), *Gestione delle proprietà immobiliari* (p. 419-443), *Amministrazione delle rendite* (p. 444-459), *Azienda agraria* (p. 462-478) e *Scritture contabili* (p. 480-496). Di grande interesse anche l'*Appendice*, dedicata alla descrizione del consistente patrimonio fotografico e del non meno importante patrimonio librario. Il fondo fotografico consta di 5.215 pezzi e copre un arco cronologico compreso tra i primi anni del Novecento e la metà del secolo; il materiale è stato inventariato con l'utilizzazione di una scheda progettata *ad hoc* in ambiente *Access*. Sembra quasi superfluo segnalare il valore dell'archivio fotografico quale testimonianza di una lunga e articolata storia familiare, dei rapporti, dei luoghi di vita, delle diverse esperienze anche internazionali dei membri della casata. Non meno significativo il patrimonio librario costituito da circa 3.400 pezzi tra monografie, periodici e manoscritti, databile tra la fine del XVI e la fine del XX secolo. Al momento di licenziare il volume alle stampe si era pervenuti, dopo una fase di ricognizione e di analisi, alla catalogazione di circa 1.000 opere tra monografie e periodici, per un totale di 1.434 volumi.

Concetta Damiani

«Memoria/Memorie. Materiali di Storia», 1 (2007), p. 238

Spiegano bene Elisabetta Novello e David Celetti nell'articolo *Un secolo lungo: «memoria/memorie», materiali per una storia del Novecento* che questa nuova rivista si propone di approfondire la riflessione, l'analisi ed il confronto sulle grandi questioni del Novecento – inteso come “secolo lungo”, le cui

radici affondano nella seconda metà dell'Ottocento e che ancora non può considerarsi concluso – studiate attraverso l'utilizzo di interviste e “documenti della memoria” in senso lato (lettere, diari, autobiografie), accanto alle fonti ufficiali conservate negli archivi e alle fonti secondarie. L'obiettivo non è soltanto quello di integrare ed arricchire la “grande storia” con le esperienze vissute dalle persone “comuni” o, più correttamente, con il ricordo che tali esperienze hanno lasciato in loro, ma di fornire una prospettiva diversa degli eventi raccontando la storia principalmente dal basso. Tale approccio, inevitabilmente, determina la struttura della rivista ed il metodo di elaborazione dei contributi proposti. Gli articoli rivolgono perciò una particolare, anche se non esclusiva, attenzione a materiali “alternativi”, che scaturiscono dal ricordo di esperienze personali o condivise, evidenziandone l'originalità, la forza espressiva, rilevandone le somiglianze, le differenze e le eventuali contraddizioni intrinseche. Il racconto orale, la lettera, il diario, forniscono nuovi elementi alla ricostruzione storica tratti dall'esperienza e dal vissuto personale e, quindi, proprio per tale ragione generalmente assenti dai documenti ufficiali, privilegiano i fatti percepiti come rilevanti dal potere politico ed economico e da questo rielaborati secondo inevitabili funzionalità egemoniche. La rivista si struttura in tre parti collegate fra loro. La prima sezione, monografica, fornisce l'occasione di estese analisi storiografiche volte ad offrire un ampio quadro delle ricerche compiute sul tema oggetto di indagine e di stimolare ulteriori approfondimenti e riflessioni. Una sezione specifica ospita la trascrizione integrale o parziale di interviste considerate particolarmente interessanti, con l'obiettivo non soltanto di avvicinare il lettore alla fonte, ma anche di offrire ad altri studiosi materiali sulla base dei quali elaborare nuovi percorsi di analisi. Nella seconda parte l'attenzione è rivolta al dibattito storiografico in corso sulle fonti per la costruzione della storia del Novecento, alla natura, alle modalità di raccolta e di impiego, alle potenzialità ed ai limiti del documento orale, della lettera, del diario, dell'autobiografia. Una corretta archiviazione e la protezione dalle ingiurie del tempo del materiale raccolto risulta dunque di importanza fondamentale, così come essenziale appare la fattiva collaborazione tra diversi centri di studio per un'adeguata fruizione di tali fonti da parte della comunità scientifica e non solo. Ogni sforzo dovrebbe essere compiuto, infatti, per rendere le interviste consultabili e accessibili a tutti indistintamente. In tale contesto la rivista rappresenta uno strumento di comunicazione per la più ampia diffusione possibile di informazioni sul materiale esistente, sui luoghi in cui esso è conservato, sulle modalità e sulle procedure di accesso, in modo da agevolarne e ampliarne in massimo grado l'utilizzo. Di questo si occupa la terza, ed ultima, parte di «memoria/memorie».

Mirko Romanato

«Memoria/Memorie. Materiali di Storia», 2-3 (2007), p. 238

Numero doppio della rivista del Centro Studi Ettore Luccini di Padova che raccoglie alcuni approfondimenti proposti da studiosi intervenuti al Convegno Nazionale di Storia Orale organizzata dall' AISO (Associazione Italiana di Storia Orale) il 16 e 17 marzo 2007. La rivista si articola in tre parti: metodi e sperimentazioni nell'utilizzo delle fonti orali, testimonianze, fonti della memoria. Viene ben presentata dalla curatrice Stefania Ficcacci a p. 13 dove spiega «Sono stati scelti quattro progetti di ricerca che vorrebbero essere degli esempi di come la raccolta, l'uso e la conservazione delle fonti orali si svolgono in Italia. Non a caso si sono voluti prendere in esame quattro progetti di diverso ambito disciplinare, così da offrire un panorama, seppur ristretto, della ricerca e della conservazione nel campo storico, sociologico ed etnomusicologico. [...] La seconda parte vuole essere una domanda su quale sia e dove si trovi il confine fra storia orale e autobiografia [...]. La terza parte infine è un lungo percorso che oltrepassa i confini dell'Italia, alla ricerca dei centri di documentazione, delle biblioteche virtuali, degli istituti, degli archivi, delle "leghe" e delle associazioni che si occupano di raccogliere e di conservare la storia orale». Si segnala il saggio di interesse archivistico: MASSIMO PISTACCHI, *Conservazione e uso delle fonti orali* e l'ottima rubrica *Fonti, centri di documentazione e biblioteche virtuali*.

Mirko Romanato

ANDREA NALETTO, *Inventario dell'archivio storico Fiom CGIL Padova*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2007 (Archivi del Luccini. Materiali di Storia, 2), p. 561, tav. XII

L'archivio copre l'arco cronologico dal 1948 ad oggi, ma comprende documenti che risalgono al 1930. Esiste una cesura rappresentata dalla stagione della FLM, che ha rilevato l'attività della Fiom fino al 1984, anno in cui è ripresa l'attività della Fiom con la fine dell'unità sindacale. L'archivio conserva la storia dello sviluppo dell'industria metalmeccanica nel Padovano. Raccoglie traccia degli accordi, delle vertenze, delle trattative, dei fallimenti e degli accordi per la cassa integrazione o la riduzione di personale. Dalla documentazione è possibile riconoscere la diffusione e la forza del sindacato nelle varie aziende, attraverso gli elenchi degli iscritti. La capacità contrattuale dei lavoratori coalizzati si mostra con una collezione esaustiva di verbali di accordo aziendali e documenti attestanti scioperi, arbitrati ecc. Rimangono tracce consistenti delle lotte compiute per arrivare alla libertà sindacale nelle aziende, alla concessione dei diritti minimi di salubrità dell'ambiente di lavoro ed a condizioni più umane del lavoro.

«Archivi», IV/2 (lug.-dic. 2009)

85

La documentazione presente nell'archivio è in ottimo stato di conservazione. La tempestiva bonifica della documentazione da tutte le parti in metallo aderenti alle pagine ha migliorato la conservabilità del supporto.

Il lavoro sull'archivio si è suddiviso in più fasi. In un primo tempo si è proceduto alla schedatura della documentazione. Si è accompagnata questa fase iniziale con uno studio della storia istituzionale della categoria. Con questa prima opera di studio sia dell'ente produttore sia del materiale conservato, scendendo nei minimi particolari, in modo da ottenere il massimo di conoscenze utili, si è potuto affrontare innanzi tutto l'individuazione delle serie ed il riordino fisico dell'archivio. Il volume è il prodotto finale di questo processo e ne ricalca lo sviluppo. Si apre non a caso con una introduzione storico-istituzionale della Federazione metalmeccanica, che tenta innanzitutto di delineare i compiti del sindacato traendoli dallo Statuto stesso e le linee fondamentali della storia della federazione. Segue la parte dedicata alle singole serie presenti nell'archivio, con i "cappelli" delle stesse, indicanti l'arco cronologico della serie, il contenuto e le scelte compiute per il riordino dei fascicoli. La parte più rilevante, anche dal punto di vista della mole, è rappresentata dalla schedatura a livello di fascicolo. Si è così tentato di rappresentare e descrivere al meglio il materiale della Fiom conservato al Centro Studi E. Luccini.

Mirko Romanato

NADIA COLUSSI, ELISA SARAMIN, *Inventario dei fondi dei lavoratori Chimici CGIL di Padova: Filc, Fncva, Filcep 1946-1968*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 2008 (Archivi del Luccini. Materiali di Storia, 3-4), p. 121

In questo volume le due archiviste presentano il frutto di un lungo lavoro di schedatura e di studio della documentazione del fondo originariamente denominato Filcea, conservato dal Centro Studi Ettore Luccini di Padova. Resesi subito conto di trovarsi davanti ad un insieme di archivi che il tempo e i vari interventi avevano mescolato e di cui la memoria si era persa, hanno condotto un certosino lavoro di individuazione della documentazione e di parallela ricostruzione storica basandosi sulla quasi inesistente bibliografia, sulla "letteratura grigia" e sull'emeroteca presente nella biblioteca del Centro Studi Luccini. La ricostruzione storica è stata impostata alla comprensione della evoluzione delle strutture organizzative dei lavoratori chimici iscritti alla Cgil a livello nazionale e provinciale, cercando di ricostruire, ove possibile, la composizione delle Segreterie delle Categorie che andavano formandosi nel tempo. Obiettivo primario è stata l'individuazione dei Congressi

di scioglimento e di fondazione per poi operare in modo scientifico sulla documentazione. Il lavoro sulla documentazione ha visto prima di tutto una completa e analitica descrizione a livello di fascicolo e poi un riordino della documentazione mantenendo intatte le unità archivistiche. Il lavoro ha così prodotto ben 6 fondi catalogati e ordinati: Filc (2 bb. 1946-1960), Fnvca e Filceva (4 bb. 1947-1968), Filcep (6 bb. 1960-1968), Fulc e Filcea. La pubblicazione descrive i primi quattro in ordine cronologico di nascita e sviluppo. Ogni fondo viene descritto utilizzando lo schema: introduzione storico-istituzionale, elenco dei Segretari padovani, schedatura a livello di fascicolo con segnalazioni di singoli documenti divisa per serie, indice dei nomi.

Mirko Romanato

Preso Superiore e Preso Inferiore di Dossi Vallieri, 1809-1851. Consorzio Dossi Vallieri, 1852-1955, a cura di Francesca Pivrotto e Lorenzo Maggi, Rovigo, Consorzio di bonifica Polesine Adige-Canalbianco, Rovigo 2009 (Guide all'Archivio storico, 4), p. 81, ill. a colori

La rivista «Economia e Territorio», edita dal Consorzio di bonifica Polesine Adige-Canalbianco, prosegue con la pubblicazione delle guide ai fondi conservati nel proprio Archivio storico; un'iniziativa fortemente voluta dal direttore generale del Consorzio, dott. Carlo Piombo. Alla prima, relativa al Consorzio di Santa Giustina e stampata nel 2007, sono seguite nel 2008 quelle riguardanti gli archivi del Consorzio Tartaro Osellin, 1794-1978, e del Consorzio di Bresega, 1556-1962. È stata ora pubblicata la guida all'archivio di un altro dei consorzi elementari confluiti nell'ente attuale alla fine degli anni Settanta, il Dossi Vallieri, posto fra i comuni di Cavarzere, Adria e Loreo, nato a sua volta dalla fusione di due preesistenti Prese.

Il recupero dei fondi, iniziato nel 2005 grazie alla sensibilità di amministratori e dirigenza del Polesine Adige-Canalbianco, sta svelando preziose informazioni sulla bonifica del Polesine nei suoi aspetti poco o per nulla noti, come ad esempio i legami con tecnici inglesi e bonificatori olandesi, presentando l'area fra Adige e Po come luogo di sperimentazioni e fucina di ingegneri europei. Il Consorzio ha scelto la forma della guida come strumento di conoscenza del proprio archivio perché più agile e di facile divulgazione rispetto agli inventari, che sono comunque consultabili in sede. Come negli altri casi, il volumetto ha avuto la presentazione ufficiale in un convegno, questa volta tenuto a Loreo e dedicato ai rapporti fra la cittadina e il consorzio, a cui era unita una mostra documentaria allestita presso il Centro sociale parrocchiale.

Come le guide precedenti, anche questa presenta la storia istituzionale dell'ente, la struttura e le modalità di gestione dell'archivio, le serie documentarie con apparati di note, bibliografia e indici, ed è arricchita da immagini di mappe, disegni e documenti significativi. Anche in questo caso sono stati inseriti gli elenchi di amministratori e personale amministrativo e tecnico, apparati che vogliono essere uno strumento in più offerto agli studiosi per approfondimenti e confronti.

Mirko Romanato

Archivi delle scuole, archivio per le scuole. Atti del seminario siracusano (giugno-novembre 2005), a cura di Gaetano Calabrese, Catania, Giuseppe Maimone editore, 2008 (Fondazione G. & M. Giarrizzo. Atti di convegni, 1), p. 174

«La storia della scuola può uscire dalla marginalità cui gli storici l'hanno relegata?»: non si poteva esprimere meglio il significato dell'iniziativa siracusana di cui vengono messi a disposizione gli atti: Enrico Iachello (*Un progetto, le fonti, il metodo. Per cominciare*, p. 9-12) mette a fuoco con estrema efficacia la marginalità storiografica del tema della formazione scolastica che ha determinato conseguenze negative per la conservazione stessa degli archivi scolastici. Il processo di normalizzazione imposto dallo Stato centralistico nel corso del Novecento ha posto in oblio il profondo legame tra scuola e territorio, che rimane leggibile soprattutto nel caso delle scuole professionali, ma che ha caratterizzato tutta la storia della scuola e che consente di verificare e interpretare le concezioni e le reali condizioni della trasmissione del sapere da un lato e dell'apprendimento dall'altro. La strada da percorrere quindi è quella dei censimenti e della valorizzazione degli archivi scolastici.

Raccoglie questo invito e ne discute le modalità di realizzazione Simonetta Soldani (*Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, p. 13-34), che passa in rassegna il risvegliarsi dell'interesse degli storici per il mondo della scuola, concretizzatosi in una serie di iniziative recenti, e illustra le potenzialità informative del patrimonio archivistico e bibliografico prodotto e conservato dalle scuole, sopravvissuto a scarti e perdite incredibili, un autentico tesoro da riscoprire.

Sul versante archivistico Francesca Klein (*Di archivi e di scuole*, p. 35-52), grazie alla sua diretta esperienza nel settore, traccia un bilancio delle iniziative più recenti, individuando luci e soprattutto ombre dell'attuale situazione conservativa, frutto di una inesistente sensibilità verso il significato dei documenti prodotti dalle scuole e dall'apparato amministrativo speci-

fico. Anna Maria Iozzia presenta gli archivi delle scuole conservati negli Archivi di Stato italiani, soffermandosi in particolare su quelli siciliani, e illustra le iniziative dell'amministrazione archivistica per la salvaguardia di queste fonti, esprimendo alcune considerazioni sulla "geografia" di tale tipologia archivistica, influenzata – come è ovvio – da tendenze generali e da contingenze locali (*La conservazione degli Archivi delle scuole*, p. 53-65).

«Bisogna studiare la scuola dall'interno»: questo il messaggio di Salvina Bosco (*Quali archivi per la storia delle scuole?*, p. 67-78), che, grazie alla sua esperienza sul campo, illustra concretamente, attraverso esempi significativi, come utilizzare i documenti per ricostruire le vicende, anche minute, ma non insignificanti, delle singole scuole, che in tal modo possono efficacemente essere comprese e conosciute nel più generale contesto socio-economico in cui sono nate e hanno agito e interagito.

Giuseppina Giordano evidenzia i problemi connessi a *La vigilanza sugli archivi scolastici* (p. 79-84), che comprende l'individuazione degli istituti e delle loro vicende pregresse fatte di fusioni e separazioni, interruzioni e riprese, il censimento del loro patrimonio archivistico, l'assistenza e la consulenza tecnica alle istituzioni che ne abbisognano, l'avvio delle operazioni di riordino, inventariazione e descrizione dei singoli archivi, la progettazione di adeguate soluzioni conservative, magari in sedi di concentrazione appositamente pensate.

Sulla necessità di una seria e articolata politica di tutela e di valorizzazione degli archivi delle istituzioni scolastiche per fondare una storia della scuola torna Gaetano Calabrese (*Gli archivi delle scuole: un bene culturale*, p. 85-93), che illustra le iniziative intraprese dall'Università di Catania per appoggiare l'azione dell'amministrazione archivistica al fine di salvare questo tipo di fonti e auspica la creazione di Centri territoriali di conservazione che potrebbero accogliere e gestire adeguatamente tali carte.

Giuseppe Baldacci (*Un archivio fotografico*, p. 95-164) richiama l'attenzione sul materiale che non assume la forma di documento scritto, ma che è essenziale per capire il tipo di conoscenze che si trasmettevano nelle istituzioni scolastiche; si riferisce in particolare ai materiali di laboratorio, soggetti frequentemente a scarichi inventariali deleteria per la conservazione della memoria tecnico-scientifica. Inoltre pubblica una serie di fotografie, tratte da archivi scolastici, che mostrano momenti e aspetti significativi delle scuole catanesi, organizzate e presentate in quattro sezioni: le sedi, le dotazioni (biblioteche, laboratori, attrezzature), i protagonisti, le attività (Fuori dall'aula: riti, cerimonie, viaggi della vita scolastica).

A conclusione del volume Giuseppe Giarrizzo presenta *Le fonti per un progetto* (p. 167-174), riferendosi al progetto, già pubblicato, di "una storia d'Italia come storia delle sue scuole", che si pone due obiettivi: realizzare storie, intese come racconto e interpretazione, di singoli istituti scolastici di

ogni ordine e grado; orientare la storia di una città e di un territorio, conferendo rilievo alla storia delle sue scuole. Per raggiungere i due obiettivi è necessario usare come fonti: 1) archivi di scuole; 2) archivi per le scuole (in particolare quelli ministeriali); 3) l'edilizia scolastica, ricostruibile attraverso gli archivi dei Geni civili e degli enti locali; 4) l'editoria scolastica; i "ricordi di scuola". Richiama l'attenzione sulla necessità di tutelare gli archivi "senza padrone", vale a dire delle scuole non più esistenti. Circostrive infine l'area di indagine prioritaria, accantonando i settori già sufficientemente studiati.

Il volume, oltre che fornire un bilancio degli studi compiuti e delle iniziative intraprese, è particolarmente utile perché suggerisce numerosi spunti di ricerca e operativi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

L'archivio del Comitato Comunale del PCI di Fiesole, a cura di Maura Borgioli, Firenze, Polistampa, 2005 (Quaderni d'archivio, 1), p. 95, 22 tavv. f. t. a colori

Trovo opportuno segnalare – sia pure corsivamente – questo inventario, anche se pubblicato qualche anno fa, per completare il quadro derivante dalle segnalazioni precedenti, relativo agli archivi politici e sindacali. Inoltre l'inventario, predisposto con la consueta cura e competenza dall'archivista del Comune di Fiesole, testimonia la capacità attrattiva dell'istituzione archivistica comunale e l'entusiasmo con cui è costantemente realizzata la divulgazione. Il fondo consta di 354 unità archivistiche e oltre 600 manifesti e copre l'arco cronologico 1970-1992 con alcuni documenti fino al 1996.

L'inventario comprende una corposa e utilissima parte introduttiva, alla quale hanno collaborato, oltre a Maura Borgioli, Ivan Tognarini ed Emilio Capannelli, e una puntuale sezione descrittiva. In appendice, si trova la riproduzione a colori di alcuni dei manifesti, conservati in archivio e tutti riprodotti digitalmente.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

L'archivio storico della Compagnia di San Paolo, a cura di Anna Cantaluppi, Torino, Compagnia di San Paolo, 2008, p. 80

L'agile volume, corredato da belle immagini, oltre a presentare contributi di indubbio interesse, rende conto dello stato dell'arte di una realtà ampiamente consolidata e strutturata quale è quella dell'Archivio storico

della Compagnia di San Paolo, caratterizzato da una consistenza di circa 1000 metri lineari e oggetto di proficui interventi di valorizzazione attraverso i lavori di inventariazione, la redazione di strumenti di corredo, la pubblicazione di studi e monografie, la quotidiana apertura alla consultazione.

La pubblicazione si compone di tre parti: un primo saggio, di Elisabetta Gabetti, *La Vigna di Madama Reale, Maria Cristina di Francia* (p. 11-21), è dedicato alla sede dell'archivio; il secondo, intitolato *La storia plurisecolare della Compagnia di San Paolo* (p. 23-39) ripercorre la lunga e complessa storia dell'istituzione; la terza parte, infine, propone una guida ai fondi archivistici aperti alla consultazione, aggiornata alla luce di recenti operazioni di riordinamento e nuove acquisizioni. Il ricco apparato iconografico è stato curato da Ilaria Bibollet ed Erika Salassa.

Il saggio di Elisabetta Gabetti ripercorre le vicende della *Vigna* tra gli anni dell'edificazione – prima metà del secolo XVII – e il pieno Novecento: realizzata per volontà di Maria Cristina, figlia di Enrico IV di Francia e di Maria de' Medici, dopo numerosi passaggi di proprietà viene donata dagli industriali svizzeri Abegg alla città di Torino, mentre l'Istituto Bancario San Paolo di Torino ne acquisisce il diritto d'uso per novantanove anni. Interessata da un attento restauro, la *Vigna* è poi divenuta centro di rappresentanza della Compagnia di San Paolo e sede dell'Archivio Storico.

Nel contributo di natura storico-istituzionale dedicato alla Compagnia di San Paolo Anna Cantaluppi svolge una ricostruzione che si snoda lungo l'arco di cinque secoli, dalla prima configurazione del 1563, denominata *Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo*, artefice peraltro del recupero dell'antico Monte di Pietà cittadino, per arrivare a quella attuale. L'odierna Compagnia è una fondazione di diritto privato, impegnata nei settori della ricerca scientifica, economica e giuridica, della valorizzazione dei beni culturali, dell'assistenza ai più deboli, riconfermando la vocazione di età moderna a coniugare credito e beneficenza. La vicenda dell'antica confraternita si intreccia e completa con quella del Monte di Pietà, dalla cui trasformazione in istituto creditizio scaturirà poi il grande gruppo bancario destinato ad assumere un profilo internazionale negli ultimi decenni del secolo XX. La definitiva diversificazione viene poi sancita, nel 1985, con la costituzione della *Fondazione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino per la cultura, la scienza e l'arte*.

La terza parte, infine, *I fondi dell'Archivio Storico*, fornisce informazioni di carattere generale sull'archivio e sulla sua organizzazione e poi passa a descrivere i diversi insiemi documentali. Di ciascun fondo (*I. Compagnia di San Paolo; II Istituto di San Paolo di Torino e aggregati; III Gestione EGELI; IV Segreteria generale*) sono forniti i dati relativi alla consistenza e all'arco cronologico

interessato nonché le informazioni relative alla presenza di strumenti di corredo; viene tratteggiato poi il profilo istituzionale, vengono descritti la tradizione archivistica e i criteri metodologici dell'ordinamento.

Il fondo della *Compagnia di San Paolo* (1563-1853), in particolare, si articola in: *Compagnia di San Paolo, Monte di Pietà, Ufficio Pio e altre Opere Pie*, a cui vanno sommati undici archivi aggregati che comprendono carte di famiglie, comunità e feudi, monasteri e abbazie.

Il complesso documentario denominato *Istituto di San Paolo di Torino e aggregati* (1853-1972, estremi poi dettagliati per i singoli archivi), invece, si articola in: *Istituto di San Paolo di Torino, Funzioni centrali, Ufficio pio, Educatore Duchessa Isabella, Azienda di risparmio e credito (già Monte di Pietà), Credito fondiario, Credito agrario, Opere pubbliche*, per gli archivi aggregati in: *Cassa di Previdenza per il personale della Confederazione Fascista degli Industriali e delle Organizzazioni dipendenti, Banca A. Grasso e F. S.p.A. – Torino; Banca Provinciale Depositi e Sconti S.p.A. – Milano; Banca Popolare San Gaetano – Torino*.

L'archivio dell'EGELI (*Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare*) copre il periodo compreso tra il 1940 e il 1950 e rende conto delle attività dell'organismo, triste braccio operativo della legge antiebraica del 1938, caratterizzato da funzioni di acquisizione, gestione e rivendita dei beni sottratti agli ebrei.

Gli archivi della *Segreteria Generale*, infine – versati nel 2006 dalla Segreteria societaria del Sanpaolo IMI all'Archivio Storico –, in buona misura integrano e completano la documentazione dell'*Istituto di San Paolo di Torino e aggregati*; tra le serie già consultabili (1868-1967 in termini di estremi cronologici complessivi) si segnalano gli *Incarti degli Amministratori*, i *Verbalì del Consiglio d'amministrazione – Affari generali e riservati*, i *Verbalì della Giunta permanente*, quelli della *Giunta esecutiva* e quelli del *Collegio dei Sindaci*.

La guida si chiude con un riferimento a due importanti fondi librari, a suo tempo funzionali e complementari all'attività degli uffici: la biblioteca giuridica e la biblioteca del Credito agrario, a cui si affianca la biblioteca nata a supporto all'Archivio storico.

Concetta Damiani

Le amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea, a cura di Filiberto Agostini, F. Angeli editore, Milano, 2009, p. 431

Nell'ambito del progetto "Archivio elettorale amministrativo del Veneto", 1945-2000, finanziato dalla Regione del Veneto, esce per la Franco Angeli editore un pregevole volume, curato da Filiberto Agostini, che racco-

glie i frutti di due importanti convegni tenutisi a Padova nel novembre 2006 e maggio 2007 e aventi per tema le amministrazioni comunali nell'Italia contemporanea, nel bicentenario dell'istituzione dei comuni nel Veneto (1806-2006).

Come giustamente ricorda il curatore nella premessa, gli argomenti trattati nel volume sono tali e tanti che «solo a menzionarli si ricava un quadro straordinariamente copioso ed eloquente». Ne citiamo alcuni: l'evoluzione dell'ordinamento comunale, i mutamenti dei ceti dirigenti locali, i rapporti tra istituzioni e politica, il problema mai risolto degli squilibri tra autonomie locali e potere centrale, il fiscalismo centrale e il federalismo fiscale, l'evoluzione delle leggi elettorali amministrative, le competenze locali in campo sanitario e assistenziale, la statistica e le problematiche relative alla conservazione e valorizzazione delle fonti archivistiche, basi ineludibili di qualsiasi analisi storica, troppo spesso trascurate ma su cui si fonda il futuro stesso della memoria. Riflettere su tale memoria nazionale e locale significa, grazie anche a questo volume, «ripercorrere criticamente i due secoli di vita del comune, con i suoi "uomini" e le sue "cose", con la sua "forza" e le sue "debolezze", aiuta a capire meglio il presente».

Introduce gli atti un sintetico saggio dello stesso curatore che tenta un primo approccio alla questione della nascita e dell'evoluzione dei corpi locali in una nazione, quale è la nostra, da sempre plethora di innumerevoli particolarismi e identità storiche: «è l'Italia dei mille e mille municipi, dei centomila sindaci, assessori e consiglieri, è l'Italia sbriciolata», che si differenzia dal resto dell'Europa occidentale e che al contrario di questa tende ancor oggi al secessionismo, un'Italia fatta di paesini microscopici e di metropoli, di rapporti di potere variabili e di intrecci familiari e sociali intricatissimi. Un'Italia, conclude il curatore, che resta ancora da scoprire nelle sue infinite sfumature.

All'introduzione segue un utile inquadramento storico di Carlo Ghisalberti che ricostruisce le basi della grandiosa riforma della burocrazia centralista napoleonica partendo dalle premesse illuministe teresiane, sabaude, granducali: una lucida analisi del primissimo Ottocento che porta ad una nuova concezione territoriale che fa dell'Italia, seppur per un breve periodo, fruttuoso comunque nella prospettiva a lungo termine, all'unificazione e omogeneizzazione strutturale del territorio.

Piero Aimò mette da parte le dottrine giuspolitiche che mal si attagliano al caso Italia per analizzare con rigore scientifico l'evoluzione normativa dal 1848 al 1900, prendendo spunto dallo Statuto albertino. Pur sottolineando come storia costituzionale e storia amministrativa non seguano le stesse strade, Aimò evidenzia come il centralismo napoleonico si sia imposto nell'Ottocento sulle tendenze più democratiche teresiane,

trovando poco più tardi il consenso diffuso, seppur non univoco, della classe risorgimentale, favorevole all'evoluzione in senso democratico della base elettiva ma contraria, all'indomani dell'unificazione, alla devoluzione di poteri che avrebbe frammentato ancora una volta la neonata nazione. L'antico e radicato potere "notabile" terriero-alto borghese cede progressivamente spazio nelle amministrazioni locali alla nuova borghesia formata da commercianti, imprenditori, piccoli proprietari, professionisti, burocrati, la cosiddetta "borghesia mezzana" che amministrerà specie negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento comuni dalle funzioni per lo più "arbitrali" e regolative e che solo nel periodo giolittiano assumeranno una maggior impronta imprenditoriale. Passa quindi ad una veloce analisi dello sviluppo dei meccanismi elettorali basati sul binomio censo-capacità, destinato il primo a perdere importanza nel corso dell'Ottocento a favore del secondo, al pari di quanto succederà per le tendenze autonomiste a vantaggio del centralismo, in un rapporto antitetico e conflittuale che assumerà sempre più un carattere "compromissorio e negoziale". Al pari degna di attenzione l'analisi delle problematiche relative all'istruzione, alla sanità, all'igiene e all'assistenza pubblica, che vedono a partire da Crispi maggiore attenzione ma anche un proliferare inso-stenibile per i piccoli comuni delle spese obbligatorie.

Maurizio Degl'Innocenti analizza quindi il rapporto tra classe al potere e domanda sociale, tra elettorato e rappresentanza amministrativa e tra questa e quella politica, dialettica che raggiunge l'apice con le conquiste sociali e autonomistiche dell'epoca giolittiana, ma che in pari tempo non fa che rimarcare le cause del fallimento storico delle autonomie locali dovuto alla frammentazione amministrativa che caratterizza l'Italia sin dalle origini e cui solo il regime fascista, fortemente accentratore, porrà un modesto freno. Di particolare interesse l'analisi del ruolo fondamentale di mediatore che assume l'amministratore locale, punto di riferimento specie nei comuni rurali, per le classi umili, chiave di volta per le relazioni tra microcosmo locale e il mondo esterno, specie con la diffusione del socialismo, una classe dirigente che si evolve trasformandosi verso fine secolo da benefattrice sociale a prestatrice, garante, fideiussore dell'intera comunità. E mentre avanza a passi da gigante la tecnologia, mentre il comune per la sua maggiore vicinanza al cittadino assume un ruolo primario antistatalista, aumenta la rivendicazione sociale con la inevitabile nascita di partiti e sindacati, che assumono ruoli determinanti per il dinamismo sociale, ma anche dell'associazionismo e delle prime rivendicazioni femminili.

Luisa Meneghini fa il punto sull'evoluzione all'indomani dell'Unità della normativa sulla sanità e l'assistenza, partendo dall'obsoleta normativa sabauda del 1859 e del 1865 (che istituisce la Commissione di sanità), arretrata rispetto alle più evolute disposizioni lombardo-venete in materia di competenze

comunali, per arrivare, grazie agli studi del Bertani ed alla grande inchiesta del 1885 alla grande innovazione del 1888 che pur considerando ancora la sanità come un problema di sicurezza pubblica porta all'istituzione, fondamentale per allora, del medico provinciale con mansioni di coordinamento tecnico e consulente scientifico dei prefetti e dei sindaci, pur subordinato agli organi amministrativi, e dell'Ufficiale sanitario, decisamente più efficiente della vecchia Commissione di sanità e più vicino alla popolazione. Medico condotto e ostetrica condotta completano il panorama innovativo della legge quadro, seppur limitati da mille lacci politici in quanto sottoposti ai capricci degli amministratori: la durata stessa di tali cariche per oltre un secolo avrebbe dimostrato coi fatti la valenza della legge che sarebbe stata seguita un anno dopo dalla grande riforma crispina su sanità e assistenza, da cui scaturiscono le IPAB, concezione del tutto nuova del problema che avrebbe segnato un punto di non ritorno nella centralizzazione e nella razionalizzazione di tali servizi pubblici il cui punto di forza forse poggia proprio sull'obbligatorietà della presentazione periodica dei dati statistici da parte degli enti locali e delle IPAB stesse. Numerose e significative tabelle statistiche corroborano lo studio della Meneghini tanto in ambito locale quanto nazionale.

Luca Baldissara affronta con un'acuta analisi le problematiche seguite nel 1926 all'istituzione della figura del podestà, che riassume in sé i ruoli della giunta e del consiglio, scardinando le basi stesse della democrazia elettiva e della collegialità gestionale: capacità tecniche, di per sé necessarie per un ruolo tanto delicato, spesso mal si legano con il ruolo "politico" del podestà, fiduciario del regime, spesso in quanto tale in contrasto con l'autorità prefettizia, e capo di un'entità, il comune, svilito al ruolo di semplice ramo terminale dell'apparato statale.

Pier Luigi Ballini sviluppa un rapido *excursus* sulla concezione del sistema elettorale nel periodo che va dall'avvento della Repubblica al 1956: dal sistema misto del 1946, classico compromesso tra il proporzionale fortemente voluto dalla sinistra e il maggioritario del 1915, basato sull'entità della popolazione dei comuni interessati, al proporzionale puro. Segue un contributo di Cecilia Corsi che, traendo lo spunto dal lunghissimo dibattito su autonomia e autarchia, concetto quest'ultimo caro ai principi liberali centralisti del risorgimento ed al fascismo, cede il passo solo con la Costituzione ad un nuovo concetto di autonomia degli enti locali. Ma sarà solo con la legge 142 del 1990 e la riforma del titolo V della Costituzione del 2001 che gli enti locali otterranno il vero riconoscimento dell'autonomia acquisendo poteri, sino allora sconosciuti, di normare tramite statuti e regolamenti, unico limite alla cui applicazione si è rivelata l'abitudine di tanti piccoli enti di utilizzare acriticamente il modello proposto dall'ANCI.

Un saggio di ampio respiro di Giovanni Silvano prende lo spunto dal già affrontato dibattito tra centralismo e autonomie per poi fare una rapida rassegna delle leggi comunali e provinciali marcatamente centraliste del 1865, 1888, 1915 e 1934, e quindi analizzare le funzioni delle Commissioni di pubblica beneficenza sabaude, quindi delle IPAB volute dalle riforme crispine e sottoposte al controllo dei prefetti e dei sindaci cui spetterà anche il controllo su malati di mente ed esposti. Tornando sul ruolo di appendici terminali dello Stato riservato ai comuni ed ai loro preposti, l'autore ne traccia le principali competenze che denunciano chiaramente la delega statale che le sottende, dallo stato civile alla leva, dall'istruzione alla guardia nazionale. Le grandi riforme crispine portano ad un aumento esponenziale delle spese obbligatorie per i comuni che faticano a farvi fronte e la situazione non migliorerà, ricorda l'autore, sotto il fascismo. Occorrerà attendere la Costituzione, il 1990 e il 1993 (elezione diretta dei sindaci), per una svolta normativa in chiave autonomista, ma solo la riforma del titolo V porterà al riconoscimento definitivo della sussidiarietà verticale nella nostra Repubblica.

Gian Candido De Martin fa il punto sulle difficoltà nell'applicazione del modello federalista italiano che, pur prevedendo in base alla riforma costituzionale del 2001, il superamento dello Stato monocentrico, in realtà incontra mille difficoltà nell'ostruzionismo anche statale, nei particolarismi locali, nelle tendenze accentratrici delle Regioni, nelle diffidenze reciproche, con il rischio di un neocentralismo strisciante e controriformista, specie in materia ambientale e finanziaria, e di una subordinazione degli enti locali alle sempre più potenti Regioni. Tale arretramento centralista è confermato dalle statistiche cui dedica un incisivo *excursus* storico Mario Bolzan, che risalendo alle origini di tale scienza approfondisce in particolare il suo sviluppo nell'Ottocento allorchè nasce la statistica sperimentale con la "teoria dei campioni", di cui ancor oggi si alimentano proiezioni politiche ed elettorali, e che porta all'istituzione presso il Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio della Divisione di statistica generale, cui perverranno nei decenni successivi decine di migliaia di preziose relazioni periodiche da tutti gli enti del territorio, e più tardi nel 1929 dell'Istituto Centrale di Statistica.

Un'ampia panoramica dell'evoluzione della finanza locale nel Novecento è affrontata da Gianni Marongiu che punta il dito sull'abnorme utilizzo in Italia del sistema dei trasferimenti dallo Stato per le spese correnti degli enti locali (85% nel 1978), con conseguente demotivazione di questi ultimi nella ricerca di risorse economiche e nella vocazione imprenditoriale, cui cercherà di porre rimedio la riforma del 1990 che favorisce dichiaratamente l'autonomia finanziaria degli enti locali, distinguendo tra servizi indispensabili a finanziamento statale e servizi utili da finanziare con i tributi e le risorse locali. In questo senso andranno le

leggi delega del 1993 e 1994 che aboliranno tributi come l'ICIAP e lasceranno mano libera agli enti locali nel disciplinare le proprie entrate grazie alla potestà impositiva loro riconosciuta, a tutto vantaggio della crescita delle imposizioni locali (ICI, TARSU, addizionale IRPEF) e a scapito dei trasferimenti statali, ma anche con un benefico maggior coinvolgimento imprenditoriale dell'ente locale, che assume sulla carta nel 2000 pari dignità rispetto alla Regione ed allo Stato sotto il profilo finanziario, ma che ancora subisce il fortissimo peso della Regione nel gioco di potere che ne consegue.

A Giorgetta Bonfiglio Dosio si deve una importante riflessione sulla funzione strategica dell'archivio per l'ente produttore ma anche per lo storico e per il cittadino cui garantisce la certezza del diritto. Al cittadino lo Stato per la prima volta con la 241 del 1990 garantisce il diritto di accesso e trasforma la pubblica amministrazione in un servizio: veri e propri passi da gigante verso la modernizzazione dello Stato, processo cui la gestione archivistica offre un supporto strumentale irrinunciabile. Grazie ad essa i comuni possono elevare la qualità dei servizi resi ai residenti e contribuire, nell'ottica della sussidiarietà, alla salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali e degli archivi, vero alimento della nostra memoria storica.

E ancora agli archivi ed all'importanza delle fonti torna il sintetico ma significativo saggio di Maria Grazia Pastura sull'evoluzione della normativa sui beni culturali a partire da quella fondamentale del 1939, invidiata da molte nazioni civili e carica fra l'altro di sanzioni poi ignorate dal successivo, pur fondamentale, DPR 1409 del 1963. Il riconoscimento degli archivi quali beni culturali arriverà solo nel 1999 con il testo unico dei beni culturali, poi confermato dal codice (d. lgs. 42/2004). Fondamentale per l'autrice quindi il concetto di sussidiarietà imposto per la prima volta da quest'ultimo ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione, ma anche la rinnovata attenzione verso gli archivi in formazione, un tempo ignorati e portati in auge a partire dalla 241. Un cenno poi è opportunamente fatto all'importanza dei censimenti e dei sistemi informativi in un'ottica di corretta informazione al cittadino, a partire dal sistema informativo unico delle Soprintendenze archivistiche, grandioso progetto per la messa in rete degli strumenti descrittivi prodotti da enti locali, enti pubblici, imprese etc. Le Regioni e gli enti locali collaborano, in regime di sussidiarietà, alla tutela e valorizzazione dei beni culturali.

Oscar Gaspari traccia una breve storia dell'ANCI dalla sua fondazione alle pieghe negative assunte sotto il regime fascista, sino alla sua trasformazione nel 1925 in Confederazione nazionale degli enti autarchici ed alla soppressione in chiave accentratrice nel 1928, per arrivare alla sua rinascita all'indomani della liberazione a opera di Ugo Giusti, pur sotto i lacci

imposti dalle scelte politiche del CLN. Se nel 1947 nasce, in antitesi politica, la Lega dei comuni democratici, vicina all'opposizione di sinistra e in forte contrasto con l'ANCI, si assiste ad un riavvicinamento a fine anni Cinquanta in una rinnovata intesa tra centro e sinistra moderata a tutto vantaggio del potere contrattuale dell'Associazione che spingerà sempre più verso l'autonomia degli enti locali, specie alla fine degli anni Ottanta, quando la crisi dei partiti accrescerà l'importanza delle autonomie locali, sino a giungere nel 1995 alla costituzione del "partito dei sindaci" con a capo Enzo Bianco, presidente ANCI e sindaco di una grande città, come sempre avverrà negli anni successivi.

A Filiberto Agostini si deve un altro breve saggio, arricchito da numerose tabelle statistiche, sulle municipalità democratiche che si instaurano in Italia all'indomani dell'invasione napoleonica del 1797 con pretese addirittura costituenti, portatrici di caos e particolarismi inconciliabili, sino ad un accentramento decisionale e ad una uniformità normativa che nega autonomie e separatismi inconsulti concentrando il potere nelle mani dei nuovi dominatori secondo un sistema piramidale rigido e uniforme. Da qui prende idealmente spunto l'intervento di Eurigio Tonetti che pone l'accento sul recepimento, durante la seconda dominazione asburgica, della poderosa impalcatura istituzionale ed amministrativa napoleonica pur con maggiori concessioni alle autonomie locali: una rigida e capillare regolamentazione di funzioni, competenze, bilanci e fisco degli enti locali. Sul censo si baserà così tutta la società, per cui si può parlare ora non più di "originari" bensì di "possidenti", i nuovi potenti borghesi. Nuove ripartizioni territoriali, con la creazione di province, distretti e comuni, sostituiscono i dipartimenti e i cantoni napoleonici, aumenta il potere centrale e con esso controlli, censure, repressioni.

Andreas Gottsmann prosegue la disamina storica di Agostini e Tonetti ricordando come dopo il 1848 il neoassolutismo instaurato dalla monarchia asburgica sostituisca anacronisticamente gli aneliti costituzionali soffocandoli nel sangue e nel terrore, ancor più in un'Italia fortemente indipendentista. Se per un lungo decennio aumentano poteri e competenze delle Congregazioni centrali e provinciali, si assiste dopo Solferino ad un rigur-gito costituzionale che poco riuscirà a coinvolgere il Veneto scosso da lentezze burocratiche e disaffezione crescente (alimentata ad arte dalla dissidenza che ben si guarda dal coinvolgersi nella gestione della cosa pubblica) verso la monarchia asburgica e ben lontano dai progressi economici di altri paesi del dominio asburgico. Aumenta la criminalità anche in conseguenza della forte disoccupazione, tanto da autorizzare il porto d'armi a tutti, ma senza riuscir mai a costituire corpi di polizia municipale a rafforzamento della gendarmeria austriaca, che deve far fronte oltretutto a epidemie

devastanti di vaiolo, tifo, colera, difterite e a malattie sociali sconvolgenti come la pellagra e la malaria, in quasi totale assenza di strutture pubbliche di cura all'altezza dei tempi.

Portandoci molto avanti nel tempo Carlo Monaco fa quindi il punto, appoggiandosi a tabelle statistiche, sui conflitti intestini tra poteri locali nei comuni italiani alla luce delle carte dei prefetti, fonti di primaria importanza per la ricostruzione della storia della società italiana in epoca fascista. Ai primi frequentissimi avvicendamenti dei prefetti del primo regime seguono negli anni Trenta permanenze molto più lunghe a garanzia della stabilità del controllo del territorio, ma aumentano esponenzialmente gli attriti degli apparati dello Stato (prefetti, marescialli etc.) con il PNF ed i suoi rappresentanti locali (segretari del fascio, federali, podestà), come risulta dall'analisi attenta dei fascicoli relativi alle "Situazioni politiche locali" nella provincia di Padova, molto più oggettivi rispetto alla più prudente e filtrata documentazione centrale del Ministero dell'interno. Loris Costantini tratta il rapporto, anche di forza, tra Regioni, Stato ed autonomie locali, ponendo in rilievo l'apporto fondamentale delle grandi riforme degli anni Novanta, a partire dalla legge 142 e dal testo unico delle autonomie locali del 2000, da cui esce una Regione che media fra enti locali e Stato ma che esercita anche poteri di controllo che mal si legano con il principio delle autonomie, tanto da arrivare nel Veneto nel 2003 all'abolizione del CO.RE.CO. e con esso di ogni potere di controllo centrale, negato pure da recenti sentenze della Corte costituzionale contrarie al potere di annullamento del Capo dello Stato.

Conclude il volume Filiberto Agostini illustrando il suo imponente lavoro di censimento degli amministratori comunali del dopoguerra, un progetto ambizioso tuttora in corso che, una volta terminato, porterà benefici innegabili all'analisi storica. Al di là della sua primaria funzione storico-statistica, la creazione di questa imponente banca dati degli amministratori locali veneti del secondo dopoguerra permetterà ai ricercatori di far luce anche su importanti implicazioni di storia locale e nazionale, su intrecci politici e sociali, umani e familiari utili alla comprensione del nostro recente passato: una prospettiva troppo spesso negata da faziosità e strumentalizzazioni nemiche della verità storica. Il progetto – conclude Agostini – ha interessato finora un centinaio di comuni, grazie all'apporto di altrettanti giovani ricercatori, ma ha l'obiettivo di censire tutti i comuni del Veneto e gli oltre 120.000 consiglieri comunali eletti nella dozzina di consultazioni amministrative che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni.

Luigi Contegiacomo

Gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Patrimonio, gestione e fruizione. Atti dei convegni di Spezzano (13 settembre 2007) e di Ravenna (27 settembre 2007), a cura di Gilberto Zacchè, Modena, Enrico Mucchi editore, 2008, p. 236

Con ammirevole tempestività sono pubblicate gran parte delle relazioni presentate ai due convegni, appuntamenti ormai tradizionali per chi si occupa di archivi ecclesiastici, organizzati dal Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna.

Dopo la presentazione di Gilberto Zacchè, che segnala gli elementi innovativi degli ultimi due convegni (p. 5-8), Elio Tavila presenta gli atti dei due convegni del 2006 (*Destini femminili, vite consacrate*, p. 9-17) ed Enrico Angiolini commenta *Un decennio di edizioni degli atti del «Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici»* (p. 19-25). Seguono le relazioni del convegno di Fiorano del 2007: di Guido Vigarani e Lorenzo Pongiluppi su *L'Archivio della Curia diocesana/archidiocesana di Modena/Nonantola*, di cui presenta la guida (p. 27-42), di Guido Agosti su *L'Archivio vescovile di Reggio Emilia: cenni storici* (p. 43-44), di Milo Spaggiari su *L'Archivio vescovile di Reggio Emilia (sec. IX-XX)*, di cui illustra il titolario e l'inventario sommario (p. 45-76), di Andrea Beltrami su *L'Archivio della Curia vescovile di Carpi*, che presenta sommariamente (p. 77-91), di Alfredo Bianchi su *L'Archivio storico vescovile di Parma* (p. 93-96), di Amos Aimi su *L'Archivio della Curia vescovile di Fidenza*, di cui fornisce una sommaria descrizione (p. 97-101), di Angiolino Bulla che illustra gli *Archiva Ecclesiae placentinae-bobiensis* (p. 103-114). Dopo queste presentazioni di archivi diocesani si leggono alcune relazioni relative ai sistemi descrittivi in ambito ecclesiastico: Francesca Maria D'Agnelli (*Dall'adesione delle diocesi emiliano romagnole al progetto CEI-Ar alla proposta per la guida agli istituti culturali ecclesiastici di conservazione: partecipare e concorrere al Progetto Culturale della Chiesa italiana*, p. 115-132); Lucia Meloni (*L'Archivio diocesano di Iglesias e la partecipazione alla fase di sperimentazione del software CEI-Ar*, p. 133-138); Emanuele Tedeschi (*L'esperienza CEI-Ar nell'Archivio diocesano di Ascoli Piceno*, p. 139-143).

Nella sezione dedicata agli atti del convegno di Ravenna 2007 si possono leggere le relazioni di Claudio Riva su *L'Archivio diocesano di Cesena*, di cui è messa a disposizione la guida sommaria (p. 149-168); Marco Mazzotti, che presenta *Alcune considerazioni sull'Archivio diocesano di Faenza-Modigliana* (p. 169-180); Giuseppe Rabotti, che esamina *L'Archivio arcivescovile di Ravenna dagli anni Ottanta ad oggi* (p. 181-187); Domenica Porcaro Massafra su *Un sistema informativo locale per la fruizione degli archivi diocesani: l'esperienza pugliese*, che racconta le iniziative della Soprintendenza archivistica per la Puglia (p. 189-195); Mario Fanti, che descrive *L'Archivio generale arcivescovile di Bologna: quarantacinque anni dalla riapertura (1962-2006)*, p. 197-209; Andrea Ferri, che

presenta *L'Archivio diocesano di Imola nel trentesimo anniversario della sua istituzione (1978-2008)*, p. 211-221; Aldo Amati su *L'Archivio diocesano di Rimini* (p. 223-225); Angelo Turchini su *L'archivio storico diocesano. Alcuni problemi attuali* (p. 227-232). Le relazioni illustrano più o meno puntualmente singole realtà ma contribuiscono a delineare un quadro generale dei principali problemi, delle soluzioni possibili, dei progressi innegabili che sono stati compiuti negli ultimi decenni, durante i quali la sensibilità e l'attenzione per gli archivi diocesani sono molto cresciute, anche per merito di convegni, dibattiti e iniziative di vario tipo.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Archivi imolesi fuori degli archivi, a cura di Marina Baruzzi e Franca Maestrini, Imola, Biblioteca comunale di Imola, 2009, p. XXVII-246

È sempre un piacere leggere un'opera che tratta di archivi. Soprattutto, come in questo caso, se essa ci viene proposta in duplice versione, cartacea e *on line*. È a quella cartacea peraltro che qui si farà riferimento. Il lettore potrà, credo, verificare se è da preferire l'una o l'altra. O magari utilizzarle entrambe. Esse non sono infatti del tutto simmetriche. Le informazioni che ci trasmette un volume cartaceo non diventano immediatamente desuete quando esse vengono fatte oggetto di trasposizione digitale. La *rigidità* dell'uno e la *duttilità* dell'altra non si escludono a vicenda; spesso anzi si compenetrano. La lettura sequenziale di ciò che è contenuto in un testo a stampa può portare a considerazioni diverse da quelle che suscita la lettura dello stesso sul video di un computer (e viceversa). Avere tra le mani un oggetto cartaceo e andare a consultare nell'apposito sito (in questo caso quello dell'archivio storico di Imola) la relativa versione *on line* può essere dunque una buona occasione per riflettere se e cosa eventualmente si guadagna e/o si perde nell'usare, quando ci si vuole avvicinare agli archivi, oggetti di tipo tradizionale o di tipo elettronico.

Nel volume che qui si segnala sono contenuti i risultati di un'inchiesta-censimento riguardante, relativamente al territorio imolese, un considerevole numero di «archivi» (intesi come complessi documentari) che sono *fuori* degli «archivi» (intesi come luoghi-istituti di conservazione). Si tratta di un patrimonio di varia natura e di diversificata tipologia messo in essere da molteplici soggetti produttori non statali e disseminato presso un notevole numero di soggetti conservatori.

Condurre un'inchiesta conoscitiva su un patrimonio poco o per nulla noto è stata senz'altro un'impresa meritoria. Avviata nel 1999, è stata conclusa, una volta superata una fase di interruzione, nel 2005. Essa è frutto di una buona cooperazione e di feconde intese tra diversi istituzioni-enti imolesi: la Biblioteca comunale, l'Archivio diocesano, il Centro Imolese Documentazione Resistenza e Antifascismo e Storia contemporanea (CIDRA), il Centro Studi per la Storia del lavoro e delle comunità territoriali di Imola, la Sezione di Archivio di Stato.

Ha senz'altro giovato alla riuscita dell'impresa l'aver cercato di coinvolgere, fin dall'iniziale fase progettuale, i potenziali soggetti detentori di archivi. Illustrare al maggior numero possibile di questi ultimi le finalità dell'impresa e persuaderli della sua importanza è stata una buona partenza. Così è accaduto che quando le persone incaricate del censimento si sono presentate alla porta dei vari detentori di archivi, esse non siano state viste come degli intrusi da respingere o di cui diffidare. Così non sono mancati casi in cui gli stessi soggetti conservatori hanno collaborato alla redazione delle schede (i loro nomi sono opportunamente citati a p. 2; in essa sono altresì segnalati quelli di cui non è stato possibile avere informazioni sui relativi archivi).

Le schede presenti nel volume si riferiscono a circa 200 complessi archivistici. Come scrivono nell'introduzione M. Baruzzi e F. Maestrini, nella prima parte di esso sono descritti – e il lavoro è stato fatto soprattutto da Cristiana Bolognese – oltre 130 complessi archivistici appartenenti a 92 soggetti conservatori. Di questi 41 si riferiscono a *Associazioni, partiti, sindacati*, 10 ad *Enti*, 26 a *Imprese* e 15 a *Istituzioni scolastiche ed enti di formazione*. Nella seconda parte, dedicata a *Istituzioni e aggregazioni ecclesiali cattoliche*, interamente curata da Andrea Ferri, sono stati individuati e schedati oltre 75 complessi archivistici appartenenti a 73 soggetti conservatori. Di questi ultimi 26 sono relativi ad *Associazioni laicali*, 6 a *Comunità religiose maschili e femminili*, 34 a *Parrocchie* e 7 ad *Altre istituzioni ecclesiali*.

Nel complesso si può dire che si tratta di «archivi rappresentativi» (p. XXIV) di porzioni significative della vita politica, sociale, economica, religiosa e culturale del territorio imolese. Se si scorre l'elenco dei soggetti produttori segnalati nel volume, ci si rende conto di quanto essa sia stata, e sia, ricca e articolata. Incontriamo infatti nella prima parte del volume partiti, sindacati, associazioni varie, circoli, club politici e culturali, centri studi, fondazioni, ospedali, opere pie, imprese, cooperative, case editrici, asili, scuole di vario ordine e grado, ecc. Nella seconda parte incontriamo associazioni religiose laicali di diverso tipo; ad esempio l'ACLI, l'Azione cattolica, il Movimento di comunione e liberazione, il movimento cristiano dei lavoratori, confraternite, consultori, determinate comunità e istituzioni religiose, e soprattutto parrocchie.

Aver fissato l'attenzione sul territorio anziché, come spesso accade per imprese simili, su singoli e specifici settori, è stata una scelta ben fatta. Consente infatti di gettare uno sguardo certamente non esaustivo, ma senz'altro ampio su una diversificata e significativa tipologia documentaria e di confrontarsi con una altrettanto variegata e frastagliata gamma di soggetti produttori. Significativo è stato altresì aver deciso di censire non tanto o soltanto archivi considerati *storici*, ma archivi in genere, quale che sia l'arco cronologico cui si riferiscono. Così in alcuni casi sono stati censiti soltanto o anche archivi *correnti* con documentazione che giunge fino ai nostri giorni; in altri, specie in alcuni ecclesiali, sono stati descritti complessi documentari che risalgono a secoli lontani.

Ogni scheda contiene nell'ordine dati sul soggetto conservatore: indirizzo, recapito telefonico, dimensioni della relativa documentazione espressa in metri lineari, arco cronologico cui si riferisce, possibilità o meno di consultarla. Sul soggetto/soggetti produttori (li troviamo elencati in ordine alfabetico nell'*Indice* posto in calce all'opera) vengono fornite informazioni e notizie, a seconda dei casi essenziali o più articolate, riguardanti le principali vicende che le hanno interessate. Quanto ai singoli complessi documentari, la relativa descrizione è in alcuni casi sintetica quando non inevitabilmente approssimativa, in altri invece contiene dati sulle serie o nuclei documentari e vengono indicati sia la relativa bibliografia, sia gli strumenti di ricerca (tra i pochi casi in cui questi sono presenti sono da menzionare gli archivi, che contengono documentazione dal 1528 al 2002, conservati presso il *Consorzio di miglioramento fondiario degli utenti del canale dei Molini di Imola e Massalombarda*).

Che i censimenti siano utili per avere un quadro d'insieme della situazione del materiale che si trova fuori degli istituti conservativi, lo si sa da tempo. Sono stati infatti progettati e realizzati, sia pure in modi e forme diverse da quelli che si fanno oggi, sin dagli anni successivi alla formazione dello Stato unitario. Soprattutto quelli messi in atto nei recenti decenni hanno dato senz'altro una certa *visibilità* ad archivi che non ce l'avevano affatto o che era del tutto appannata, e quindi hanno contribuito a ridurre l'eventualità di loro possibili dispersioni e hanno reso maggiormente consapevoli i relativi soggetti produttori e conservatori dell'importanza dei rispettivi complessi documentari e delle potenzialità informative che essi contengono. Ma è altrettanto noto che i censimenti, in quanto ricognizione di uno stato di fatto, non sono strumenti sufficienti per consentire agli studiosi e ai cittadini in genere di avvicinarsi agli archivi e farne oggetto di indagini. Lo si vede anche quando si prende tra le mani questo censimento imolese. Esso riguarda infatti, come viene detto, «archivi prevalentemente

privi di strumenti di accesso e di ricerca» (p. XXIV). Nel caso in cui le schede forniscono dati sulle singole serie, queste sono descritte solo *sulla carta*; non corrispondono cioè alla «reale organizzazione fisica del materiale al momento del rilevamento» (p. XXVI). Si tratta del resto di un materiale che si trova presso soggetti detentori e/o produttori che non annoverano, tra le loro attività e finalità, quelle inerenti al riordinamento, inventariazione, fruizione della documentazione che possiedono.

Le possibilità di consultarla sono perciò tutt'altro che agevoli. I relativi soggetti detentori non hanno infatti servizi aperti al pubblico e in grado di rispondere adeguatamente a quanti intendono fare ricerche, per studio, per curiosità personale o per soddisfare propri diritti, tra le carte in loro possesso. Non di rado inoltre si tratta di materiale di data recente, soggetto quindi a determinate restrizioni normative, tra cui quelle sulla tutela della privacy. Le indicazioni relative alla consultazione o meno dei vari complessi documentari sono del resto esplicite. Per quelli elencati nella prima parte del volume in alcuni casi ci imbattiamo nella secca espressione «non consultabile»; nella maggior parte degli altri, le espressioni che si incontrano più di frequente sono: «consultabile previo accordo telefonico con il presidente» o «con il segretario» o «con il responsabile», «previo appuntamento con la segreteria», o più semplicemente «previo accordo telefonico». Per i complessi documentari descritti nella seconda parte viene per lo più ripetuta la dicitura «consultabile secondo le norme del diritto canonico, dello statuto associativo e previa autorizzazione» del «presidente» o «responsabile»; oppure, dopo il riferimento alle «norme del diritto canonico», segue l'espressione «previa autorizzazione dei superiori» o «del parroco».

Aver messo in circolazione informazioni su complessi documentari per così dire *nascosti* e pressoché sconosciuti resta comunque un'apprezzabile impresa. Essa è peraltro – come scrive Walter Galavotti assessore alla cultura del comune imolese nella presentazione del volume – «solo un primo passo per promuovere ulteriori iniziative di valorizzazione» e di possibile futura fruizione di un così importante patrimonio documentario. Non resta che augurarci che la collaborazione tra gli enti e istituti che hanno promosso l'iniziativa e tra le persone che hanno contribuito a realizzarla, possa continuare. E che riescano a reperire risorse economiche e umane adeguate al fine di predisporre i necessari strumenti inventariali che consentano di poter entrare *dentro* quegli archivi imolesi che sono, e in gran parte presumibilmente resteranno, *fuori* degli Archivi. Ma ci auguriamo anche che in un futuro non lontano si riesca a *immaginare* modi e forme organizzativi per ridurre la disseminazione documentaria che il censi-

mento ha evidenziato nella sua concreta materialità. L'eccessivo policentrismo conservativo non ha dato in passato, per quanto riguarda gli archivi cartacei, buoni risultati. E che esso, come ci dicono esperti del settore, possa rivelarsi denso di rischi anche quando si tratta di archivi digitali, deve far riflettere.

Isabella Zanni Rosiello

L'attività editoriale della Soprintendenza archivistica per la Puglia

La produzione editoriale presentata nelle pagine che seguono attesta l'attività svolta dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia nel settore degli archivi non statali pugliesi e i risultati conseguiti nell'arco di un trentennio, a partire dal 1976, nell'attuazione di funzioni e compiti istituzionali di tutela e valorizzazione.

Si fa riferimento, in particolare, al periodo in cui l'Istituto, diretto da Domenica Porcaro Massafra (fino a dicembre 2005), Giuseppe Dibenedetto (fino a luglio 2007), Maria Carolina Nardella, attuale Soprintendente, ha realizzato un programma di interventi particolarmente intenso, che ha riguardato tutte le tipologie degli archivi vigilati, acquisendo, sistematizzando e mettendo a disposizione degli utenti i risultati conseguiti, opportunamente rielaborati e predisposti per la stampa. Si è trattato di attività ordinaria, svolta nell'ambito dei programmi annuali, e straordinaria, realizzata con la gestione di progetti di censimento, riordinamento e inventariazione degli archivi non statali pugliesi, predisposti dalla Soprintendenza, approvati e finanziati dall'Amministrazione archivistica, o realizzati con risorse finanziarie della Regione Puglia, di province ed enti locali, istituzioni ecclesiastiche, fondazioni e, in tempi più recenti, della Comunità europea.

Anche l'attività di valorizzazione e di promozione culturale, in stretta connessione con gli interventi di tutela, è stata realizzata per iniziativa dell'Istituto o di altre istituzioni, nell'ambito di programmi locali o nazionali, o ancora, in occasione di particolari eventi civili e religiosi. Sono stati così predisposti per la stampa, autonomamente o in collaborazione con altri Enti, volumi o sezioni all'interno di un volume, più frequentemente contributi – nell'ambito di opere collettive o periodici e collane del Ministero, delle università, di istituti e associazioni locali e nazionali – nei quali sono stati pubblicati inventari analitici o sommari di archivi vigilati, guide, schede di censimento, rassegne di fonti documentarie, cataloghi di mostre, atti di seminari di studio e di convegni, risultati di attività svolte per la realizzazione di progetti nazionali, scritti di archivistica e di storia istituzionale.

Poi, nel 1996, con la pubblicazione degli Atti delle Giornate di studio organizzate a Molfetta nei giorni 9-10 dicembre 1994 sul tema

Strumenti di gestione e di ricerca degli archivi, è stato realizzato il progetto di dar vita a una collana, «Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia», con l'obiettivo di organizzare e diffondere la produzione editoriale dell'Istituto basata prevalentemente sulle fonti documentarie del territorio. La partecipazione diretta di enti e istituzioni locali ha consentito di reperire, di volta in volta, le risorse finanziarie necessarie per le spese di stampa ma non è stato possibile garantire nel tempo la periodicità della collana, costituita attualmente da 11 numeri.

Le pubblicazioni edite dalla Soprintendenza nel periodo considerato hanno visto impegnati, nei diversi ruoli di autore o curatore, i soprintendenti che hanno diretto l'Istituto, i funzionari tecnici e, in alcuni casi, i loro collaboratori, gli operatori archivistici già incaricati della realizzazione di interventi tecnici con la direzione o la consulenza della Soprintendenza. In alcuni casi il ruolo di autore o curatore o promotore è stato svolto dall'Istituto con la collaborazione di tutto il personale, tecnico e amministrativo.

Molteplici le finalità e gli obiettivi che hanno determinato, in questo settore, scelte, programmi e un impegno lavorativo di gran lunga superiore ai tempi dei doveri d'ufficio: tutelare e preservare gli archivi da rischi di dispersione delle carte, agevolare e ampliare la fruizione degli archivi vigilati, promuovere una maggiore conoscenza delle diverse tipologie e delle potenzialità di ricerca, accrescere la sensibilità degli enti detentori per l'osservanza degli obblighi conservativi e l'attuazione di iniziative di valorizzazione.

Per questi motivi è stata dedicata particolare cura alla diffusione capillare dei volumi presso gli istituti archivistici, le biblioteche e le istituzioni culturali presenti sul territorio regionale e nazionale, ricorrendo, di volta in volta, a risorse ordinarie, straordinarie o alla disponibilità del personale che ha provveduto a distribuire le pubblicazioni nei comuni di residenza.

Infine, per completare il quadro generale dell'attività dalla Soprintendenza nel settore dell'editoria, è opportuno fare riferimento a contributi non richiamati nella sequenza cronologica riportata nelle pagine successive:

- brevi presentazioni o introduzioni a inventari, cataloghi di mostre e atti di convegni e seminari;

- riproduzioni di documenti e testi predisposti per le Agende pubblicate dal Ministero e dedicate ogni anno a un particolare tema di ricerca;
- articoli e comunicati sulle iniziative della Soprintendenza, scritti per il notiziario *Il mondo degli archivi* (in cui sono confluiti la rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana e la rubrica *Attività degli archivi* della «Rassegna degli Archivi di Stato») e, dal 2005, per il periodico quadrimestrale *Il mondo degli archivi on line*;
- testi predisposti dai funzionari e pubblicati, nel corso degli ultimi anni, nei volumi editi dal Ministero in occasione di fiere e forum sui beni culturali;
- contributi e strumenti di ricerca pubblicati sul Web a cura di soggetti diversi.

In conclusione si spera che il presente lavoro¹ – testimonianza dell'attività svolta, della rete di rapporti istituzionali “costruita” nel tempo e della sinergia tra soggetti istituzionali diversi – possa costituire uno strumento di ricerca, per quanti lavorano negli archivi e per gli archivi, e fornire utili elementi di conoscenza e di valutazione del patrimonio archivistico non statale – più facilmente soggetto a rischi di dispersione e deterioramento – e della necessità di un'azione di tutela costante e qualificata, qual è quella svolta dalle Soprintendenze archivistiche nelle rispettive regioni.

Angela Muscedra *

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Notizie sugli archivi non statali di Terra di Bari*, in *Economia e classi sociali in Puglia nell'età moderna*, Napoli 1976 (Storia. Saggi e ricerche, 11), p. 253-264.

Inventario dell'Archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiarolo, a cura di Domenica Porcaro Massafra, Roma 1978 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 49), p. 182.

Il volume attesta il lavoro scientifico del curatore già impegnato nella direzione della Soprintendenza archivistica per la Puglia.

¹ Sono particolarmente grata al collega Michele Marzella per la disponibilità e la collaborazione offerta nelle attività di ricerca dei volumi. Ringrazio anche la signora Caterina Lagattola per l'assistenza tecnica durante alcune fasi del lavoro.

* Archivista di Stato nella Soprintendenza archivistica per la Puglia.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Archivi ed occupazione giovanile nel Mezzogiorno: un primo bilancio*, «Società e storia», VI/20 (1983), p. 439-447.

ANTONELLA DE LUCIA MASELLA, *Note sugli archivi privati in Puglia*, in *Ricerca storica e occupazione giovanile. Le fonti archivistiche per la storia del Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea. Atti del convegno (Lecce 27-28 ottobre 1981)*, a cura di Carmelo Giovanni Donno e Vincenzo Pellegrini, Lecce 1983 (Biblioteca di Storia della Società contemporanea. Strumenti, 1), p. 55-67.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Stato e Regione nella tutela del patrimonio archivistico non statale pugliese: bilancio di un decennio di lavoro*, in *Ricerca storica e occupazione giovanile*, p. 217-237.

Bona Sforza regina di Polonia e duchessa di Bari. Saggi e documenti, a cura dell'Archivio di Stato di Bari in collaborazione con Soprintendenza archivistica per la Puglia, Archivio Arcivescovile di Bari e Basilica di S. Nicola di Bari, Bari, Edizioni Levante, 1984, p. 308.

Il volume, realizzato in occasione della venuta in Bari di S. S. Giovanni Paolo II (26 febbraio 1984), contiene, tra l'altro, *Contributi e schede* di ROSALBA CATACHIO, ANTONELLA DE LUCIA, CARMELA DE SANTIS, GRAZIA MAIORANO, ANGELA MUSCEDRA, MARIA ROSA PERNA, MARIA PIA PONTRELLI, RITA SILVESTRI, GRAZIA TATÒ, BEATRICE VIGANOTTI.

Documenti, a cura di Antonella De Lucia, Clara Gelao, Franco Porsia, Rita Silvestri, in *I segni della storia. Le carte. Le pietre. Le cose. II. Itinerari per Bari rinascimentale*, a cura di Clara Gelao, Bari, Edipuglia, 1984, p. 1-17.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Il fondo cartaceo dell'archivio della Basilica di S. Nicola di Bari*, in *Le fonti archivistiche*, a cura di Salvatore Palese, Bari 1985 (Per la Storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 1), p. 37-60.

CHIARA MANCHISI, *Gli archivi parrocchiali dell'arcidiocesi di Bari*, in *Le fonti archivistiche*, p. 61-67.

Cittàteatro, spazi & luoghi dell'effimero a Taranto, a cura di Luciana Zingarelli, coordinamento scientifico di Domenica Porcaro Massafra, Taranto, Editrice Scorpione 1985, p. 275.

Volume pubblicato nell'ambito delle iniziative culturali promosse, da Soprintendenza archivistica per la Puglia e Comune di Taranto - Assessorato alla cultura, per l'istituzione dell'Archivio storico della città.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Una nuova istituzione al servizio della città: l'archivio storico comunale di Taranto*, in *Cittàteatro*, p. 17-24.

ANTONELLA DE LUCIA, ANNA MARIA SQUICCIARINI, *Gli archivi privati e gli atti del giudiziario per la storia del movimento socialista*, in *Il movimento socialista e*

popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione 1874-1946. Storia fotografico-documentaria. II, a cura di Gianni Carmelo Donno con la collaborazione di Antonio Guida e Franca Tritto, s. l., Tipolitografia Mare, 1985, p. 19-26.

Regestario delle pergamene della Biblioteca provinciale de Gemmis di Bari, a cura di Claudia Falconieri, Bari 1986 (Società di Storia patria per la Puglia. Bibliografie e Fonti archivistiche, 6), p. 229.

Il volume raccoglie i risultati di una fase del Progetto speciale per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici provinciali, finanziato dalla Provincia di Bari e realizzato negli anni Ottanta con la collaborazione e la direzione tecnico-scientifica della Soprintendenza archivistica per la Puglia e dell'Università degli Studi di Bari.

A conclusione del progetto la curatrice del volume, a titolo personale - seguita dalla Soprintendenza e diretta dal professor Francesco Magistrale in qualità di docente di Paleografia e Diplomatica - ha portato a termine, ai fini della pubblicazione, il lavoro sul Regestario già affidato al suo gruppo.

Si segnala nello stesso volume: DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Prefazione*, p. I-V.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *L'ordinamento degli archivi parrocchiali dell'arcidiocesi di Bari nell'ambito del censimento degli archivi ecclesiastici pugliesi*, in *Prime indagini e archivi parrocchiali*, a cura di Salvatore Palese, Bari 1986, (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 2), p. 125-134.

Nel medesimo volume si segnalano i seguenti contributi:

L'archivio della parrocchia di S. Giorgio Martire di Bari-Loseto, a cura di Rita Silvestri, p. 135-140.

L'archivio della parrocchia di S. Maria di Costantinopoli di Bitritto, a cura di Giuseppe Gentile, p. 141-156.

L'archivio della parrocchia di S. Salvatore di Capurso, a cura di Chiara Manchisi, p. 157-173.

L'archivio della parrocchia di S. Maria Assunta di Cassano Murge, a cura di Paola Bozzani, p. 175-196.

L'archivio della parrocchia di S. Nicola di Mola di Bari, a cura di Maria Pia Pontrelli, p. 197-223.

L'archivio della parrocchia di S. Maria del Carmine di Sammichele, a cura di Carla Palma, p. 225-228.

L'Archivio della parrocchia di S. Maria Assunta di Sannicandro, a cura di Carla Palma, p. 229-232.

PAOLA BOZZANI, *Un'esperienza di lavoro nel campo degli archivi ecclesiastici: l'attività della Soprintendenza archivistica per la Puglia*, in SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Il patrimonio documentario ecclesiastico: aspetti giuridici e realtà locali. Numero speciale di «Documenti e ricerche». Atti della giornata di studi (17 giugno 1985)*, Napoli, LITHORAPID, 1986, p. 117-127.

L'archivio della chiesa matrice di Gioia del Colle: inventario, a cura di Angela Muscedra in *Gioia. Una città nella storia e civiltà di Puglia. II*, a cura di Mario Girardi, Fasano 1988 (Studi e testi gioiesi, II), p. 429-468.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Le vicende degli archivi comunali del Mezzogiorno d'Italia nel sec. XIX*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di Angelo Massafra, Bari, Edizioni Dedalo, 1998, p. 779-789.

L'archivio della Basilica di S. Nicola di Bari. Fondo cartaceo, a cura di Domenica Porcaro Massafra. *Inventario* a cura di Rosalba Catacchio, Antonella De Lucia, Giuseppe Gentile, Angela Muscedra, Arcangela E. Pellegrini, Rita Silvestri, Grazia Tatò, Eugenia Vantaggiato, Bari 1988 (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 3), p. 480.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Il ruolo dello Stato nella gestione e valorizzazione degli archivi confraternali*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna. Atti del seminario internazionale di studi (28-29-30 aprile 1988)*, a cura di Liana Bertoldi Lenoci, Fasano 1988 (Biblioteca della ricerca. Puglia storica, 1), p. 59-66.

Fonti per la storia delle confraternite conservate presso gli archivi parrocchiali dell'archidiocesi di Bari, a cura di Maria Pia Pontrelli, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, p. 67-92.

Schede sulle fonti documentarie conservate presso gli archivi parrocchiali dell'archidiocesi di Bari a cura di Paola Bozzani, Rosalba Catacchio, Giuseppe Gentile, Chiara Manchisi, Angela Muscedra, Carla Palma, Rita Silvestri.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, [Intervento al VII Convegno nazionale dell'Associazione nazionale funzionari direttivi del Ministero beni culturali e ambientali], «Il bene culturale», VII-VIII/3-4 (1988), 1-4 (1989), p. 43-46.

Si tratta di un fascicolo doppio nel quale sono pubblicati gli atti del VII Convegno nazionale dell'Associazione (Città di Castello, 1987) dedicato all'analisi dei problemi specifici degli istituti periferici del Ministero.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *La realizzazione delle intese concordatarie nel quadro della normativa vigente*, in *Archivi ecclesiastici e legislazione concordataria dopo il nuovo accordo tra Stato e Chiesa. Atti del Seminario di studio (Bari, 23-24 marzo 1988)*, a cura di Gaetano Dammacco, «Archivi per la storia», II/1 (1989), p. 89-98.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Per un censimento degli archivi confraternali pugliesi: quadro normativo ed istituzionale in età contemporanea*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna 2, Atti del seminario internazionale di studi (27-28-29 aprile*

1989), a cura di Liana Bertoldi Lenoci, Fasano 1990 (Biblioteca della ricerca. Puglia storica, 3), p. 123-139.

In appendice al saggio:

Parte I. Gli archivi delle arciconfraternite di Maria SS.ma del Rosario, della SS.ma Trinità, SS. Medici e di S. Michele di Bari, a cura di Carla Palma e Maria Pia Pontrelli, p. 141-177.

Parte II. Le fonti documentarie relative a confraternite negli archivi comunali della provincia di Bari, a cura di Rita Silvestri e Eugenia Vantaggiato, p. 179-190.

Parte III. Gli archivi degli enti comunali di assistenza e delle istituzioni pubbliche di beneficenza come fonti per la storia delle confraternite, a cura di Paola Bozzani, Chiara Manchisi, Maria Pia Pontrelli, p. 191-215.

Parte IV. Fonti documentarie relative a confraternite negli archivi diocesani della provincia di Bari, a cura di Carla Palma, p. 217-228.

Cultura e storia locale in Terra d'Otranto. II. Gli archivi locali per la storia di Terra d'Otranto. Atti del Convegno di Studio (Copertino, 13-14 ottobre 1989), a cura di Domenica Porcaro Massafra, Galatina 1991 (Società e Religione, 10), p. 250.

Il volume comprende i contributi di seguito elencati:

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Introduzione*, p. 5-17.

Archivi dei Comuni della Provincia di Brindisi, a cura di Rita Silvestri, p. 23-47.

Archivi dei Comuni della Provincia di Lecce, a cura di Angela Muscedra e Rita Silvestri, p. 49-130.

Archivi dei Comuni della Provincia di Taranto, a cura di Amalia Giuliano, p. 131-163.

Archivi delle Province, a cura di Giuseppe Gentile, p. 167-175.

Archivi delle Camere di commercio, a cura di Chiara Manchisi, p. 179-180.

Archivi dei Consorzi, a cura di Chiara Manchisi, p. 183-185.

Archivi degli Enti comunali di assistenza della Provincia di Brindisi, a cura di Chiara Manchisi, p. 189-197.

Archivi degli Enti comunali di assistenza della Provincia di Lecce conservati presso i rispettivi comuni, a cura di Chiara Manchisi, p. 199-211.

Archivi degli Enti comunali di assistenza della Provincia di Taranto conservati presso i rispettivi comuni, a cura di Chiara Manchisi, p. 213-220.

Archivi privati, a cura di Antonella De Lucia, p. 223-238.

Archivi ecclesiastici, a cura di Carla Palma, p. 241-250.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Beni archivistici locali: una gestione difficile*, «Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di studi storici», II/1 (1991), p. 129-133.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *L'archivio della Basilica di S. Nicola di Bari*, in *Gli archivi diocesani per la ricerca storica. Atti del XVII Convegno degli archivisti ecclesiastici (Roma, 16-19 ottobre 1990)*, a cura di Vincenzo Monachino, «Archiva Ecclesiae», 34-35 (1991-1992), p. 161-171.

L'archivio della confraternita del Purgatorio di Gioia del Colle: inventario, a cura di Angela Muscedra in *Gioia. Una città nella storia e civiltà di Puglia*. III, a cura di Mario Girardi, Fasano, Schena editore, 1992, (Studi e testi gioiesi, IV), p. 415-454.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Presentazione*, in *Per la storia di Laterza. Fonti archivistiche e documentarie*, a cura di Carlo dell'Aquila, Galatina 1993 (Biblioteca di cultura pugliese, serie II, 74), p. 3-7.

Fonti archivistiche. 1. Gli archivi di Laterza, a cura della Soprintendenza archivistica per la Puglia, in *Per la storia di Laterza*, p. 15-112.

Si tratta della Parte prima del volume nella quale sono pubblicati i contributi di seguito elencati:

GRAZIA TATÒ, *Archivio della chiesa di S. Lorenzo Martire in Laterza. Inventario*, p. 17-56.

ARCANGELA ELDA PELLEGRINI, *Archivio della Congrega del Monte Purgatorio di Laterza. Inventario*, p. 57-80.

GRAZIA TATÒ, ANNA GOMES, *Archivio storico del Comune di Laterza. Scheda di censimento*, p. 81-88.

ARCANGELA ELDA PELLEGRINI, *Archivio della Commissione amministrativa comunale di beneficenza poi Congregazione di carità poi Ente comunale di assistenza di Laterza. Inventario*, p. 89-112.

ANTONELLA DE LUCIA, *Un progetto di recupero e valorizzazione dell'Archivio storico camerale di Lecce*, in *Nuove fonti e nuovi strumenti di ricerca per la storia di Terra d'Otranto. Problematiche metodologiche e prospettive di utilizzazione. Atti del seminario di studi (Lecce, 3 novembre 1992)*, a cura di Chiara Piccolo Giannuzzi, Lecce, Conte Editore, 1993, p. 161-164.

PAOLA BOZZANI, [Cronaca del] *Convegno «L'archivio nell'organizzazione d'impresa» (Venezia – Mestre, 29-30 ottobre 1992)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII/2-3 (1993), p. 333-344.

I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna. Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca. Atti del convegno (Brindisi, Archivio di Stato 12-13 novembre 1992), a cura di Francesco Magistrale, «Archivi per la storia», VI/1-2 (1993), p. 358.

L'organizzazione del convegno e la pubblicazione degli atti rappresentano il risultato dell'impegno congiunto dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana - Sezione Puglia, dell'Archivio di Stato di Brindisi e della Soprintendenza archivistica per la Puglia.

CHIARA MANCHISI, *I protocolli notarili conservati presso gli archivi parrocchiali. Il caso particolare di Modugno, prime note*, in *I protocolli notarili*, p. 227-238.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Le guide archivistiche settoriali*, in *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina. Atti del Convegno (Rocca di Papa, 21-23 maggio 1992)*, «Archivi per la storia», VII/1 (1994), p. 23-40.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Archivi e chiesa locale a Venezia. Un contributo alla conoscenza degli archivi ecclesiastici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV/1 (1994), p. 114-123.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Un nuovo strumento per la ricerca storica: l'inventario dell'archivio storico del Comune di Ostuni*, «Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di studi storici», V/1 (1994), p. 113-120.

EUGENIA VANTAGGIATO, *Lo scarto negli archivi degli enti locali*, «Bari Economica», XXVIII/5 (1994), p. 35-41.

Confraternite arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento, a cura di Clara Gelao, Napoli, Electa Napoli, 1994, p. 525.

Catalogo della mostra «Confraternite, arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento» realizzata dall'Assessorato alla cultura, pubblica istruzione e comunicazione della Provincia di Bari e dal Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia, in collaborazione con Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, Soprintendenza archivistica per la Puglia e Archivio di Stato di Lecce, allestita a Bari, presso la Pinacoteca provinciale e la Sala colonnata del Palazzo della Provincia, dal 9 ottobre al 27 novembre 1994.

Il volume contiene, tra gli altri, il contributo di DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Le sezioni documentarie: le ragioni di una scelta*, p. 404-406.

Si segnalano, inoltre, la collaborazione di Paola Bozzani e Maria Pia Pontrelli alla redazione della *Parte II: i documenti*, p. 395-454, e le schede redatte, tra gli altri, da PAOLA BOZZANI, CHIARA MANCHISI, MARIA PIA PONTRELLI, EUGENIA VANTAGGIATO e pubblicate nella stessa *Parte II*.

EUGENIA VANTAGGIATO, *Domenico Ivano, sindaco di Bari del 1500, difensore delle libertà cittadine*, «Nicolaus. Studi storici», V/1 (1994), p. 153-167.

L'Archivio diocesano di Terlizzi. I. Inventario del fondo cartaceo, a cura di Domenica Porcaro Massafra, Molfetta 1994 (Quaderni dell'Archivio diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 15), p. 475.

Inventari delle serie archivistiche, a cura di Rosalba Catacchio, Angelo D'Ambrosio, Amelia Minetti, Carla Palma, Rita Silvestri.

L'Archivio diocesano di Terlizzi. II. Appendici e indici, a cura di Domenica Porcaro Massafra, Molfetta 1997 (Quaderni dell'Archivio diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 16), p. XIV, 479-617.

- Si segnala, tra gli altri, il contributo di ANTONELLA DE LUCIA, *Carte relative all'Archivio diocesano di Terlizzi conservate in sedi diverse*, p. 525-542.
- Indice dei nomi*, a cura di Rosalba Catacchio (lett. A-G), Lorenza Genchi (lett. H-Z).
- Indice dei luoghi*, a cura di Rosalba Catacchio (lett. A-M), Lorenza Genchi (lett. N-Z).
- Archivi per la storia di Ostuni*, a cura di Giovanni Battista L'Abbate. Collaborazione dell'Archivio di Stato di Brindisi, Martina Franca, Edizioni pugliesi, 1995, p. 733.
- EUGENIA VANTAGGIATO, *L'autonomia comunale delle città meridionali in età medioevale e moderna*, «Nicolaus. Studi storici», VI/2 (1995), p. 381-402.
- MARIA GIUSEPPINA D'ARCANGELO, *Ancora sui de Simone, organari in Puglia tra XVIII e XIX secolo: profili biografici e documentazione inedita*, in *Studi in onore di Michele D'Elia. Archeologia Arte Restauro e Tutela Archivistica*, a cura di Clara Gelao, Matera-Spoleto, R&R Editrice, 1996, p. 428-433.
- DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *L'azione dello Stato e delle Regioni per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archivistico non statale*, in *Studi in onore di Michele D'Elia*, p. 587-591.
- DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Stato e Regioni nella politica di valorizzazione degli archivi storici degli enti locali*, in *Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del Seminario internazionale (San Miniato, 31 agosto-2 settembre 1994)*, Roma 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 40), p. 440-446.
- ANGELA MUSCEDRA, *Giovanni Chiaia in Bari: passatopresente, incontro con la città. Guida alla mostra*, s.n.t. 1996, p. 18-19.
- ANGELA MUSCEDRA, *Angelico Tosti Cardarelli in Bari: Passatopresente*, p. 19-20.
- Società, Cultura e Sport. Immagini e modelli in Puglia dall'antichità al XX secolo. Catalogo della Mostra*, a cura di Domenica Porcaro Massafra, [Bari], Mario Adda Editore, 1997, p. XIII, 679.
- Catalogo della mostra* allestita a Bari nel periodo giugno-dicembre 1997, in occasione della XIII Edizione dei *Giochi del Mediterraneo*, promossa dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia e dal CONI – Comitato Regionale di Puglia, realizzata dagli stessi Enti promotori e da Archivio di Stato di Bari, Biblioteca Nazionale *Sagarriga Visconti Volpi* di Bari, Soprintendenza archeologica della Puglia, Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, Provincia di Bari - Assessorato alla cultura, Pinacoteca provinciale di Bari, con la collaborazione di Archivi di Stato di Brindisi e Foggia, Archivio storico della Provincia di Bari, Circolo

Canottieri Barion – Sporting Club Bari, Biblioteca Sportiva Nazionale del CONI.

Il volume comprende, tra gli altri, i contributi di seguito elencati:

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *La mostra "Società, Cultura e Sport". Immagini e modelli in Puglia dall'antichità al XX secolo*, p. 11-15.

ANTONELLA DE LUCIA, *Tra status symbol e cultura di vita. Uso del tempo libero e creazione di identità sociale negli sport delle famiglie aristocratiche pugliesi*, p. 132-171.

CHIARA MANCHISI, *Lo sport infantile. Ginnastica ed educazione fisica negli asili d'infanzia*, p. 266-272.

LORENZA GENCHI, *L'educazione fisica nella scuola dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta*, p. 296-299.

AMELIA MINETTI, *Un istituto modello: la scuola media statale "Amedeo d'Aosta" di Bari*, p. 300-304.

ROSALBA CATAACCHIO, *Giochi della Gioventù*, p. 305-310.

MARIA PIA PONTRELLI, *L'Istituto femminile di assistenza e di educazione "Maria Cristina di Savoia" di Bitonto*, p. 320-323.

ROSALBA CATAACCHIO, *Sport ed educazione religiosa nella dottrina della chiesa e nell'opera degli Istituti baresi*, p. 326-328.

LORENZA GENCHI, *L'Istituto "Di Cagno Abbrescia"*, p. 329-332.

ROSALBA CATAACCHIO, *L'Istituto "Borea Angeli"*, p. 333-335.

LORENZA GENCHI, *L'Istituto "Regina Margherita di Savoia"*, p. 336-337.

LORENZA GENCHI, *L'Istituto Salesiano "Redentore"*, p. 338-344.

ANGELA MUSCEDRA, *Il Villaggio del Fanciullo "S. Nicola"*, p. 345-350.

LORENZA GENCHI, *Esercizio fisico e agonismo morale. Il laicato cattolico alla scoperta dello sport*, p. 351-353.

LORENZA GENCHI, *L'affermazione dei valori igienico-sociali dello sport. La scelta Scout*, p. 354-359.

ROSALBA CATAACCHIO, *Lo sport come servizio sociale. Il ruolo del Centro Sportivo Italiano (CSI) nel secondo dopoguerra*, p. 360-368.

ELDA PELLEGRINI, *I giochi e i luoghi perduti*, p. 375-377.

ROSALBA CATAACCHIO, *Dai club alle società professionistiche. Ruolo e funzione dell'associazionismo sportivo*, p. 484-504.

LORENZA GENCHI, *La Società Ginnastica Andrea Angiulli di Bari*, p. 512-520.

LORENZA GENCHI, *Il Circolo della Vela di Bari*, p. 529-532.

ROSALBA CATAACCHIO, *Una vita per lo sport. Giosuè Poli*, p. 646-658.

ANGELA MUSCEDRA, *Giovanni Chiaia*, in *I nomi antichi. Profili bibliografici pugliesi*, a cura di Rosa Martucci, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, p. 174-179.

ANGELA MUSCEDRA, *Angelico Tosti Cardarelli* in *I nomi antichi*, p. 280-282.

RITA SILVESTRI, *Liber capitulationum, vulgariter dicto libro russo*, «Umanesimo della pietra. Città e cittadini», 5 (1999), p. 3-32.

MARIA GIUSEPPINA D'ARCANGELO, *Organi musicali martinesi, attività degli organari de Simone in Puglia tra XVIII e XX secolo*, «Umanesimo della pietra. Città e cittadini», 5 (1999), p. 59-70.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Dagli archivi reali agli archivi virtuali: l'attività della Soprintendenza archivistica per la Puglia per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio archivistico ecclesiastico*, in *La cultura e i suoi beni giuridici. Atti del Convegno di studi (Bari, Castello normanno-svevo, 29-30 maggio 1997)*, a cura di Vincenzo Caputi Jambrenghi, Bari 1999 (Carla Romanelli Grimaldi, 7), p. 328-331.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, [Intervento nell'ambito della *Sessione II – Archivi: vecchie e nuove professioni*], in *Conferenza nazionale degli archivi (Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1988)*, Roma 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 50), p. 203-211.

Bona Sforza regina di Polonia e duchessa di Bari. Catalogo della Mostra, I, a cura di Maria Stella Calò Mariani e Giuseppe Dibenedetto, Roma, Nuova Comunicazione, 2000, p. 339.

Primo volume del Catalogo della Mostra internazionale “Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari” organizzata e allestita a Bari (Castello svevo, 27 gennaio - 26 aprile 2000) e a Cracovia (Castello reale di Wawel, 14 settembre - 19 novembre 2000).

Nell'ambito di un accordo di collaborazione tra Italia e Polonia, la manifestazione è stata promossa e organizzata da Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Archivio di Stato di Bari, Università degli Studi di Bari – Istituto di Storia dell'Arte con la collaborazione della ex Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, della Biblioteca Nazionale “Sagarriga Visconti Volpi” di Bari, della Soprintendenza archivistica per la Puglia.

Il volume raccoglie, tra gli altri, i contributi di seguito elencati:

CHIARA MANCHISI, *Bona Sforza e le istituzioni ecclesiastiche attraverso i documenti d'archivio*, in *Bona Sforza*, p. 323 -328.

ANTONELLA DE LUCIA, *Bona Sforza e l'Archivio della Basilica di San Nicola di Bari*, in *Bona Sforza*, p. 329-333.

EUGENIA VANTAGGIATO, *L'ente comunale di assistenza di Monopoli. Inventario*, in *Monopoli nel suo passato*, «Quaderni di storia locale», 6 (2000), p. 261-272.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *L'impegno per la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali del territorio*, in ORNELLA CONFESSORE, *Cultura Religione e Società. Cattolici e liberali tra Otto e Novecento. Percorsi di ricerca*, a cura di Anna Lucia Denitto, Galatina, Congedo Editore, 2001, p. 13-18.

ANGELA MUSCEDRA, *Interventi per la tutela e valorizzazione dell'archivio storico dell'Università degli Studi di Bari*, in *Thesis 99. Atti della 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (11-12 novembre 1999)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 2001, p. 161-166.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Titulus 97 in Puglia*, in *Thesis 99*, p. 293-298.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Un progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia: l'istituzione di borse di studio per il censimento degli archivi degli istituti di credito*, in *L'archivio e le banche: ricerca, tutela, gestione. Atti delle giornate di studio (Napoli, 11-12 maggio 2000)*, a cura di Michelina Sessa, Napoli, Luciano Editore, 2001, p. 85-88.

EUGENIA VANTAGGIATO, *L'informaticizzazione degli archivi correnti dei comuni della Puglia*, in *Labirinti di carta. L'archivio comunale. Organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla circolare Astengo. Atti del convegno nazionale (Modena, 28-30 gennaio 1998)*, Roma 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 67), p. 375-381.

Il protocollo informatico dei comuni: esperienze e riflessioni. Atti (Oria, 9 dicembre 1999), a cura di Eugenia Vantaggiato, Oria, Italgrafica, 2001, p. 104.

PAOLA BOZZANI, *Le recenti trasformazioni istituzionali degli enti sanitari e la vigilanza archivistica: il caso della Puglia*, in *Medicina e ospedali. Memoria e futuro. Aspetti e problemi degli archivi sanitari. Atti del convegno (Napoli, 20-21 dicembre 1996)*, Roma 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 69), p. 117-158.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *L'epurazione delle carte «formate nel tempo della passata anarchia» nelle province pugliesi*, in *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in Terra di Bari e Basilicata. Atti del Convegno di Altamura-Matera (14-16 ottobre 1999)*, a cura di Angelo Massafra, Bari 2002 (Mediterranea. Collana di studi storici, 17), p. 661-672.

Ricerche archivistiche a cura di Paola Bozzani, Rosalba Catacchio, Maria Giuseppina D'Arcangelo, Antonella De Lucia, Giuseppe Gentile, Chiara Manchisi, Angela Muscedra, Carla Palma, Elda Pellegrini, Maria Pia Pontrelli, Rita Silvestri, Eugenia Vantaggiato.

ANGELA MUSCEDRA, *Archivi universitari: l'esperienza pugliese*, in *Studium 2000. Atti della 3ª Conferenza organizzativa delle università italiane (5-6 aprile 2001)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, CLEUP, 2002, p. 137-142.

ANGELA MUSCEDRA, *Università nella Regione Puglia. Università degli Studi di Bari. Politecnico di Bari. Università degli Studi di Foggia. Università degli Studi di Lecce*, in *1° Rapporto sugli archivi delle università italiane*, a cura del Gruppo di coordinamento del Progetto nazionale *Studium 2000*, Padova, CLEUP, 2002, p. 175-194.

Soprintendenza archivistica per la Puglia. Bari, a cura di Rosalba Catacchio e Maria Giuseppina D'Arcangelo. Coordinamento scientifico di Domenica Porcaro Massafra, Roma 2002 (Archivi Italiani, 14), p. 72.

Il volume contiene testi di: LUCIA BASILE, PAOLA BOZZANI, ROSALBA CATACCHIO, MARIA GIUSEPPINA D'ARCANGELO, ANTONELLA DE LUCIA, GIOVANNI BATTISTA DE TOMMASI, GIUSEPPE GENTILE, GIOVANNI B. L'ABBATE, CHIARA MANCHISI, DOMENICA PORCARO MASSAFRA, ANGELA MUSCEDRA, LUIGI NIGRO, CARLA PALMA, ELDA ARCANGELA PELLEGRINI, MARIA PIA PONTRELLI, RITA SILVESTRI, EUGENIA VANTAGGIATO.

EUGENIA VANTAGGIATO, *La classificazione negli archivi comunali del Regno di Napoli*, in *Classificare: storia e attualità*, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, «Archivi per la storia», XVI/2 (2003), p. 155-169.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Gli interventi dello Stato per gli archivi di Barletta*, in *Gli archivi per la storia di Barletta. Atti dell'incontro di studi (10 marzo 2002)*, Barletta 2003 (Ricerche della Biblioteca, 30), p. 23-39.

CHIARA MANCHISI, *I fondi archivistici della Biblioteca "S. Loffredo"*, in *Gli archivi per la storia di Barletta*, p. 41-65.

MARIA PIA PONTRELLI, *Un intervento di valorizzazione. L'archivio dell'asilo "Principe di Napoli" di Barletta*, in *Gli archivi per la storia di Barletta*, p. 67-83.

EUGENIA VANTAGGIATO, *La storia della città attraverso le carte d'archivio*, in *Cultura e società a Bitonto nell'Ottocento. Atti del Convegno nazionale (Bitonto, Palazzo di città, 18-20 ottobre 2001)*, a cura di Felice Moretti e Vincenzo Robles, Bari 2003 (Il Grifo, 6. Numero speciale di Studi bitontini, 76), p. 19-27.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Archivi di enti pubblici e di privati per la storia dell'economia e dell'imprenditoria pugliese*, in ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA - SEZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, *Le carte operose. Gli archivi d'Impresa nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, [Atti del convegno, Udine-Trieste, 30 gennaio-1 febbraio 2002], a cura di Grazia Tatò, Trieste, Stella Arti Grafiche, 2004, p. 71-79.

Il testo è corredato da *Appendici*:

Gli archivi della Regione Puglia, a cura di Rita Silvestri, p. 85-117.

Gli archivi delle province, a cura di Giuseppe Gentile, p. 119-124.

- Gli archivi dei consorzi per lo sviluppo industriale e dei servizi reali alle imprese*, a cura di Antonella De Lucia, p. 125-131.
- Gli archivi dei consorzi di bonifica*, a cura di Antonella De Lucia, p. 133-145.
- Associazione degli industriali della provincia di Bari*, a cura di Antonella De Lucia, p. 147-148.
- Comizio agrario di Bari*, a cura di Antonella De Lucia, p. 149-156.
- Acquedotto pugliese S. p. A.*, a cura di Paola Bozzani, p. 157-167.
- Banca cattolica cooperativa di credito di Molfetta*, a cura di Rosalba Catacchio, p. 169-173.
- Gli archivi di famiglia*, a cura di Antonella De Lucia, p. 175-187.
- ANTONELLA DE LUCIA, *Dal censimento alle banche dati: archivi per la storia delle imprese in Puglia*, p. 189-194.
- ANTONELLA DE LUCIA, *Ho parlato con Carmelo Bene*, in *La memoria del cinema. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 28-31 maggio 2003)*, a cura di Luciana Devoti, «Archivi per la storia», XVII/2 (2004), p. 317-322.
- MARIA PIA PONTRELLI, *L'archivio dell'Arciconfraternita di San Giuseppe di Bari. Introduzione storica e inventario*, Bari 2005, (Per la storia della Chiesa di Bari. Studi e materiali, 22), p. 193.
- DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Le Università e il Ministero per i beni culturali nella formazione di nuove figure professionali*, in *Archivi e biblioteche: la formazione professionale e le prospettive della ricerca in Puglia. Atti del Convegno di Studio (Arnesano, 25 ottobre 2002)*, a cura di Francesco De Luca e Mario Brogi, Lecce 2005 (La storia custodita, 3), p. 17-24.
- Le più antiche parrocchie dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni e della Diocesi di Oria. Guida agli archivi e alle fonti conservate negli Archivi di Stato*, a cura di Rosanna Savoia. Introduzione di Salvatore Palese, con la collaborazione della Soprintendenza archivistica per la Puglia e degli Archivi di Stato di Lecce e Taranto, Brindisi, Tipolitografia Editrice Brindisina s. n. c., 2005, p. 201. Il rilevamento dei dati presso gli archivi di alcune parrocchie è stato effettuato da Maria Giuseppina D'Arcangelo.
- ANTONELLA DE LUCIA, *Quadro di famiglia al suo interno: carte d'archivio della famiglia Guarini*, in *Popolazione e famiglia nel Mezzogiorno moderno. Fonti e nuove prospettive d'indagine. Atti del convegno (Bari, 22-23 novembre 2005)*, I, a cura di Giovanna Da Molin, Bari 2006 (Saggi e ricerche, 44), p. 193-202.
- CHIARA MANCHISI, *Le opere pie: fonti per l'assistenza alle fanciulle povere*, in *Popolazione e famiglia nel Mezzogiorno*, p. 203-213.

Memoria e storia della chiesa Maria Santissima Annunziata di Modugno. Catalogo della mostra documentaria e iconografica, a cura di Chiara Manchisi, Bari, Lito-press Industria Grafica, 2006, p. 164.

Il Catalogo della mostra, organizzata e allestita a Modugno nel 2005, in occasione del VII centenario della morte di S. Nicola da Tolentino, contiene tra gli altri, testi di ROSALBA CATAACCHIO, ANTONELLA DE LUCIA, CHIARA MANCHISI, MARIA PIA PONTRELLI, Schede di ROSANNA D'ANGELLA, ANTONELLA DE LUCIA, ROSALBA CATAACCHIO, CHIARA MANCHISI, MARIANNA NOTARNICOLA.

La parola...alle carte. Fonti per la memoria della città. L'archivio storico del comune di Oria. Catalogo della mostra documentaria, a cura di Eugenia Vantaggiato, Oria, Italgrafica Edizioni, 2006, p. 239.

Onde di emozioni, a cura di Giuseppe Dibenedetto, s. l., Edizioni GrafSystem, 2006, p. 36.

Catalogo della mostra *Onde di emozioni*, allestita a Bari presso il Terminal crociere del Porto di Bari, dal 26 maggio al 28 giugno 2006, organizzata da Soprintendenza archivistica per la Puglia e Archivio di Stato di Bari, in collaborazione con gli Archivi di Stato di Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto.

La ricerca, la selezione delle fonti e la redazione dei testi sono state curate, tra gli altri, da PAOLA BOZZANI, MARIANNA CAPOZZA, ROSALBA CATAACCHIO, MARIA GIUSEPPINA D'ARCANGELO, ANTONELLA DE LUCIA, GIUSEPPE GENTILE, CHIARA MANCHISI, ANGELA MUSCEDRA, CARLA PALMA, MARIA PIA PONTRELLI.

La Puglia e il mare, a cura di Giuseppe Dibenedetto. Presentazione di Massimo Ostilio, Modugno (Bari), Edizioni GrafSystem, 2006, p. 48.

Catalogo della mostra *La Puglia e il Mare*, allestita a Bari presso la Galleria centrale della Cittadella della Cultura, dal 27 ottobre al 25 novembre 2006, organizzata da Archivio di Stato di Bari e Soprintendenza archivistica per la Puglia, in collaborazione con gli Archivi di Stato di Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto.

La ricerca, la selezione delle fonti e la redazione dei testi sono state curate, tra gli altri, da PAOLA BOZZANI, MARIANNA CAPOZZA, ROSALBA CATAACCHIO, MARIA GIUSEPPINA D'ARCANGELO, ANTONELLA DE LUCIA, GIUSEPPE GENTILE, CHIARA MANCHISI, ANGELA MUSCEDRA, CARLA PALMA, MARIA PIA PONTRELLI, RITA SILVESTRI.

Fonti per la storia di Conversano. II. L'archivio della Curia vescovile. Inventario dei fondi Conversano, Monasteri e Conventi, a cura di Cristiana Guarnieri e Antonella Caprio, Galatina (Lecce), 2006 (Biblioteca di cultura pugliese, serie II, 171), p. 463.

CHIARA MANCHISI, *Francesco Paolo de Leon e il Monte di Pietà di Barletta*, in ANTONIETTA MAGLIOCCA, *Francesco Paolo de Leon e la Istoria di quanto a Barletta particolarmente si appartiene così in ordine all'ecclesiastico, che al civile, dal principio di sua fondazione sino al corrente anno 1769, trascrizione ed edizione critica del manoscritto*, Foggia 2007 (Ricerche della Biblioteca, 35), p. 53-64.

Bona Sforza regina di Polonia e duchessa di Bari. Catalogo della mostra, II, a cura di Maria Stella Calò Mariani e Giuseppe Dibenedetto, Roma, Nuova Comunicazione S.r.l. 2007, p. 539.

È il secondo volume del Catalogo della Mostra internazionale "Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari", allestita a Bari (Castello svevo, 27 gennaio – 26 aprile 2000) e a Cracovia (Castello reale di Wawel, 14 settembre – 19 novembre 2000).

Il volume raccoglie, nella seconda parte, le schede relative alle tre sezioni della mostra e si ricollega idealmente ai saggi del primo volume edito nel 2000. Si segnalano, fra gli autori delle schede, ROSALBA CATAACCHIO, ANTONELLA DE LUCIA, CHIARA MANCHISI, ANGELA MUSCEDRA, CARLA PALMA, ELDA PELLEGRINI, MARIA PIA PONTRELLI, RITA SILVESTRI.

EUGENIA VANTAGGIATO, *L'archivio e la storia della città*, in *Acquaviva delle Fonti. La memoria storica della città. I documenti ritrovati*, a cura di Studio Charta-Bari, Veglie (LE), Arti Grafiche, 2007, p. 7-10.

MARIA GIUSEPPINA D'ARCANGELO, *Palazzo Simi. Storia e vita di una casa palatiata nella documentazione d'archivio*, in *Bari sotto la città. Luoghi della memoria*, a cura di Maria Rosaria Depalo-Francesca Radina, Bari, Mario Adda Editore, 2008, p. 33-38.

ROSALBA CATAACCHIO, *L'area di Palazzo Simi. Fonti documentarie tra il XV e il XX secolo: i vicini di S. Giuseppe e di S. Teresa dei Maschi*, in *Bari sotto la città*, p. 39-45.

MARIA CAROLINA NARDELLA, *L'archivio della Dogana delle pecore di Puglia oltre la tradizione*, in *La transumanza nel Mezzogiorno. Segnalazioni dagli archivi*, a cura di Saverio Russo, Roma 2008 (Sussidi eruditi, 77), p. 17-32.

ANTONELLA DE LUCIA, *L'archivio di un'azienda agro-pastorale: i Barone-Lepri a Torrebianca*, in *L'archivio della Dogana delle pecore*, p. 99-107.

La raccolta Migliaccio dell'Università di Bari. Per una storia delle associazioni delle arti e mestieri nel Regno di Napoli. Inventario, a cura di Eugenia Vantaggiato, Bari 2008 (Quaderni di Ateneo, 13), p. 319.

MARIA CAROLINA NARDELLA, *La sezione "Economia dei locati" dell'Archivio della Dogana*, in *Sulle tracce della Dogana. Tra archivi e territorio*, a cura di Saverio Russo, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2008, p. 169-174.

Atti di economia di locati. Inventario, a cura di Barbara di Simio e Maria Carolina Nardella, in *Sulle tracce della Dogana*, p. 175-282.

PAOLA BOZZANI, *Il restauro di Corte Zenli a Bari*, in *Giuseppe Gimma (1747-1829). Edilizia religiosa e alcuni momenti di edilizia privata. Documenti*, a cura di Clara Gelao e Giuseppe Dibenedetto, Bari, Ragusa Grafica Moderna, [2009], p. 155-160.

Quaderni della Soprintendenza della Puglia

Strumenti di gestione e di ricerca degli archivi italiani. Atti delle Giornate di studio (Molfetta, 9-10 dicembre 1994), a cura di Domenica Porcaro Massafra, Bari 1996 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 1) p. 136.

Fonti documentarie per la storia di Latiano, a cura di Rita Silvestri, con la collaborazione dell'Archivio Stato di Brindisi, Latiano 1998 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 2) p. 237.

Archivi di principi e di comunità. Fonti per la storia di S. Vito dei Normanni. Atti del Seminario di studi (S. Vito dei Normanni, 13 dicembre 1996), a cura di Domenica Porcaro Massafra, Bari 1998 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 3), p. 236.

Le carte della Comunità. Inventario dell'archivio storico di S. Vito dei Normanni, a cura di Giovanni Battista L'Abbate, Bari 1988, (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 4), p. 318.

Taviano, i documenti e la storia. Inventario dell'archivio storico comunale, a cura di Maria Palasciano e Anna Maria Vernì, Taviano 2000 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 5), p. 397.

L'Archivio storico del Comune di Bitonto. Inventario dell'«Archivio antico» (secoli XV-XIX), a cura di Eugenia Vantaggiato, Bari 2001 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 6), p. 302.

L'Archivio storico del comune di Bitonto. Inventario del fondo postunitario, a cura di Grazia Tatò, Bari 2000 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 7), p. 236.

La Selva d'Oro del Cirullo Monopolitano, a cura di Domenica Porcaro Massafra e Cristiana Anna Maria Guarnieri, Bari 2002 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 8), p. 330.

Riforme in corsa... Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni. Atti del Convegno di Studi (Bari, 17-18 giugno 2004), a cura di Domenica Porcaro Massafra, Marina Messina e Grazia Tatò, con la collaborazione di Angela Muscedra, Bari 2006 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 9), p. 392.

Archivio storico della Diocesi di Castellana. Inventario dei fondi Curia vescovile e Monasteri, a cura di Carlo dell'Aquila e Francesco Antonio Bernardi. I-II. Saggi introduttivi di Cosimo Damiano Fonseca e Domenica Porcaro Massafra. Inventari a cura di Francesco Antonio Bernardi, Adriana Bucci Morichi, Ester Trotta, Bari 2007, (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 10), p. LXIV-768.

Storie di famiglie e storie di carte. Inventario dell'archivio dei principi Dentice di Frasso, a cura di Antonella De Lucia, prefazione di Luigi Borgia, Lecce 2008 (Quaderni della Soprintendenza archivistica per la Puglia, 11), p. XX-546.

Stampato nel mese di giugno 2009
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
Tipografia, redazione e amministrazione: Via G. Belzoni, 118/3
35121 Padova (Tel. 049 8753496)
www.cleup.it